



*Luisa Donato, Martino Grande, Danilo Moine, Daniela Molino,
Manuela Porcu, Lucrezia Scalzotto e Laura Tomatis*

**LA PARITÀ DI ACCESSO
ALL'ISTRUZIONE IN PIEMONTE**
**Differenze di genere e motivazioni di scelta
nella Formazione Professionale**

120

L'IREs Piemonte è un ente di ricerca della Regione Piemonte, disciplinato dalla legge regionale 43/91. Pubblica una Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

*Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it
La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Angelo Pichierri, *Presidente*
Brunello Mantelli, *Vicepresidente*
Paolo Accusani di Retorto e Portanova, Antonio Buzzigoli, Maria Luigia Gioria,
Carmelo Inì, Roberto Ravello, Maurizio Ravidà, Giovanni Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

Giorgio Brosio, *Presidente*
Giuseppe Berta, Cesare Emanuel, Adriana Luciano,
Mario Montinaro, Nicola Negri, Giovanni Ossola

COLLEGIO DEI REVISORI

Emanuele Davide Ruffino, *Presidente*
Fabrizio Allasia e Massimo Melone, *Membri effettivi*
Mario Marino e Liliana Maciariello, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Cristina Aruga,
Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Davide Barella, Cristina Bargerò, Giorgio Bertolla, Paola Borrione,
Laura Carovigno, Renato Cogno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo,
Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Anna Gallice, Filomena Gallo,
Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia,
Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli,
Giovanna Perino, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto,
Filomena Tallarico, Giuseppe Virelli

REGIONE PIEMONTE

Assessorato alle Pari Opportunità
Via Avogadro 30 - 10121 TORINO
assessorato.pariopportunita@regione.piemonte.it
Assessora Giuliana Manica

Gabinetto della Presidenza della Giunta regionale
Settore Affari generali e pari opportunità per tutti
Via Avogadro 30, 10121 Torino

GRUPPO DI LAVORO

Luisa Donato, Martino Grande, Lucrezia Scalzotto, Daniela Molino, Manuela Porcu (IRES Piemonte),
Danilo Moine e Laura Tomatis (USR Piemonte)

AUTORI

Lucrezia Scalzotto (paragrafi 2.1 – 2.1.1 – 2.1.2 – 2.1.3)
Luisa Donato (paragrafi 2.2 – 2.2.1 – 2.2.2, cap 3,
paragrafi 4.1 – 4.1.1 – 4.1.3, cap 5 e 6.1)
Daniela Molino (paragrafi 4.2.3. – 4.2.5 – 4.2.6)
Manuela Porcu (paragrafi 4.2.1 – 4.2.2 – 4.2.4)
Daniela Molino e Manuela Porcu (paragrafi 4.1.2 – 4.3)
Danilo Moine e Laura Tomatis (paragrafo 6.2)

COORDINAMENTO GRUPPO DI LAVORO E REDAZIONE

Martino Grande

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Luisa Donato

REALIZZAZIONE INTERVISTE

Diretti al punto s.r.l.

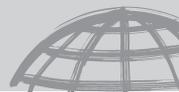
UFFICIO EDITORIA IRES

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

IRES Piemonte e il gruppo di lavoro ringraziano tutti coloro che, a vario titolo, hanno collaborato al successo dell'indagine. In particolare, per la disponibilità e partecipazione dimostrata, i ragazzi, i tutor e i coordinatori delle Agenzie Formative coinvolte nell'indagine e il professor Mario Cardano per i preziosi suggerimenti metodologici offerti.

©2009 IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 6666411 - Fax +39 011 6696012
www.ires.piemonte.it

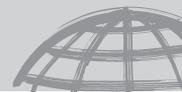
ISBN 978-88-96713-01-3



Indice

Premessa	1
1. Introduzione	3
2. Il quadro della polarizzazione di genere in Piemonte? Le informazioni dei dati quantitativi e la prospettiva qualitativa	5
2.1 La metodologia quantitativa	5
2.1.1 I corsi di formazione professionale della formazione iniziale	6
2.1.2 La scuola media superiore	8
2.1.3 L'università	9
2.2 La prospettiva qualitativa	12
2.2.1 La scelta dell'approfondimento qualitativo	13
2.2.2 Le modalità operative	15
3 Perché scelgo il corso di formazione professionale? Il punto di vista degli insegnanti	17
3.1 La metodologia di ricerca e di analisi	17
3.1.1 Il contatto con le scuole	19
3.1.2 Il focus group con gli insegnanti	20
3.2 Il contenuto del focus group	20
3.2.1 La scuola professionale tra orientamento ed indirizzamento	22
3.2.2 Le scelte di genere nell'ambito della formazione professionale	24
3.2.3 Le motivazioni di scelta del corso di formazione professionale	25
3.2.4 L'influenza delle motivazioni sulle capacità d'apprendimento	27
3.2.5 La funzione educativa dei corsi di formazione professionale	30
3.2.6 Proposte di miglioramento ed incentivazione per la parità d'accesso all'istruzione	31
3.3 Dalle polarizzazioni di genere alla motivazione di scelta	33
4 Perché scelgo il corso di formazione professionale? Il punto di vista degli studenti	35
4.1 La metodologia di ricerca	35
4.1.1 Selezione campione scuole, studenti e interviste tandem	36
4.1.2 L'analisi delle interviste: la tecnica di Demazière e Dubar	36
4.1.3 Il ruolo del facilitatore: la partecipazione attiva degli studenti	38
4.2 Il contenuto delle interviste	38
4.2.1 Il percorso di studi pregresso e l'orientamento	38
4.2.2 Le motivazioni di scelta del corso di formazione professionale	42
4.2.3 L'influenza delle motivazioni sulle capacità d'apprendimento, il livello di soddisfazione	46
4.2.4 La funzione educativa dei corsi di formazione professionale	52
4.2.5 Le relazioni: famiglia, amici e scuola	55
4.2.6 Le criticità e le proposte di miglioramento	60
4.3 Dalle motivazioni di scelta alle prospettive di vita	63

5. Gli studenti dei corsi di formazione professionale	65
5.1 Le macrotipologie di studenti dei corsi di formazione professionale	65
5.2 La metodologia di ricerca: il Focus Group con registro narrativo	66
5.3 Il contenuto del focus group	66
5.3.1 La prima scelta	66
5.3.2 Il percorso alternativo	70
5.3.3 Il sostegno al disagio	74
5.3.4 Il recupero della dispersione	77
5.4 Dal raggiungimento di un traguardo alla prima tappa di un percorso	80
6. Conclusioni e discussione	83
6.1 Valutazione dell'attività	83
6.1.1 gli effetti del coinvolgimento attivo sugli studenti	83
6.1.2 principali risultati dell'indagine: esperienze a confronto	87
6.2 Intenti, propositi e indicazioni per l'attuazione concreta delle tematiche di genere	92
7. Bibliografia	95



Premessa

La Regione Piemonte e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte hanno da sempre manifestato una particolare attenzione alle tematiche riferite all'Orientamento ed alle Pari opportunità e, più in generale, all'orientamento di genere.

Risale a settembre 2006 la firma di un Protocollo d'Intesa tra la Regione Piemonte e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte, riguardante le azioni da mettere in campo a favore delle Pari Opportunità nella didattica, ed in particolare, nella didattica orientativa.

La conclusione dell'anno 2008 ha visto la costituzione di un tavolo tecnico regionale per l'Orientamento di genere, al quale l'Ufficio Scolastico Regionale ha preso parte attivamente, finalizzato alla definizione di linee guida che attuino il raccordo e la sinergia tra le iniziative a favore dell'Orientamento e quelle a favore delle Pari Opportunità in ambito regionale.

L'Ires Piemonte, da sempre attivo sul tema dell'istruzione e della formazione attraverso l'Osservatorio sul sistema formativo del Piemonte, negli ultimi anni ha sviluppato un settore di studio specifico sulla comunicazione sociale e sulle pari opportunità per tutti che si occupa in particolare di tematiche relative ai diritti, alle politiche di genere, ai fenomeni delle discriminazioni e della violenza contro le donne e alla rendicontazione sociale.

In questo contesto, su indicazione dell'Assessorato Pari Opportunità della Regione Piemonte, l'Istituto di ricerca economica e sociale del Piemonte, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, ha ideato un progetto di ricerca sulla Parità di accesso ai percorsi formativi in Piemonte.

Le azioni previste dal Protocollo di Intesa, da cui prende avvio anche questo studio, hanno lo scopo di decostruire gli stereotipi sociali e di promuovere azioni integrate, in sinergia tra le diverse Istituzioni presenti sul territorio, allo scopo di inserire nella scuola i temi di parità, l'attenzione alle differenze di genere e l'educazione alla condivisione dei ruoli.

Il Direttore Generale
MIUR-USR Piemonte
Francesco de Sanctis

Il Presidente
IRES Piemonte
Angelo Pichierra

L'Assessore alle Pari Opportunità
Regione Piemonte
Giuliana Manica



1. Introduzione

Nel quadro della strategia dell'Unione Europea, la parità tra le donne e gli uomini costituisce uno degli elementi prioritari per lo sviluppo dell'occupazione. Gli Stati membri hanno inserito il principio della parità tra donne e uomini in tutte le politiche o azioni (*gender mainstreaming*), in modo particolare nei settori dell'Istruzione e della Cultura.

La Giunta regionale del Piemonte, ha inserito, nei documenti di programmazione economico e finanziaria, come punto centrale delle politiche rivolte a scuola, istruzione e formazione, il concetto cardine di favorire l'accesso a tutta la popolazione in particolare alle fasce più deboli, nella prospettiva dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita (*lifelong learning*).

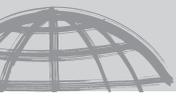
In questo contesto si vuole conoscere qual è la situazione della parità di accesso all'istruzione in Piemonte, l'Istituto di ricerca economica e sociale del Piemonte, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, avvia uno studio finalizzato a inquadrare gli effetti del fenomeno della polarizzazione di genere nei percorsi di istruzione nella regione.

A seguito della definizione quantitativa del fenomeno di polarizzazione di genere dei percorsi formativi, è nata tra i ricercatori del gruppo di lavoro l'intenzione di sviluppare un approfondimento qualitativo per comprendere le motivazioni del fenomeno di polarizzazione.

È stato scelto di effettuare l'approfondimento sui corsi di formazione professionale a seguito di alcuni interessanti risultati dell'indagine internazionale Programme for International Student Assessment 2006 (PISA) orientata alla valutazione dei sistemi educativi. Tra essi si sottolinea, la capacità di alcune regioni, come il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, di contenere lo svantaggio nelle capacità d'apprendimento degli studenti inseriti nei corsi di formazione professionale. La Regione Piemonte parteciperà all'indagine PISA con un campione rappresentativo di studenti di tali corsi a partire dal prossimo ciclo (2009).

La domanda di ricerca, che tali risultati inducono a formulare, è relativa tanto alle motivazioni che orientano gli studenti alla scelta del percorso quanto all'articolazione dei corsi per genere. In questo contesto, l'obiettivo del progetto di ricerca è stato creare una fonte di informazioni utili ad approfondire l'attuale stato dei corsi di formazione professionale volti ad assolvere l'obbligo d'istruzione nella Regione Piemonte, una realtà diffusa ma ancora poco conosciuta e di cui le indagini quantitative daranno un rendiconto nel breve periodo.

L'utilizzo di metodologie qualitative, oltre alle quantitative, ha permesso di sollecitare gli attori coinvolti sulle tematiche della polarizzazione di genere e delle motivazioni di scelta. Ha consentito di confrontare le percezioni e le opinioni di studenti e insegnanti su tali argomenti e ha concesso di ottenere indicazioni e caratteristiche sulla popola-



zione studentesca, utili sia per favorire le pari opportunità d'accesso all'istruzione sia per monitorare il sistema educativo.

Le riflessioni sui risultati delle ricerche si orientano verso una maggiore attenzione nei confronti delle capacità d'apprendimento acquisite dagli studenti dei corsi di formazione professionale, verso la valutazione dell'effettiva spendibilità dei profili professionali nel mercato del lavoro quindi verso il ruolo strategico che i percorsi formativi possono svolgere come strumento di uscita dalla crisi se orientati da linee di intervento individuate insieme agli attori del mercato del lavoro presenti sul territorio.

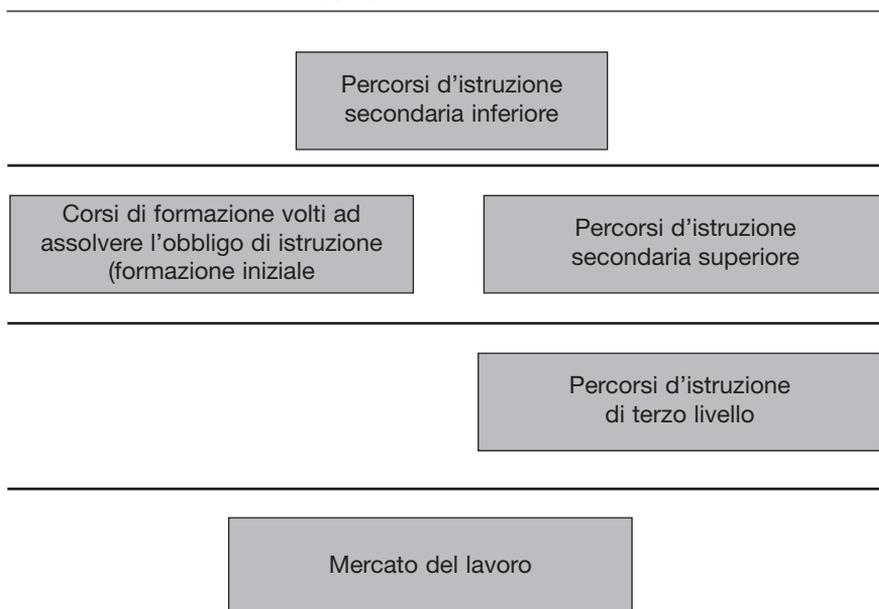


2. Il quadro della polarizzazione di genere in Piemonte? Le informazioni dei dati quantitativi e la prospettiva qualitativa

L'obiettivo primo della ricerca è stato quello di definire il quadro quantitativo del fenomeno di polarizzazione di genere dei percorsi formativi in Piemonte.

Sono stati presi in considerazione gli istituti di scuola media superiore, i corsi di formazione professionale e i corsi universitari che oggi sono a prevalente frequenza maschile o femminile. Per ciò che riguarda la formazione professionale, sono stati presi in considerazione esclusivamente i corsi della Formazione Iniziale, volti all'adempimento dell'obbligo d'istruzione, in quanto collocabili sullo stesso piano dell'istruzione secondaria superiore.

Mappa percorsi di istruzione



2.1 La metodologia adottata

Nello studio, per capire se esistano percorsi formativi polarizzati rispetto al genere, si sono raccolte, della popolazione piemontese maggiore di 14 anni, tutte le iscrizioni scolastiche suddivise per sesso e Provincia.



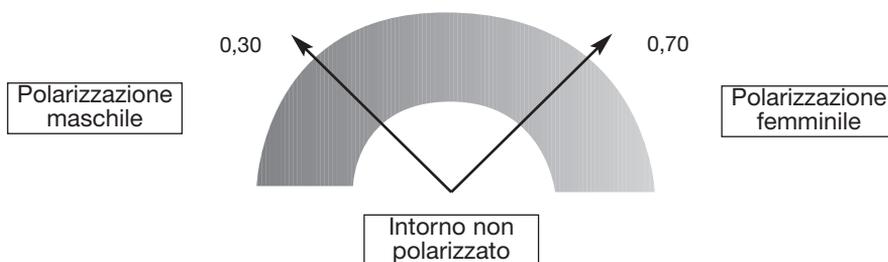
Il test utilizzato per verificare l'associazione tra genere e tipo di corso è quello di Edwards (IdE) che definisce con un valore che va da 0 ad 1 una relazione in questa misura:

IdE = 0 : massima associazione NEGATIVA

IdE = 0,5 : indipendenza tra modalità

IdE = 1 : massima associazione POSITIVA

Riportando al totale degli iscritti l'indipendenza tra le modalità (ossia il valore 0,5), si definisce per ogni corso d'istruzione un valore adimensionale che indica la polarizzazione rispetto al genere. Di questo indice si sono presi due valori soglia di 0,30 e 0,70 entro cui il fenomeno si considera equamente distribuito tra i generi mentre, oltre lo 0,70 o sotto lo 0,30 si evidenzia rispettivamente una polarizzazione femminile o maschile. In sintesi:



2.1.1 I corsi di formazione professionale della formazione iniziale

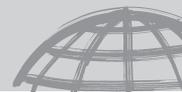
I corsi della Formazione Iniziale, volti all'adempimento dell'obbligo d'istruzione, sono delineati in due Direttive:

- Direttiva Diritto Doveri di Istruzione e Formazione Professionale
- Direttiva Attività Formative Sperimentali Obbligo di Istruzione

I dati degli iscritti ai corsi della direttiva del "diritto dovere" tengono conto di un arco temporale che va dal 2005 al 2007.

Rispetto alla loro distribuzione per ambito professionale si evidenzia una forte polarizzazione di genere femminile nei confronti di corsi riguardanti il tessile e abbigliamento, i servizi personali ed i servizi di impresa, per contro una polarizzazione maschile la esercitano i corsi di meccanica e riparazioni, legno e affini e di edilizia ed impiantistica.

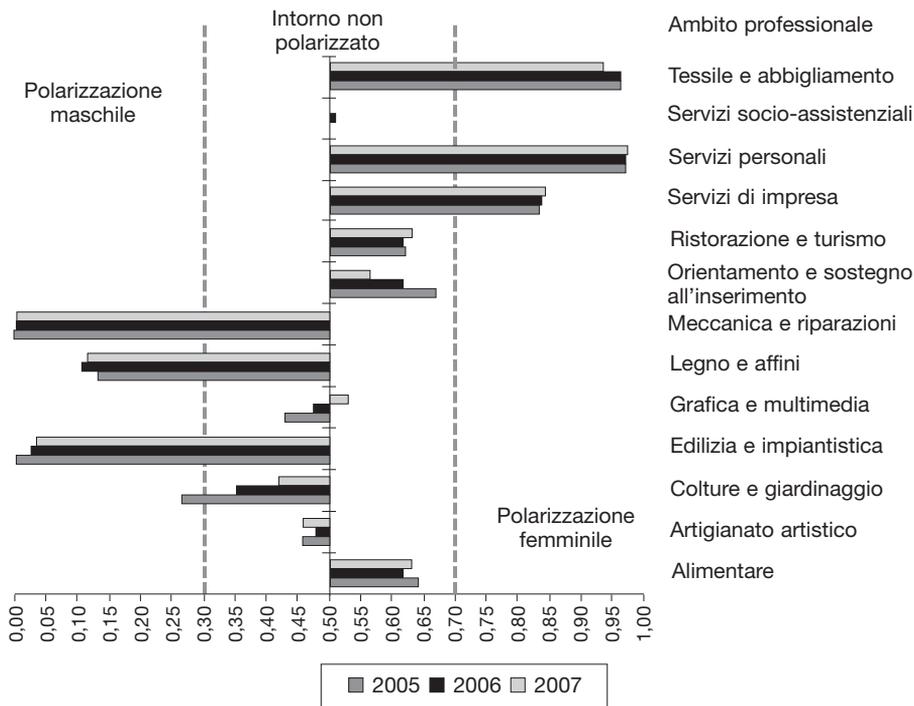
Se prendiamo in considerazione la dinamica temporale possiamo notare che i corsi del tessile e abbigliamento mostrano una diminuzione di presenza femminile e quin-



di perdono di polarizzazione, mentre i corsi di edilizia e impiantistica segnalano una diminuzione di presenza maschile. L'intorno considerato "non polarizzante" (la zona tra 0,30 e 0,70) rappresenta corsi in cui, quando esiste, l'iscrizione degli alunni non è discriminata rispetto al genere. In questi ambiti comunque se si guarda dal punto di vista temporale, si rilevano movimenti che attestano, pur nella non polarizzazione, un aumento di presenza femminile nei corsi di grafica e multimedialità ed una diminuzione in quelli di colture e giardinaggio.

Parimenti l'offerta di corsi nell'ambito della direttiva "attività formative sperimentali obbligo istruzione" conferma la stessa tendenza rilevata per i quattro corsi maggiormente orientati ad attrarre popolazione femminile ossia il tessile e abbigliamento, i servizi personali e all'impresе nonché l'alimentare. Analogo comportamento di polarizzazione maschile si osserva per i corsi di meccanica, falegneria, edilizia impiantistica.

Figura 1 Corsi di formazione Diritto/Dovere per ambito professionale e polarizzazione di genere - Confronto 2005/2006/2007



Fonte: dati Regione Piemonte – rielaborazione IRES

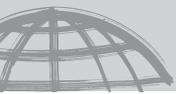
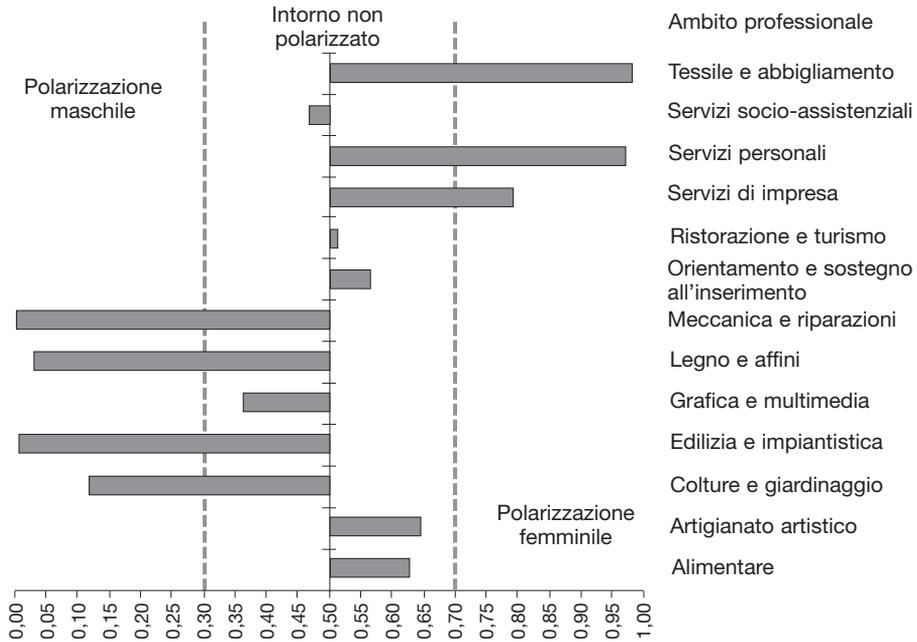


Figura 2 Corsi di formazione della Direttiva attività formative sperimentali obbligo istruzione per ambito formativo e genere - 2007



Fonte: dati Regione Piemonte – rielaborazione IRES

2.1.2. La scuola media superiore

La rilevazione di cui disponiamo in serie storica¹ costituisce, per la ricchezza di informazioni ma soprattutto per la copertura totale di tutti gli istituti scolastici piemontesi, sia pubblici che privati, garanzia di robustezza statistica per i nostri test. Infatti, essendo il nostro campione tutto l'universo di riferimento, l'applicazione dell'indice di Edwards, parametrizzato sul totale, rappresenta un "termometro" capace di misurare l'attrazione dei corsi di studio rispetto all'appartenenza di genere.

A vocazione femminile si conferma l'Istituto d'arte, mentre pur essendo tipicamente attrattivi di popolazione femminile, subiscono un decremento nel corso del tempo l'istituto magistrale, i periti aziendali, l'istituto tecnico femminile, ed i professionali legati al commercio e al turismo. Per contro l'istituto tecnico per il turismo riprende a crescere fortemente di attrattiva dopo un primo periodo di decremento. L'andamento altalenante del liceo linguistico, a vocazione femminile fino all'anno scolastico

¹ realizzata dalla Regione Piemonte in collaborazione con CSI e IRES. Compiuta per conto del MIUR.

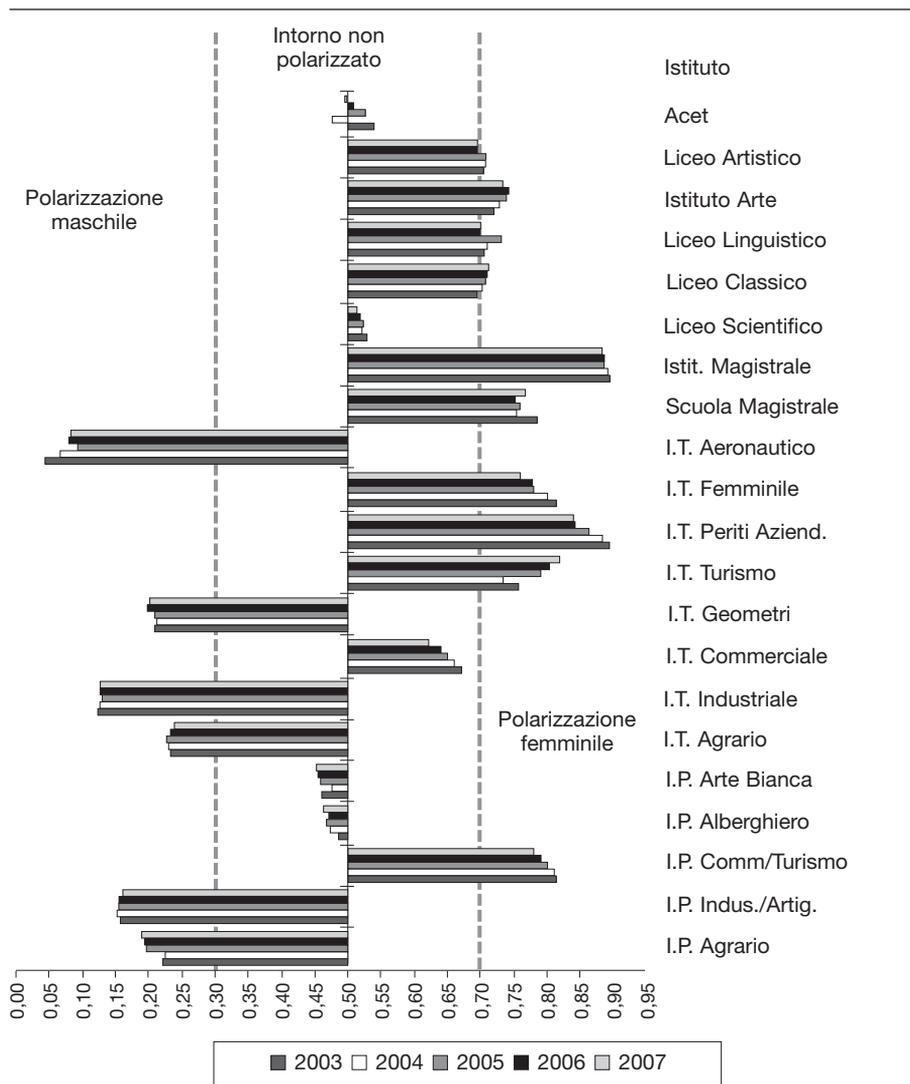


2004-2005, subisce un calo di attrazione negli anni seguenti, confermandosi un corso di studi non più polarizzato al genere femminile.

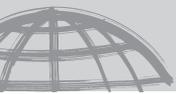
2.1.3. L'università

I dati sulle iscrizioni ai corsi universitari derivano dal sito del MIUR. La serie storica prende in considerazione il totale degli iscritti e gli iscritti al 1° anno per il periodo che va dal 2004 al 2007.

Figura 3 Tipologia degli istituti superiori per polarizzazione di genere – serie storica 2003/2007



Fonte: dati Regione Piemonte – rielaborazione IRES



Esistono dei corsi a forte polarizzazione femminile che viene mantenuta nel tempo, mentre alcuni corsi registrano una polarizzazione più forte al primo anno di iscrizione. Illustriamo i corsi fortemente orientati rispetto al genere femminile e maschile che si mantengono tali nell'arco temporale preso in esame anche considerando le nuove iscrizioni:

polarizzazione femminile

Antropologia culturale ed etnologica
Scienze della mediazione linguistica
Scienze del servizio sociale
Traduzione letteraria e in traduzione tecnico-scientifica
Lingue e culture moderne
Conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico
Cienze dei beni culturali
Filologia e letterature dell'antichità
Filologia moderna
Scienze dell'educazione e della formazione
Scienze e tecniche psicologiche
Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali
Lingue e letterature moderne euroamericane
Lingue straniere per la comunicazione internazionale
Programmazione e gestione dei servizi educativi e formativi
Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali
Psicologia
Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua
Scienze pedagogiche
Sociologia
Storia dell'arte
Scienze infermieristiche e ostetriche
Professioni sanitarie della riabilitazione

polarizzazione maschile

Ingegneria civile e ambientale
Ingegneria dell'informazione
Scienze e tecnologie informatiche
Ingegneria dell'automazione
Ingegneria elettrica
Ingegneria elettronica
Ingegneria energetica e nucleare
Ingegneria meccanica
Scienze della politica
Scienze della difesa e della sicurezza



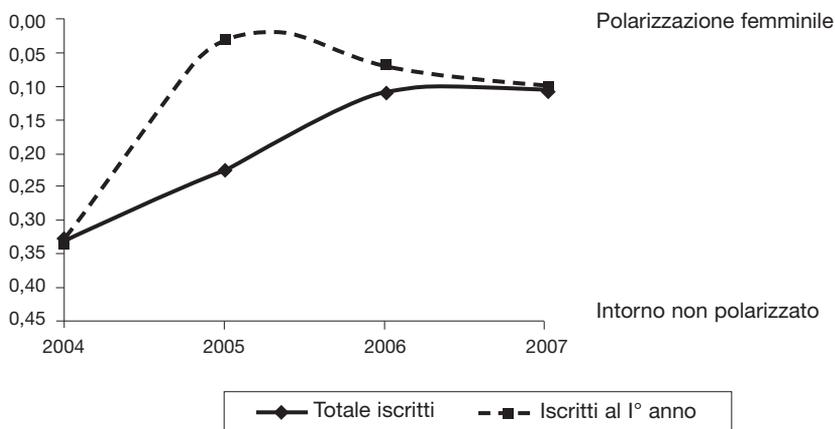
Ci sono poi dei corsi che registrano un fenomeno particolare: le iscrizioni al I° anno non seguono la polarizzazione degli iscritti totali:

corsi le cui iscrizioni al I° anno non seguono la polarizzazione degli iscritti totali

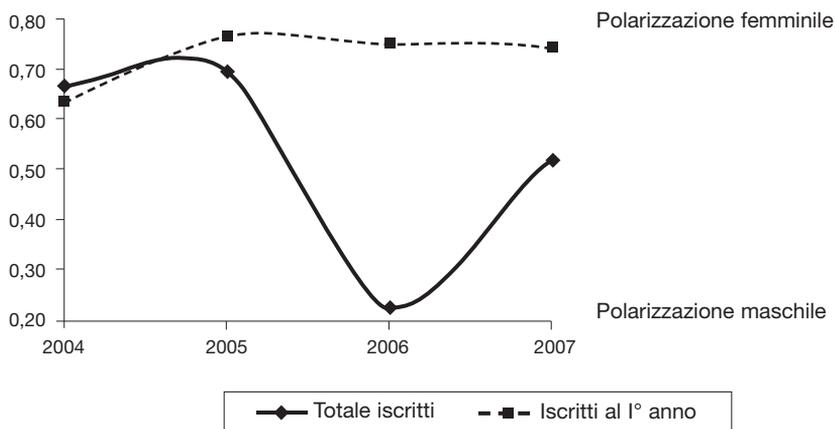
- Progettazione e gestione dei sistemi turistici
- Biotechnologie mediche, veterinarie e farmaceutiche
- Metodi per l'analisi valutativa dei sistemi complessi
- Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale

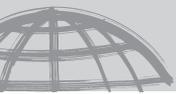
I grafici seguenti lo evidenziano chiaramente:

Progettazione e gestione dei sistemi turistici

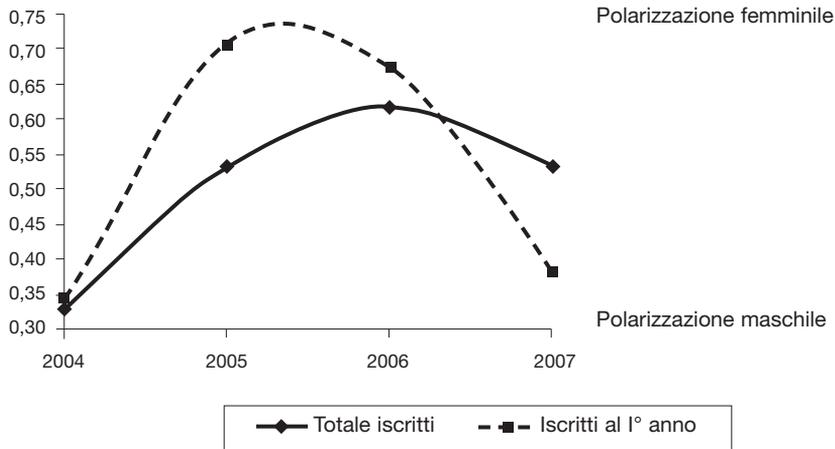


Biotechnologie mediche, veterinarie e farmaceutiche

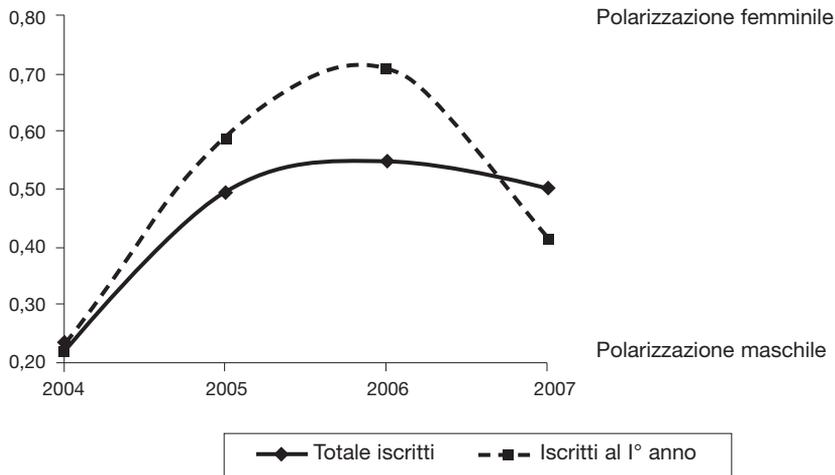




Metodi per l'analisi valutativa dei sistemi complessi

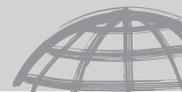


Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale



2.2 La prospettiva qualitativa

Una delle categorie concettuali più utilizzate per definire l'orientamento di una ricerca è ancora oggi la sua collocazione sul versante quantitativo o qualitativo. I due approcci sono infatti spesso associati a concezioni differenti della scienza sociale e della società. L'adozione di metodi qualitativi ha stimolato l'idea che i compiti conoscitivi della ricerca possano essere soddisfatti accostandosi al mondo dei soggetti, ovvero alle motivazioni, ai significati, alle emozioni ed agli altri aspetti della vita che si svolge nelle relazioni sociali e nei gruppi (Maggioni, 2004).



L'orizzonte della ricerca sociale coincide con l'obiettivo di tradurre il "senso prodotto all'interno di un certo sistema di relazioni verso un altro sistema di relazioni che è quello della comunità scientifica o del pubblico"; allo stesso tempo, aggiunge Melucci (1998, 24), la spiegazione non viene intesa "come verifica oggettiva di ipotesi ma come un processo di produzione di conoscenza che si aggiusta progressivamente attraverso l'interazione tra osservatore e osservato".

Alcuni ricercatori, come la Obermeyer (1997), sostengono che i metodi quantitativi e qualitativi possono essere concepiti come se fossero situati su due poli opposti di un continuum, immagine attraverso la quale si riduce la differenza tra ricerca qualitativa e quantitativa ad una questione di grado. Su una linea piuttosto simile anche Melucci (1998: 30) opera una ridefinizione del contrasto che finisce per ridurre la diversità a semplici discrepanze nel modo di dar conto delle pratiche sociali. Ricolfi (1997) conferma che sia difficile, nella ricerca, distinguere in modo netto i due modelli riconoscendo la possibilità, sotto il profilo operativo, che al di là dei due impianti di ricerca "polari", esistano anche tipi "ibridi".

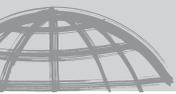
La ricerca quantitativa si propone di individuare e di isolare variabili specifiche entro un contesto, di indicare regolarità transcontestuali, cercando di stabilire correlazioni, rapporti, legami causali, mentre la ricerca qualitativa si articola a partire da una prospettiva olistica del campo esaminato. Ecco perché i dati quantitativi sono raccolti in condizioni quanto più possibile controllate, per ridurre e possibilmente eliminare la possibilità che variabili diverse da quelle indagate possano spiegare le relazioni individuate anche se il ricorso a procedure standardizzate di rilevazione non garantisce l'esclusione di correlazioni spurie. I dati qualitativi sono raccolti invece nel contesto naturale, ma non sempre. I focus group, i giochi e forse anche l'intervista discorsiva non ottengono i dati su cui operano da contesti naturali.

La raccolta e l'analisi dei dati nella ricerca qualitativa sono effettuate ad un livello micro. La costruzione dei dati è fortemente contestualizzata e viene considerata come una sorta di impresa comune e collaborativa a cui contribuisce anche il ricercatore. Questo vale solo per alcuni approcci primo fra tutti l'action research.

Si può concludere che una strategia di ricerca qualitativa è una mappa atta a strutturare la formulazione dei problemi della ricerca e ad individuare pattern nei dati tramite l'analisi e la loro interpretazione.

2.2.1. La scelta dell'approfondimento qualitativo

La formazione professionale rappresenta un ambito dell'offerta formativa ancora relativamente poco approfondito pur svolgendo la funzione di strumento delle politiche attive del lavoro, in relazione alle differenti esigenze dei principali gruppi target, tra cui i giovani studenti, in età di obbligo d'istruzione, uomini e donne.



Al fine di colmare tale deficit informativo, anche l'indagine internazionale PISA, orientata alla valutazione dei sistemi educativi, prevede l'inserimento nel campione delle scuole professionali, sia a livello nazionale che regionale.

La Regione Piemonte, nel terzo ciclo della suddetta indagine (2006), risulta tra i contesti territoriali che hanno scelto di non inserire tale percorso tra i possibili indirizzi di studio.

Si è così limitata sia la possibilità di avere informazioni a livello locale sia l'opportunità di confronto con le altre realtà territoriali che ne hanno invece previsto il campionamento. Tra i risultati più interessanti, emersi dall'analisi dei dati PISA 2006, si sottolinea la capacità di alcune regioni, come il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, di contenere lo svantaggio, emerso dai risultati al test, nelle capacità d'apprendimento degli studenti inseriti nel percorso di formazione professionale.

A fronte delle differenze di campionamento rilevate in PISA 2006, che hanno generato uno squilibrio sia in termini di risultati che di possibili comparazioni interregionali, il campione della Regione Piemonte prevede, per l'indagine 2009, l'inserimento dei corsi di formazione professionale.

La domanda di ricerca, che tali risultati inducono a formulare, è relativa tanto alle motivazioni che orientano gli studenti alla scelta di tale percorso quanto all'articolazione dei corsi per genere.

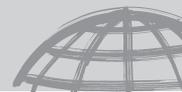
Lo studio di chi, in Piemonte, sceglie i corsi di formazione professionale e delle motivazioni alla base della scelta, oltre ad essere per una fonte d'informazione utile per chi deve monitorare il sistema educativo, permette di offrire un efficace ed interessante spunto di riflessione su una realtà così diffusa ma ancora così poco conosciuta e di cui le indagini quantitative daranno un rendiconto nel breve periodo.

La scelta metodologica è dovuta innanzitutto al tipo di popolazione studiata: gli studenti iscritti ai corsi di formazione professionale che assolvono la Direttiva Diritto e Doveri di Istruzione e Formazione Professionale e la Direttiva Attività Formative Sperimentali Obbligo di Istruzione.

Tali studenti rappresentano la parte più debole della popolazione studentesca in quanto inseriti in percorsi di minor durata rispetto a quelli dell'istruzione secondaria superiore, orientati al rapido inserimento nel mercato del lavoro, tramite l'acquisizione di professionalità pratiche all'interno della scuola, e con risultati scolastici tra i più bassi.

L'utilizzo di un questionario da compilare avrebbe potuto comportare il rischio di non ottenere dagli studenti le informazioni sensibili, quelle che l'approfondimento intendeva esplorare: le motivazioni di scelta.

L'intento è stato far emergere, nei corsi di formazione professionale, la possibile valorizzazione delle peculiarità: studenti che non si sentono inadeguati ed incompetenti ma che si sentono stimolati per le loro potenzialità.



Inoltre, durante le fasi del progetto, è stato possibile formulare interrogativi di ricerca sempre più precisi e meglio specificati emersi nel susseguirsi degli incontri con gli interlocutori selezionati: gli insegnanti e gli studenti.

A seguito della fase di screening dei dati statistici esistenti e alla luce delle differenze e delle polarizzazioni di genere emerse dai risultati dall'indagine quantitativa ci si è orientati inizialmente verso due domande cognitive:

1. l'esplorazione delle scelte di genere nell'ambito della formazione professionale: "Come si generano le differenze e le polarizzazioni di genere?"
2. l'approfondimento delle motivazioni di scelta del percorso di studi dal punto di vista degli studenti e dal punto di vista degli insegnanti: "Quali sono le motivazioni che inducono gli studenti a scegliere i corsi di formazione professionale?"

2.2.2. Le modalità operative

Grazie alle informazioni messe a disposizione dalla Regione Piemonte e riguardanti:

- a) gli studenti e le studentesse dei corsi di Formazione Professionale (anno di gestione 2008) relativi le direttive Diritto Dovere e Attività Formative Sperimentali Obbligo di Istruzione;
- b) i codici dei connessi operatori;

è stato possibile realizzare la mappatura, sul territorio della Regione Piemonte, delle Agenzie Formative, le cui caratteristiche fossero compatibili con il disegno di ricerca dell'approfondimento.

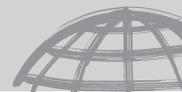
La scelta metodologica per rispondere alle domande cognitive si è orientata verso due tecniche qualitative: il focus group e l'intervista discorsiva semi-strutturata condotta in tandem: da un intervistatore e da un facilitatore.

Il disegno di ricerca è stato articolato in quattro fasi operative:

1. La selezione delle Agenzie Formative piemontesi che offrono corsi volti ad assolvere l'obbligo d'istruzione in cui coesistono differenti corsi: polarizzati per genere e misti.
2. Il coinvolgimento dei docenti dei corsi di formazione iniziale delle Agenzie Formative selezionate ad un incontro di consultazione (un focus group), nel corso del quale sono stati stimolati a confrontare le diverse esperienze e ad approfondire i temi della polarizzazione di genere e delle motivazioni che orientano gli studenti alla scelta del corso di formazione professionale.
3. La selezione di quattro Agenzie Formative rappresentative di quattro differenti realtà locali e, in ciascuna agenzia, la selezione di un campione di studenti coinvolti in un ciclo di interviste in tandem orientate ad approfondire le motivazioni di scelta del percorso di studi.



4. Il coinvolgimento di una parte degli studenti intervistati ad un focus group con registro narrativo per far emergere, confrontare e approfondire i profili degli studenti, emersi dal percorso di ricerca.



3. Perché scelgo il corso di formazione professionale? Il punto di vista degli insegnanti

3.1 La metodologia di ricerca e di analisi

Come anticipato nel paragrafo sulle modalità operative dell'indagine, la tecnica del focus group è stata utilizzata per approfondire il punto di vista degli insegnanti sulla polarizzazione di genere e sulle motivazioni di scelta da parte degli studenti del corso di formazione professionale.

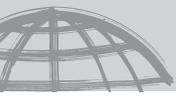
Il focus group è una tecnica di ricerca che nasce negli Stati Uniti intorno al 1940 ad opera di due sociologi, K. Levin e R. Merton, al fine di focalizzare un argomento e far emergere le relazioni tra i partecipanti. È una metodologia di ricerca adottata da oltre trent'anni da ricercatori inglesi ed americani, che da alcuni anni trova ampio consenso anche in Italia.

Diversamente dal colloquio individuale ed ancor più dalla semplice intervista con questionario, il focus group permette di innescare delle dinamiche di gruppo, quindi delle interazioni, che consentono una maggior spontaneità, una caduta delle resistenze dei partecipanti, un maggior confronto e di conseguenza migliore comprensione di problematiche, aspettative e reali opinioni relativamente all'oggetto di discussione. Consentono altresì verifiche dirette e di sviluppare progettualità conseguenti i risultati.

Tale metodologia risponde a precise regole di preparazione, organizzazione e gestione. Coinvolge normalmente un numero di partecipanti variabile a seconda della complessità e delicatezza del tema che viene trattato. Una regola importante è costituire gruppi con partecipanti omogenei dal punto di vista delle loro caratteristiche sociali e culturali in modo da facilitare la partecipazione e la discussione di tutti i membri del gruppo. Sempre a seconda della complessità degli argomenti discussi, il focus group ha una durata variabile tra 1 e 2 ore.

L'incontro è gestito da due figure professionali con funzioni tra loro complementari: il conduttore e l'osservatore. Il primo, nella fase che precede i gruppi di lavoro, redige le linee guida del focus group intorno ad un'ipotesi di lavoro maturata dal confronto tra i membri del gruppo di ricerca, affrontando aspetti sia di contenuto sia quelli più propriamente legati alla comunicazione nel gruppo e con il gruppo.

Nella fase di svolgimento del focus group ha il compito di introdurre il tema dell'indagine con i partecipanti al focus, di guidare e pilotare gli intervistati verso gli argomenti che più interessano l'indagine seguendo la tecnica dello stimolo-risposta, assicurandosi che gli intervistati non divaghino, eludano o fraintendano il significato delle domande.



La griglia di domande aperte sottoposte durante i focus group è rielaborata nella sua forma e nel suo contenuto con il procedere della rilevazione: il ricercatore riformula le domande in modo da renderle più comprensibili e adattabili al contesto di cui ha gradualmente preso coscienza, eventualmente arricchendo la griglia con nuovi temi che sono emersi durante la discussione.

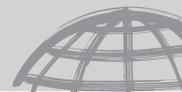
L'osservatore svolge mansioni di tipo logistico e organizzativo prima, durante e dopo la costituzione del gruppo. Nella fase che precede la realizzazione del focus group ha il compito di costituire il gruppo di discussione e di individuare una sede di svolgimento 'neutra' che non sia connotata in modo negativo da un punto di vista sociale. Durante lo svolgimento del focus group svolge un ruolo di assistenza al conduttore: dalla registrazione dell'incontro, all'annotazione di indicazioni e commenti sulla conduzione da parte del conduttore, all'osservazione delle dinamiche e del clima che si instaura all'interno del gruppo. In una fase successiva, immediatamente dopo la conclusione del focus group, l'osservatore comunica al conduttore le impressioni 'a caldo' su conduzione e dinamiche del gruppo in modo da tenerne conto nella successiva analisi del contenuto.

Il focus group con gli insegnati è stato articolato in quattro fasi di approfondimento:

- 1) le scelte di genere nell'ambito della formazione professionale:
" Come si generano e che effetti hanno le polarizzazioni di genere?"
- 2) le motivazioni di scelta del corso di formazione professionale:
" Perché gli studenti si iscrivono ai corsi di formazione professionale?"
- 3) l'influenza delle motivazioni sulle capacità d'apprendimento in termini di risultati:
"Quali sono le cause che influiscono sulle motivazioni e quindi sui risultati?"
- 4) gli elementi e le azioni che possono favorire ed incrementare la parità d'accesso all'istruzione degli studenti e delle studentesse dei corsi di formazione professionale

Il contenuto dei questi ambiti di approfondimento è stato analizzato tramite l'*analisi tematica* o *analisi qualitativa del contenuto* (Thomas e Znaniecki, 1918-1920). La medesima tecnica di analisi è stata utilizzata per il contenuto del focus group a cui hanno partecipato gli studenti.

Tale tipologia di analisi detta *Template Analysis* (King, 1999) è guidata da concetti chiave o idee-guida esplicitati durante la fase di concettualizzazione della ricerca oppure emergenti durante l'analisi dei materiali. All'interno di questo approccio coesistono diverse procedure di analisi, quella utilizzata in questo studio consiste in un'interrogazione dei materiali testuali al fine di ricavare delle categorie analitiche che corrispondono alle opinioni e agli atteggiamenti espressi dai partecipanti. A sostegno o come documentazione di ciascuna di queste categorie vengono poi riportate affermazioni (termini, espressioni o frasi particolarmente significative) pronunciate nel corso della discussione (Gobo, 2005).



3.1.1 Il contatto con le scuole

La mappatura di tutte le Agenzie Formative della Regione Piemonte ha permesso di effettuare la selezione del campione le cui caratteristiche fossero compatibili con il nostro disegno di ricerca: scuole professionali con corsi polarizzati per genere e corsi misti volti ad assolvere le Direttive Diritto Doveri di Istruzione e la Direttiva Attività Formative Sperimentali Obblighi di Istruzione.

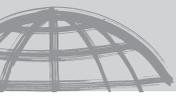
La selezione ha portato ad un elenco di 25 agenzie contattate tramite mail e telefono al fine di coinvolgere le stesse nel progetto di ricerca e i relativi docenti della formazione iniziale ad un incontro di consultazione, il focus group.

Tabella 1 Elenco Agenzie Formative contattate

-
1. Il.RR. Salotto e Fiorito
 2. Ente Scuola Addestramento Professionale Edile
 3. Associazione Scuole Tecniche S. Carlo
 4. Forte Chance – Piemonte
 5. Scuola Professionale Orafi Ghirardi,
 6. Immaginazione e Lavoro
 7. Città Studi s.p.a.
 8. Casa di Carita' Arti e Mestieri
 9. C.I.O.F.S. - f.p. Piemonte
 10. Cnos-fap
 11. Enaip
 12. Istituto Santachiara
 13. Engim
 14. Ial Cisl Piemonte
 15. Consorzio Interaziendale Canavesano - c.ia.c. scrl
 16. Colonia Agricola provinciale
 17. Formazione Professionale Alba-Barolo scarl- apro
 18. Azienda Formazione Professionale a.f.p. soc. cons arl
 19. For.al Consorzio per la f.p. nell'alessandrino
 20. Centro Formazione Professionale Cebano-monr. scrl
 21. CSEA
 22. Co.Ver.Fop
 23. Consorzio per la f.p. nell'Acquese scrl
 24. Formont
 25. V.C.O. Formazione

La solerte risposta e la disponibilità delle Agenzie Formative a partecipare all'indagine è stata, per il gruppo di ricerca, una conferma dell'importanza della scelta del percorso educativo verso cui è stato orientato l'approfondimento qualitativo nell'ambito dell'indagine sulla parità di accesso all'istruzione in Piemonte.

Inoltre, ha confermato la scelta dell'impostazione dell'approfondimento. Il titolo del focus group a cui sono stati invitati: "Perché scelgo il corso di formazione professionale?" è risultato una delle motivazioni che ha più influito sulla partecipazione delle



Agenzie. Orientare il disegno della ricerca verso la “scelta” del percorso di formazione ha creato una visione condivisa dell’oggetto di discussione e un reciproco rapporto di fiducia tra gli interlocutori.

3.1.2 Il focus group con gli insegnanti

L’incontro, a cui hanno partecipato 22 rappresentanti delle agenzie campionate, due conduttori e due osservatori del gruppo di ricerca, è stato organizzato presso la sede dell’IRES Piemonte (via Nizza, 25 Torino) in data 25 Febbraio 2009.

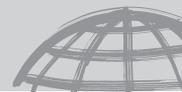
La prima parte dell’incontro, a cui hanno partecipato tutti i presenti, è stata dedicata alla presentazione del tema del colloquio. E’ stato illustrato come è nato l’interesse ad approfondire le polarizzazioni di genere, le motivazioni e le capacità di apprendimento nei corsi di formazione professionale volti ad assolvere l’obbligo d’istruzione. Inoltre, è stata illustrata la procedura che ha portato alla selezione delle Agenzie Formative e dei rispettivi docenti ed è stato chiesto a ciascuno di presentarsi per creare un clima di reciproca conoscenza. Essendo elevato il numero di partecipanti si è deciso di lavorare in due gruppi per dare la possibilità a tutti di esprimere la propria opinione sui temi di interesse del focus group.

3.2 Il contenuto del focus group

Il primo stimolo a cui sono stati sottoposti i partecipanti è stato un confronto sul profilo degli studenti iscritti nei corsi di formazione professionale volti ad assolvere l’obbligo d’istruzione. Il gruppo di ricerca ha individuato quattro macrotipologie ed è stato chiesto ai docenti se tali raggruppamenti identificassero effettivamente la loro popolazione studentesca. Sono stati invitati, inoltre, a mettere in evidenza possibili alternative. Due macrotipologie si riferiscono al percorso di inserimento e due alle caratteristiche personali:

- 1) italiani/stranieri che si iscrivono subito dopo la licenza media;
- 2) italiani/stranieri che dal percorso di istruzione secondario (Liceo, Istituto Tecnico, Istituto Professionale) si spostano nei corsi di formazione professionale;
- 3) italiani/stranieri con disagio nell’apprendimento e/o nel comportamento;
- 4) italiani/stranieri senza disagio nell’apprendimento e/o nel comportamento;

Dalle risposte è emerso che le quattro categorie possono schematizzare l’ambito per orientarsi anche se in parte si possono sovrapporre. Gli italiani e gli stranieri che fanno la “prima scelta” in genere sono quelli che non presentano disagio.



...nel senso che se pensiamo alla prima formazione di vent'anni fa noi avevamo molti allievi che facevano questa scelta non come scelta di ripiego, per una inadeguatezza allo studio ma come scelta positiva... questa quota, che tempo addietro era prevalente nella prima formazione, è andata via via diminuendo e adesso è molto esigua forse la quota che non presenta disagio in tutta la prima formazione si trova lì (int. n.2)

Si può quindi sostenere che la prima e la quarta macrotipologia tendano a completarsi in un unico profilo di studente della scuola professionale.

Per quel che riguarda la seconda macrotipologia gli interventi hanno sottolineato il fatto che gli studenti, italiani e gli stranieri, che provengono da un percorso di scuola superiore arrivano da un fallimento, con conseguenze in termini di approccio nei confronti del sistema formativo. La divisione tra la categoria che raccoglie gli studenti della prima e della quarta macrotipologia e gli studenti della seconda rispecchia in un modo abbastanza preciso quella dei corsi triennali e dei corsi biennali.

La tendenza è che, grazie alla lotta alla dispersione, ci siano sempre meno dispersi e sempre più ragazzi con problemi iscritti nella formazione professionale.

...perché di fatto in prima linea rispetto alla dispersione ci siamo noi insomma (int. n.2)

Durante la conversazione è quindi emersa una ulteriore categoria, specificando che si tratta di una micro tipologia di studenti, quella dei ragazzi dispersi.

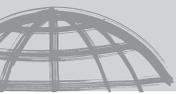
...che magari arrivano dal mondo del lavoro con mille fatiche e rientrano nel percorso da noi... perché negli altri non avrebbero chance... sono numeri piccoli, quindi forse è una micro tipologia però può essere utile... (int. n.7)

Due successive osservazioni sui profili degli studenti dei corsi professionali riguardano in particolare la categoria degli stranieri. Si sottolinea l'utilità di distinguere tra prima e seconda generazione in quanto:

...nella seconda generazione si trovano ancora dei ragazzi, delle famiglie che fanno la scelta come prima scelta ma non come corso imposto, con dei buoni risultati molto di più che nel gruppo degli italiani ... (int. n. 8)

E ci si sofferma sulla criticità degli stranieri appena giunti in Italia

...da tenere in considerazione il disagio socio-linguistico dei ragazzi stranieri che sono da poco in Italia, perché alle volte lo si sottovaluta o lo si confonde con un ritardo ... (int. n. 14)



Dai commenti sulle macrotipologie si avverte già la differente percezione che gli insegnanti hanno sulle motivazioni di “scelta” del corso di formazione professionale da parte di studenti italiani e stranieri e del loro effetto in termini di risultati d'apprendimento.

La terza categoria, relativa al disagio, ha innescato un dibattito sulla definizione e sulla certificazione del disagio. La constatazione del disagio non può essere supportata da alcun tipo di iniziativa se non viene riconosciuto. La certificazione permette di avere un approccio corretto ma spesso sono le famiglie a non volerne riconoscere l'utilità pensando di evitare al figlio di essere etichettato nel suo percorso educativo.

...esiste un disagio che noi possiamo constatare ma che non viene mai decisamente certificato... non si può prendere nessun tipo di iniziativa perché già la famiglia non accetta, non ammette nessun discorso del genere... (int. n. 1)

Il confronto con gli insegnanti ha permesso di riformulare la concettualizzazione dei profili degli studenti iscritti nei corsi di formazione professionale volti ad assolvere l'obbligo d'istruzione come segue:

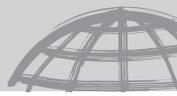
- 1) La prima scelta
- 2) Il percorso alternativo
- 3) Il sostegno al disagio
- 4) Il recupero dalla dispersione

Tali categorie sono state, in seguito, utilizzate nel focus group con registro narrativo a cui hanno partecipato gli studenti per confrontare la percezione da parte di insegnanti e studenti sulla popolazione studentesca dei corsi di formazione professionale.

3.2.1 La scuola professionale tra orientamento ed indirizzamento

Un ruolo di primaria importanza viene attribuito all'orientamento che gli studenti ricevono nella scuola media rispetto le possibilità di scelta del successivo percorso di formazione. Spesso ciò che si identifica con orientamento si trasforma in indirizzamento dei ragazzi che presentano difficoltà verso un percorso considerato meno impegnativo: il corso di formazione professionale.

...se continui così sei solo buono a questo... arrivano perché questa è l'ultima spiaggia e la motivazione profonda della scelta reale del percorso è così... perché gli hanno detto così... perché devi fare quello... non hanno mai realmente riflettuto su quello che vogliono o che possono fare... (int. n. 4)



Il carico didattico dei corsi di formazione professionale non è, in alcuni contesti educativi, presentato in modo accurato, l'orientamento quindi non si affronta in modo corretto. Di conseguenza gli studenti non hanno una reale parità d'accesso ai percorsi d'istruzione se l'informazione, alla base delle loro scelte, non è di buona qualità.

...passare da un impegno giornaliero di cinque ore di una scuola media a trovarsi quotidianamente sette o otto ore a scuola è pesante... inoltre le ore di lezione sono di 60 minuti... quindi quando fanno 8 ore sono effettivamente 8 ore... (int. n. 3)

Alcune problematiche che emergono in modo evidente nel percorso educativo degli studenti si sviluppano a partire dal primo ciclo della scuola secondaria. Innanzitutto, per quel che riguarda la crescita emotiva e la conseguente capacità d'adattamento che non sempre si sviluppano velocemente nel passaggio tra i due ordini di scuole:

...il problema delle scuole medie è che loro pensano che nel giro di due mesi da quando hanno finito la scuola elementare a quando incominciano a settembre la prima media siano improvvisamente cresciuti, maturati, diventati grande e che sappiano fare tutto, per cui quelli che non rispondono a queste caratteristiche vengono etichettati... (int. n. 9)

In seguito, per quel che riguarda il sostegno dato agli studenti con difficoltà d'apprendimento:

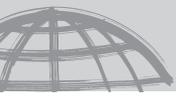
...anche perché all'interno della scuola primaria si fa un certo tipo di percorso ed è il livello scolastico migliore. Quando arrivano alle scuole medie c'è il buco nero e quelli che hanno dei problemi si perdono definitivamente ... (int. n. 9)

Ed infine, per il contenuto educativo che alcuni studenti non accumulano durante la secondaria inferiore:

...le loro conoscenze sono quelle della quinta elementare non quelle delle medie... quelle che sono rimaste... (int. n. 4)

In conclusione, è emersa la problematica che lega l'errata percezione dei corsi di formazione professionale al non corretto orientamento: continuare nel tempo ad essere una sperimentazione.

...e poi c'è un altro dato che secondo me, rispetto al sistema in generale, è fondamentale ed è proprio cosa rappresenta la formazione nell'ambito più generale del sistema scolastico... ricordiamoci che noi siamo ancora una sperimentazione e que-



sto volenti o nolenti costringe ad essere una scuola di serie B, noi ogni anno siamo in una nuova sperimentazione... noi rispondiamo ad un bando... noi siamo formalmente una sperimentazione, io lavoro da una decina d'anni e va avanti da sempre questa sperimentazione... questo porta gli operatori delle scuole medie a viverci come una situazione di ripiego... (int. n. 5)

3.2.2 Le scelte di genere nell'ambito della formazione professionale

Per quel che riguarda la polarizzazione di genere nei corsi di formazione professionale, gli insegnanti hanno una visione abbastanza condivisa secondo cui:

...le classi polarizzate in un senso o nell'altro risultano più problematiche... (int. n. 5)

Tuttavia è stato sottolineato anche quanto le esigenze del mercato pesino e rendano le polarizzazioni di genere inevitabili in alcuni percorsi di formazione:

...tenendo conto delle esigenze del mercato forse la polarizzazione non è negativa... (int. n. 9)

La consapevolezza che il mercato segua retaggi culturali porta alla riflessione sulle dinamiche che generano le esigenze del mercato in rapporto alle richieste stesse di lavoro ancora tradizionalmente maschili:

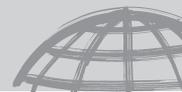
...bisogna anche chiedersi da cosa sono generate le esigenze del mercato... l'impossibilità che le ragazze facciano falegnameria è un'impossibilità culturale... (int. n. 5)

A questo riguardo sono state illustrate le attività di orientamento realizzate nelle scuole medie dove si individua la necessità di destrutturare gli stereotipi di genere. Rispetto le cause della polarizzazione ci si sofferma in particolare sull'offerta dei corsi, sulla loro tipologia, orientata prevalentemente verso il genere maschile:

...una certa proporzione di professionalità maschili prevale nei corsi di formazione professionale... i corsi sono aperti a tutti ma se fai falegnameria e dopo tre anni ti tocca andar a fare la commessa tanto vale... (int. n. 5)

Lo stimolo sulla comparazione tra corsi polarizzati e corsi misti ha messo in evidenza la non veridicità di alcuni stereotipi legati al genere femminile, secondo cui la classe femminile è più *tranquilla* rispetto a quella maschile:

...dal punto di vista della violenza è peggiore nel femminile... i nostri stereotipi non funzionano più... (int. n. 5)



Tutti concordano sul positivo effetto delle classi miste dal punto di vista del clima di classe e della disciplina:

...nelle classi miste gli studenti e le studentesse mediano molto di più le possibili situazioni di tensione... ad esempio l'effetto "crocerossina" delle ragazze o la battuta per sdrammatizzare dei ragazzi... (int. n. 3)

Gli effetti della polarizzazione in termini di risultato non sono considerati come una problematica. I problemi che gli insegnanti si trovano ad affrontare non sono quindi dovuti alle divisioni di genere ma alle difficoltà d'apprendimento:

...i problemi che dobbiamo a affrontare vanno ben al di là della divisione dei ragazzi per genere... sono problemi di apprendimento ben più forti... non credo che separare i maschi dalle femmine ci aiuterebbe in nessun modo... (int. n. 5)

Viene sottolineata anche la necessità di programmare una specifica formazione per gli insegnanti finalizzata alla gestione delle classi miste.

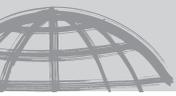
...una parte di orientamento prima devi farla con i tuoi colleghi, perché chi ha avuto sempre corsi prevalentemente maschili, si vede arrivare nel corso da elettrico o meccanico d'auto delle ragazze, va in panico... (int. n. 10)

3.2.3 Le motivazioni di scelta del corso di formazione professionale

L'ambito delle motivazioni di scelta del corso di formazione professionale da parte degli studenti si orienta verso una comune percezione degli insegnanti legata *al ridursi*, nel tempo, del *reale interesse verso le professionalità che vengono offerte dai corsi di formazione professionale*.

L'obbligo d'istruzione, elevato a sedici anni, ha comportato l'inserimento di una fascia di studenti che arrivano sempre meno motivati dalle scuole medie. Spesso il negativo esito scolastico è la principale motivazione che induce gli studenti ad iscriversi. Il primo compito per gli insegnanti dei corsi professionali diventa quindi quello di motivare lo studente, prima di tutto verso le sue capacità ed in secondo luogo verso il contenuto del percorso di studi cui si è iscritto:

...se ci state a sentire e se provate ad impegnarvi vi dimostreremo che non siete quello che vi considerate perché vi hanno convinto... non siete degli asini, degli incompetenti, degli incapaci... siete dotati di una intelligenza normale e sicuramente con un po' d'impegno nostro e vostro i risultati potrebbero venire... devo dire la verità, piano piano ti seguono nel percorso... (int. n. 1)



...più che di formazione hanno bisogno di una iniezione di fiducia... la formazione professionale viene vissuta come l'ultima spiaggia... siamo qua perché non volevamo andare a scuola... (int. n. 4)

Quasi subito viene messa in evidenza la distinzione tra studenti italiani e studenti stranieri per quel che riguarda le motivazioni di scelta. La maggior determinazione, da parte degli studenti stranieri, nel voler raggiungere un obiettivo e la consapevolezza delle difficoltà che comporta, aiutano lo studente ad ottenere, sul piano dei risultati, migliori performance:

...io volevo segnalare che tra i nuovi arrivi è notevole la motivazione rispetto ai percorsi, nonostante le difficoltà decisamente elevate rispetto agli altri. Hanno il problema della lingua, una scolarità incerta, riferimenti incerti... hanno molti ma molti più problemi materiali rispetto alle altre categorie e tuttavia nella mia esperienza sono persone con una motivazione decisamente superiore che porta a dei risultati anche migliori nel medio periodo rispetto agli altri... (int. n. 11)

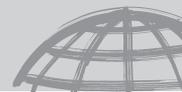
Altra importante articolazione che differenzia le motivazioni di scelta degli studenti è la realtà locale. L'area in cui opera l'Agenzia: in città, in paese, in quartieri più o meno conflittuali genera una varietà di contesti che influisce sulle motivazioni:

...dipende anche tanto dalle zone... certo rispetto ad anni fa in cui la scelta era quasi tutta consapevole perché volevano lavorare e avvicinarsi più velocemente... scelte dettate da necessità familiari o scelte dettate proprio da un percorso voluto... non ci sono più quei numeri lì però non ci sono neppure tutte queste... io capisco che le situazioni di una scuola inserita in un quartiere con difficoltà... da noi forse perché siamo paesini o paesotti venendo da noi si incontrano abbastanza motivati... (int. n. 1)

La tradizione familiare in uno specifico mestiere, quindi una passione sviluppata negli anni, è tra le motivazioni di scelta più forti tra gli studenti italiani:

...nell'ambito della falegnameria, ad esempio, spesso è una scelta... come un'eredità familiare..(int. n. 10)

Parlando di parità d'accesso si è discusso a lungo sulle difficoltà che gli insegnanti, le Agenzie Formative ed in particolare gli studenti, si trovano ad affrontare nel momento in cui si presenta l'opportunità di passare da un sistema educativo all'altro. Il passaggio di studenti tra sistemi risulta, nel caso dei corsi di formazione professionale, principalmente in entrata:



...c'è anche un altro discorso parlando di discriminazione e di pari accesso che è quello del passaggio tra sistemi che sostanzialmente per un 90% dei casi funziona solo in entrata... al liceo scientifico ne ho abbastanza di questo qua... non ce la fai qui... vai a farti la formazione professionale... Noi quando dobbiamo inserire i nostri allievi che, fatto un percorso, hanno le potenzialità per proseguirlo, quindi inserirlo nella scuola di Stato, lì risulta più difficile... (int. n. 5)

Nonostante le difficoltà, gli insegnanti hanno voluto riportare esperienze positive basate prevalentemente sulla reciproca conoscenza tra scuole, agenzie ed insegnanti:

...devo dire che ciascuno di noi ha delle scuole con cui riesce a lavorare, finalmente ci conoscono... questo secondo me è stato uno sforzo interessante da parte della Regione... quello di incentivare i percorsi integrati, con la collaborazione e con mille difficoltà... però questo ha portato nel 20% dei casi a una conoscenza e stima reciproca dei sistemi... (int. n. 5)

Esistendo gli strumenti teorici per il percorso di rientro verso la scuola si sottolinea l'importanza di comunicare tanto le esperienze positive quanto quelle negative:

...almeno farsi sentire... far sapere che non ce lo fanno passare... una delle autonomie più forti, se non la più forte che esiste in Italia, è quella scolastica per cui... almeno dire guarda qua non funziona... me lo fanno passare in seconda... Devono farlo passare ad una terza, né a una prima né a una seconda... (int. n. 12)

La buona riuscita dei passaggi da un sistema all'altro ha, inoltre, un importante effetto in termini di motivazione all'impegno per gli studenti:

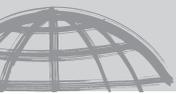
...tra l'altro il tam tam tra loro è fortissimo e funziona in maniera eccellente... perdono la motivazione... per una buona parte di ragazzi è così... (int. n. 12)

3.2.4 L'influenza delle motivazioni sulle capacità d'apprendimento

La relazione tra motivazioni e risultati è sostenuta tanto dalla letteratura (Juhn e altri, 1993; Carneiro e Heckman, 2003) quanto dai risultati delle ricerche empiriche sulla valutazione dei sistemi educativi (OECD, 2007), in proposito è stato chiesto di pensare quali sono, per gli studenti e le studentesse, le principali cause che influiscono sulle motivazioni.

Le risposte hanno toccato 4 ambiti fondamentali che secondo gli insegnanti influiscono sulle motivazioni e sui risultati in termini di apprendimento:

- il contesto: la famiglia, la cultura, il gruppo dei pari;
- l'emotività: senso di frustrazione o soddisfazione;



- l'approccio: la considerazione dei corsi di formazione professionale;
- il confronto: il saper fare

L'ambito predominante, rispetto la possibilità di portare avanti un percorso con gli studenti in cui le motivazioni influiscano sui risultati, è legato al contesto familiare e culturale:

...la famiglia è proprio la variabile che secondo me rischia di essere molto discriminatoria per i ragazzi perché molto spesso la fase che tutti conosciamo come fase di accoglienza, che può durare dei mesi, e in cui si cerca di farli riaffezionare alla scuola o a quello che noi rappresentiamo come tipologia di scuola diversa... questa fase viene svolta nonostante non insieme alla famiglia... e nei casi peggiori anche contro la famiglia... allora è un po' come una tela di Penelope che noi costruiamo ma che appena escono... parlo di famiglia in termini allargati perché poi c'è tutto il contesto culturale... (int. n. 5)

...devono vincere le convenzioni e le convinzioni culturali alle quali sono aggrappati e che li portano a pensare di non poter ottenere un risultato che non ha ottenuto il padre che, se va bene, ha terminato la quinta elementare... per cui sicuramente il contesto familiare... (int. n. 5)

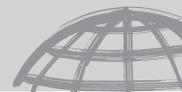
Anche il gruppo dei pari e il territorio in cui opera l'Agenzia rivestono un ruolo fondamentale:

...gli amici oppure la zona... per noi che operiamo in quella zona lì... una zona con una fortissima prevalenza di disagio, il territorio è fondamentale... (int. n. 5)

...rispondere alle richieste del territorio... forse in città è diverso... le agenzie sono in quartieri molto chiusi... la scelta da parte della famiglia è perché è la scuola più vicina, non per il futuro professionale. E' una scelta in termini di distanza... poi chi vuole fare quello si vede... le motivazioni si vedono anche negli studenti che vengono da lontano e vengono sempre... (int. n. 12)

Il contesto culturale è inoltre particolarmente importante per gli studenti stranieri che spesso si trovano in situazioni di conflitto sia nei confronti della famiglia d'origine sia nei confronti di studenti di culture diverse:

...gli stranieri che si sono formati a lungo nel nostro sistema possono trovarsi a vivere degli scontri culturali con le famiglie d'origine... conflitto nel senso che stanno crescendo in una cultura che dal punto di vista dei valori morali, per esempio, è molto di-



versa dalla cultura d'origine. Loro crescono ed hanno amici che rispondono a questa cultura ma hanno tutta la rete parentale che invece li tira da un'altra parte... e loro proprio si sentono tirati... (int. n. 6)

Lo studente italiano, invece, si trova in situazioni di conflitto con lo straniero quando è toccato l'ambito dell'emotività. Tali situazioni si creano quando la sensazione di frustrazione, dovuta alla minor forza delle motivazioni di scelta, fa emergere retaggi culturali che si attenuano grazie alle relazioni personali che in genere prevalgono:

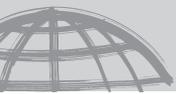
...quello che a noi capita di vivere ogni tanto sono delle frustrazioni negli italiani perché ci sono degli stranieri che arrivano con delle motivazioni e delle impostazioni molto più pronte a rispondere alle esigenze della scuola professionale e forse anche con delle motivazioni leggermente più alte... Quando gli studenti italiani vedono che lo straniero riesce ad avere dei risultati più favorevoli tira fuori, anche lì dei retaggi culturali che li portano a dire: ecco questo mi sta rubando il posto!... Succede ma è una situazione abbastanza circoscritta, è un atteggiamento che in qualche momento può venire fuori... poi tra loro conoscendosi comunque sono amici... per cui saltano tutte le questioni razziali però in certi momenti riproducono... per frustrazione... delle dinamiche nelle quali sono immersi..(int. n. 5)

Anche la famiglia influisce a livello emotivo: positivamente se lo studente è sostenuto nella scelta e nel percorso, negativamente in caso contrario:

...noi abbiamo proprio difficoltà a parlare con le famiglie... ci accorgiamo che mancano le regole base ma proprio all'interno delle famiglie... c'è una percentuale altissima di questi ragazzi con percorsi destrutturati o biennali che hanno dei fallimenti scolastici precedenti... che hanno grosse lacune d'apprendimento come se avessero emotivamente dei vuoti che non permettono loro di avere un'attenzione continua... (int. n. 6)

L'approccio nei confronti della scuola professionale influenza motivazioni e risultati. La buona considerazione delle professionalità acquisite aumenta il livello delle aspettative e l'impegno degli studenti:

...ad esempio l'area del maghreb considera molto bene la formazione professionale, noi abbiamo questo feedback. Io non conosco bene la struttura della scuola in Marocco ma da quello che mi hanno spiegato la formazione professionale in Marocco arriva a dei livelli molto alti, è molto ben considerata... per cui arrivano con delle aspettative e con quell'approccio... (int. n. 5)



Infine, si è argomentato con alterne opinioni l'ambito della valutazione e del confronto delle capacità d'apprendimento. Per quel riguarda la valutazione dei risultati degli studenti è forte il timore che possa generare dinamiche di selezione all'ingresso:

...la valutazione sui risultati conseguiti potrebbe avere una conseguenza in termini di accesso... nel senso che potrebbe esserci la tentazione di fare delle selezioni in ingresso... (int. n. 2)

...ciascuno di noi ha fatto una scelta pesante nel momento in cui ha scelto di lavorare nell'obbligo formativo... perché veramente rappresenta un impegno molto forte e si rischia una penalizzazione molto forte... per cui la tentazione di dire al ragazzino difficile scusa noi non abbiamo più posto diventa forte... questo è dovuto ad alcuni meccanismi di valutazione della formazione professionale che rischiano veramente di rendere queste situazioni abbastanza, come dire, punitive anche per l'agenzia che le gestisce... (int. n. 5)

Per quel che riguarda, invece, il confronto con la realtà che stanno vivendo all'interno della formazione professionale si sottolinea la possibilità di seguire con più attenzione ciascun studente e la continua valutazione a cui gli studenti sono sottoposti:

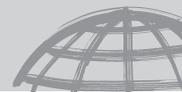
...la loro è una dimostrazione continua, quando sono entrati erano gli ultimi e loro continuamente dimostrano di saper fare... si porta avanti il singolo caso grazie al fatto anche che i numeri di studenti sono ridotti... (int. n. 12)

3.2.5 La funzione educativa dei corsi di formazione professionale

Tra i fini dell'azione educativa sono risultati di primaria importanza: la socializzazione degli studenti, il condividere una serie di norme da rispettare e la capacità di attenuare sentimenti di contrasto verso il sistema educativo attraverso un percorso di crescita personale:

...ci tenevo a sottolineare che una sensazione che ho e che è parecchio esternata dai ragazzi è una rabbia... un po' per il fallimento ma sono arrabbiati con la scuola per come sono stati trattati, per come sono stati etichettati... la nostra prima fascia è di scolarizzarli. Scolarizzarli vuol dire condividere con loro un obiettivo di regole civili... La scuola è questo... mi avete fatto questo e adesso il primo che arriva sotto paga... Alla fine del primo anno è un po' come se avessimo fatto la pace, c'è molta più collaborazione, c'è molta più attenzione perché hanno fatto un processo di crescita... (int. n. 3)

Altro obiettivo fondamentale della funzione educativa del corso di formazione professionale è preparare lo studente ad affrontare il primo inserimento nel mercato del lavoro, lo stage:



...diciamo che tutte queste difficoltà devono essere in qualche modo risolte, coperte per un momento strategico per noi che è l'inserimento in stage... ci mettiamo tre mesi a metterli in situazione minimamente collaborativa per loro... dobbiamo pensare che da lì ad un anno e mezzo dobbiamo inserirli in una situazione lavorativa che non è proprio la stessa cosa, per cui da questo punto di vista il lavoro che viene richiesto è piuttosto, come dire... una bella sfida... (int. n. 5)

Si sottolinea, inoltre, come questo obiettivo sia parte della valutazione cui sono sottoposti gli insegnanti:

...aggiungo che tutti noi siamo valutati sulla capacità di inserimento lavorativo... (int. n. 5)

Infine, si è voluto evidenziare come il cammino fatto in questi anni dalla formazione professionale sia un percorso che ha privilegiato l'acquisizione di competenze trasversali rispetto le competenze professionali. Questo ha creato delle difficoltà nel circoscrivere gli obiettivi oggetto dei corsi e la loro funzione formativa:

...se questi ragazzi vengono da noi con l'idea di identificarsi con una figura professionale e con la possibilità di essere spendibili come figura professionale, noi non possiamo acchiappare tutto... dobbiamo avere una serie di obiettivi che vanno nella stessa direzione... se abbiamo 57 obiettivi che vanno in 57 direzioni diverse noi rischiamo di fare un po' tutto e niente... nella sperimentazione anche c'è bisogno di orientamento... (int. n. 5)

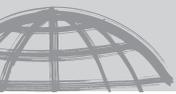
...io sono partito che era 50% teoria e 50% pratica... pian piano si è passato ad adesso con 1/5 di ore annuo di laboratorio, la manualità è quella che poi viene valutata dall'imprenditore... (int. n. 1)

3.2.6 Proposte di miglioramento ed incentivazione per la parità d'accesso all'istruzione

Al termine dell'incontro è stato chiesto agli insegnanti di segnalare ambiti e dinamiche da sottoporre a maggior stimolo per incentivare la parità d'accesso all'istruzione per gli studenti e le studentesse che scelgono i corsi di formazione professionale.

Le proposte si articolano in base all'area di azione in:

- azioni sulle cause
- azioni sui mezzi
- azioni sui fini
- azioni sugli effetti



Il primo gruppo di proposte ha per oggetto la riprogettazione delle figure professionali, la conseguente riformulazione dei modelli di lavoro oltre gli stereotipi di genere e l'aumento della tipologia d'offerta dei corsi di formazione professionale:

...la sperimentazione si fonda su basi che sono di una staticità pazzesca perché non si ripensa alle figure e non vengono riprogettate... (int. n. 5)

...si vedono proposte di profili dequalificanti... (int. n. 1)

Il secondo gruppo, orientato ai mezzi, ha per oggetto la fondamentale funzione dell'orientamento degli studenti, soprattutto in termini organizzativi del servizio:

...l'orientamento è uno di quegli ammortizzatori che ci impediscono di avere soltanto persone che vogliono iscriversi ad estetista o parrucchiera... (int. n. 5)

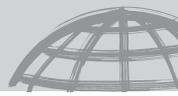
Il terzo gruppo, sui fini, ha per oggetto il cambiamento nelle attitudini, nelle aspettative e nella richiesta come risultato di un buon orientamento:

...se non si lavora su questo livello qua (l'orientamento) ovviamente la richiesta di offerte formative ripropone quelli che sono gli stereotipi della comunicazione prevalente... questa sicuramente è una situazione che va proposta... (int. n. 5)

L'ultimo gruppo di proposte, condiviso da tutti i partecipanti, è orientato agli effetti, alle competenze che si prevede gli studenti debbano raggiungere frequentando un corso di formazione professionale. Il sapersi relazionare, il lavorare in gruppo, la collaborazione sono attività che si possono acquisire anche facendo attività sportiva, per questo la proposta è stata principalmente di inserire l'ora di educazione fisica nei programmi dei corsi di formazione professionale che attualmente non ne prevedono lo svolgimento:

...aggiungo qualcosa dal punto di vista della salute dei nostri ragazzi... non è prevista un'ora di educazione fisica e stiamo parlando di ragazzi che hanno bisogno di movimento...

Spesso le ore di laboratorio diventano le ore di ginnastica con i rischi che ne derivano... Il gioco è una forma di apprendimento che contiene dalle regole, alla collaborazione... questo potrebbe essere una sorta di eresia positiva che potrebbe entrare nei nostri percorsi... non andiamo a forzare più di tanto i progetti perché queste competenze sono già presenti in una serie di mete formative... se riuscissimo a fare sistema rispetto questa cosa secondo me sarebbero anche più gestibili le classi... (int. n. 5)



3.3 Dalle polarizzazioni di genere alla motivazione di scelta

I risultati di questa prima tappa dell'attività di ricerca sono stati: 1) la concettualizzazione delle macrotipologie di studenti che frequentano i corsi di formazione professionale; 2) il ricalibrare l'obiettivo dell'analisi qualitativa dalle polarizzazioni di genere alle motivazioni di scelta nell'ottica di approfondire le parità d'accesso all'istruzione. Il disegno di ricerca, partito dall'iniziale interesse suscitato dai risultati dell'analisi quantitativa, ha quindi orientato il proprio *interesse sull'articolazione delle motivazioni di scelta del percorso di studi e sull'effetto in termini di risultati*.

Il processo, che ha portato ad individuare le motivazioni di scelta come obiettivo dello studio, parte dal feedback degli insegnanti riguardo le polarizzazioni di genere.

Il loro parere ha messo in evidenza come:

- il clima di classe e la disciplina siano positivamente influenzati dall'eterogeneità dei generi;
- le problematiche siano dovute alle difficoltà di apprendimento più che alla divisione di genere, riflesso di tradizionali modelli di lavoro riproposti nell'offerta dei corsi.

Indubbiamente l'offerta e la tipologia influiscono sulla scelta degli studenti. Approfondendo l'ambito delle motivazioni è emersa come priorità la problematica legata: *al calo nel tempo del reale interesse verso le professionalità offerte dai corsi di formazione professionale*.

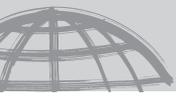
Tra le principali motivazioni di scelta, riportate dagli insegnanti, sono da citare:

- il negativo esito accademico dello studente;
- la gratuità del corso;
- la realtà locale in cui opera l'Agenzia e la prossimità con il domicilio dello studente;
- il percorso di istruzione temporalmente breve e ritenuto facile;
- il rifiuto verso un modello scolastico troppo teorico;
- la possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro e di avere un'indipendenza economica.

Dal focus group è emerso come l'origine dello studente influisca sulle motivazioni: gli studenti stranieri rispetto agli studenti italiani paiono più determinati nel voler raggiungere un obiettivo nonostante le maggiori difficoltà.

Lo studente italiano si mostra fortemente motivato, in particolare, quando il mestiere oggetto del corso rispecchia una tradizione familiare.

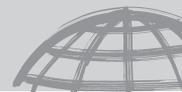
Per qual che riguarda le principali cause che influiscono sulle motivazioni e sui risultati, il parere degli insegnanti concorda nell'individuare quattro ambiti di origine: il contesto familiare e culturale, l'emotività, l'approccio nei confronti del corso di formazione professionale (una buona considerazione delle professionalità acquisite aumenta il livello delle aspettative e l'impegno degli studenti) e il confronto con la realtà vissuta quotidianamente.



Fondamentale il ruolo educativo svolto dalle Agenzie nel supportare lo studente verso un percorso di sviluppo della motivazione e delle aspettative. La socializzazione degli studenti, il condividere una serie di norme da rispettare, la capacità di attenuare sentimenti di contrasto verso il sistema educativo attraverso percorsi di crescita personale e preparare lo studente ad affrontare lo stage in azienda, sono i principali obiettivi trasmessi.

Quali le proposte per migliorare la relazione tra motivazioni e risultati?

- 1) La riprogettazione delle figure professionali e della relativa tipologia d'offerta dei corsi;
- 2) Il miglioramento, in termini organizzativi, del servizio dell'orientamento;
- 3) Il cambiamento nelle attitudini, nelle aspettative e nella richiesta come risultato di un buon orientamento;
- 4) L'inserimento dell'ora di educazione fisica nei programmi dei corsi di formazione professionale.



4 Perché scelgo il corso di formazione professionale? Il punto di vista degli studenti

4.1 La metodologia di ricerca

L'intervista di ricerca è una forma speciale di conversazione nella quale due o più persone si impegnano in una interazione verbale nell'intento di raggiungere una meta cognitiva precedentemente definita.

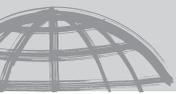
Le interviste possono essere di tipo strutturato o discorsivo. L'intervista discorsiva può a sua volta essere libera, se muove da una domanda e costruisce passo dopo passo la conversazione, oppure guidata, se muove da un insieme di domande (traccia), poste con una successione dettata dall'interazione tra intervistato e intervistatore. Essa consegna, non solo un insieme di informazioni sull'intervistato, sul suo profilo socio demografico, sulle credenze, sulle motivazioni e sugli atteggiamenti che lo contraddistinguono, ma anche un discorso ricco di forme espressive, con una struttura argomentativa e un tono emotivo.

La finalità di queste interviste è stata quella di sondare le posizioni, gli atteggiamenti e le motivazioni degli attori coinvolti: gli studenti dei corsi di formazione professionale. Metodologicamente il gruppo di ricerca ha scelto di garantire, nelle citazioni riportate nel report, l'anonimato degli intervistati attraverso nomi fittizi.

Illustrato il piano delle interviste, è opportuno rendere esplicita anche la metodologia utilizzata nella preparazione e nella conduzione di queste. La tipologia adottata è stata, infatti, quella semi-strutturata per il grado medio di direttività che implica nella sua attuazione. A partire da questa scelta metodologica, è stata costruita una traccia di intervista in cui si sono stabilite 5 macro-aree da indagare e approfondire obbligatoriamente sul fenomeno:

- Il percorso pregresso
- Le motivazioni di scelta del corso di formazione professionale
- L'influenza delle motivazioni sulle capacità di apprendimento, il livello di soddisfazione
- La funzione educativa dei corsi di formazione professionale
- Il contesto socio-economico e culturale familiare e il gruppo dei pari

Ciascuno di questi temi contiene al proprio interno una lista di domande aperte da porre agli studenti, volte a stimolarli sui diversi aspetti, ma strutturate in modo tale da lasciare flessibilità e libertà all'intervistatore rispetto a quali domande specifiche somministrare e all'ordine in cui farlo, in base anche alla tipologia di intervistato e al flusso comunicativo in atto



La conduzione dei colloqui da parte degli intervistatori è avvenuta mantenendo un atteggiamento neutro nei confronti del tema affrontato e con l'impiego anche di eventuali domande di rilancio per approfondire questioni di volta in volta affioranti nel corso dell'intervista. Nella prassi operativa sono stati creati approfondimenti ad hoc, in particolare per gli studenti stranieri, mantenendo tuttavia la struttura delle 5 macro-aree di analisi prima indicate.

4.1.1 Selezione campione scuole, studenti e interviste tandem

A seguito dei risultati del focus group con gli insegnanti in cui è emerso un forte accento sulle motivazioni che portano gli studenti ad inserirsi e a frequentare il corso di formazione professionale, si è deciso di sviluppare il progetto con un disegno di campionamento delle scuole e degli studenti in differenti realtà educative.

Il gruppo di ricerca ha quindi selezionato quattro Agenzie Formative sul territorio piemontese, rappresentative di quattro diverse realtà:

- La grande città (Associazione Scuole Tecniche San Carlo, Torino)
- La dimensione provinciale (Cnos, Fossano)
- La dimensione multietnica (Ial, Novara)
- La dimensione polarizzata (Città Studi, Biella)

In ognuna di queste agenzie è stato chiesto di segnalare due studenti, della stessa fascia di età degli intervistati (15-17 anni), particolarmente bravi, attivi e con un ruolo di leader positivo per accompagnare attivamente gli intervistatori nella conduzione dell'intervista.

Durante le interviste, la loro presenza ha creato un clima di maggior fiducia negli intervistati, hanno introdotto i cinque ambiti da indagare attraverso una prima domanda generale e hanno facilitato la comprensione di termini e concetti.

In totale hanno partecipato alla ricerca otto studenti con il ruolo di facilitatori.

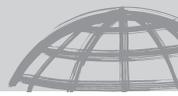
In ogni Agenzia, è stato chiesto di selezionare sei studenti dei corsi relativi la formazione iniziale di età 15-17 anni, da intervistare articolando il campione per genere e provenienza a seconda della realtà educativa in cui è inserita l'Agenzia.

Il criterio richiesto è stato di selezionare studenti che, indipendentemente dalla loro riuscita scolastica, si riteneva fossero sensibili rispetto alla tematica delle motivazioni di scelta del corso professionale, inseriti nei differenti cicli (biennali, triennali).

Si è deciso di tralasciare nella selezione degli studenti le macrotipologie ipotizzate, che avrebbero inquadrato gli intervistati in schemi fissi e prestabiliti. In tutto sono stati intervistati 24 studenti.

4.1.2 L'analisi delle interviste: la tecnica di Demazière e Dubar

Per l'analisi delle interviste il gruppo di ricerca ha utilizzato il modello delineato e messo a punto da Demazière e Dubar (2000) in un'indagine sull'inserimento lavorativo dei giovani francesi con un basso livello di scolarità.



Il metodo di analisi si basa sul racconto dell'intervistato, al fine di cogliere il suo "mondo vissuto" e il "senso" che attribuisce alla propria esperienza. L'intervista non rilascia semplicemente delle informazioni, ma un discorso, che rivela le motivazioni, le argomentazioni e gli atteggiamenti dell'interlocutore (Cardano, 2002:82). "Il senso di un'intervista è costruito dalla e nella resa in parole", (Demazière, Dubar, 1996:57) considerate come "un contenitore di opinioni e aneddoti" (Demazière, Dubar, 2000:17).

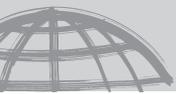
La scelta di impiegare il modello teorizzato dai due sociologi francesi risponde all'esigenza di dare voce agli studenti dei corsi di formazione professionale della Regione Piemonte e alla necessità di ricostruire il loro mondo, per come lo vivono e lo rappresentano. Un approfondimento qualitativo risponde infatti all'esigenza di integrare il dato numerico con il punto di vista e le rappresentazioni degli studenti intervistati. Secondo Demazière e Dubar (2000:287) l'intervista costituisce non solo una relazione fiduciaria ma uno scambio fra chi racconta il proprio vissuto e il ricercatore, che è pronto ad ascoltare e a considerare l'intervistato come pienamente responsabile dei propri atti. Questo riconoscimento assume maggior valore se chi racconta non è sempre, in ragione della giovane età, ritenuto responsabile delle proprie scelte.

Gli intervistati non vengono classificati in base a categorie predefinite dal ricercatore, ma il loro racconto viene analizzato sulla base delle parole scelte per descrivere la propria situazione. Questa modalità di analisi permette di non cadere nel rischio dell' "etichettamento" degli studenti in categorie rigide e predefinite, le quali costringerebbero la varietà delle storie e dei significati che gli intervistati attribuiscono al proprio percorso scolastico, a schemi fissi e lontani dal loro vissuto (Demazière, Dubar, 2000:294).

Il discorso degli studenti è stato organizzato in categorie dicotomiche o correlate, ottenute individuando le parole chiave che ricorrono nell'intervista. L'attenzione alle contrapposizioni semantiche è dettata dal principio secondo cui il significato di una parola si comprende solo attraverso la disgiunzione che la specifica. L'analisi si è quindi sviluppata attraverso l'individuazione di coppie di opposti: "professori disponibili-distanti, scuole normali-professionali, orientamento-non orientamento, punti di forza-criticità."

Come la ricerca di Demazière e Dubar del 1997 aveva messo in evidenza, le categorie istituzionali o le categorie del ricercatore sono spesso lontane dal mondo degli intervistati, che sono soliti utilizzare espressioni "naturali" (Demazière, Dubar, 2000:335). Nei racconti dei giovani francesi non compaiono le parole "mobilità obbligatoria o precarietà subita" (Demazière, Dubar, 2000:293), ed è quindi importante, in fase di analisi, considerare le espressioni da loro ricercate e impiegate per definire la propria condizione.

A partire dal discorso degli intervistati il ricercatore ricostruisce uno schema comune alle narrazioni, che tenga conto dei tre livelli del racconto indicati da Ronald Barthes: le sequenze, i personaggi e le proposizioni argomentative (Demazière, Dubar, 1996:57-58). Attraverso le sequenze, il gruppo di ricerca ha ricostruito il percorso



scolastico degli intervistati dalla scuola secondaria di primo grado alla scuola di formazione professionale. Attraverso gli attanti - i personaggi che intervengono nelle scelte degli intervistati - è stato ricostruito il ruolo di professori, genitori, amici e conoscenti. Infine, attraverso le proposizioni argomentative, sono state individuate le motivazioni, le argomentazioni e le tesi difese dagli intervistati.

4.1.3 Il ruolo del facilitatore: la partecipazione attiva degli studenti

Nella ricerca sono state somministrate agli studenti delle interviste in tandem semistrutturate. In questa particolare tipologia è prevista la presenza di un facilitatore, con ruolo attivo se partecipa all'intervista o passivo se osserva senza intervenire nel colloquio. Il nostro caso è il primo, gli studenti sono stati coinvolti attivamente nell'intervista.

I facilitatori, segnalati dalle agenzie, sono stati formati dai ricercatori del gruppo sul significato del loro ruolo, sulla tematica che la ricerca approfondisce e, operativamente, sul contenuto della partecipazione loro richiesta.

E' stato spiegato loro il fine dello studio a cui stavano partecipando: perché gli studenti scelgono questo tipo di scuola? Riportiamo una parte del colloquio di formazione per esplicitare lo stimolo dato ai facilitatori:

"Abbiamo pensato che il modo migliore per conoscere la scuola professionale fosse quello di parlare direttamente con chi la frequenta: per farci raccontare attraverso un'intervista cosa studia, cosa ne pensa e perché ha deciso di iscriversi in questa scuola.

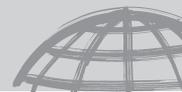
L'intervista è una chiacchierata di solito fra due persone, l'intervistatore, che fa le domande, e l'intervistato, che risponde. Questa volta abbiamo pensato di chiedere l'aiuto degli studenti: sarete voi a fare le domande al vostro compagno e noi vi aiuteremo intervenendo di tanto in tanto. Così sarà una chiacchierata a tre."

..."Per noi è importante ascoltare quello che il vostro compagno ci dice, non ci sono risposte giuste o sbagliate. Tutte le risposte per noi sono utili per capire perché uno studente si iscrive ad un corso di formazione professionale".

4.2 Il contenuto delle interviste

4.2.1 Il percorso di studi pregresso e l'orientamento

Come si può facilmente immaginare, il racconto dell'esperienza scolastica passata varia in modo significativo da studente a studente. Giudizi negativi e positivi descrivono i rapporti con professori, compagni e con il proprio impegno. I ragazzi provengono infatti da scuole e percorsi di studio differenti. Alcuni hanno iniziato le scuole all'estero, nel paese natale, altri sono stati bocciati nella scuola secondaria di primo o di secondo grado e altri ancora hanno avuto un percorso scolastico regolare e sono arrivati negli istituti di formazione professionale subito dopo la licenza media.



Nonostante le differenti esperienze formative, parte degli studenti, fra gli aspetti negativi dei propri studi progressi, lamenta la “distanza” di alcuni insegnanti e la rigidità dei ruoli professore-alunno, che riduce i compiti dei primi all’insegnamento e dei secondi allo studio delle materie scolastiche.

Li consideravo proprio insegnante e basta. [...] Quella che ci insegna, quella che non vuole sapere niente di te [...] delle tue cose personali, quella che, il suo dovere è quello di insegnare una cosa e basta (Dana)

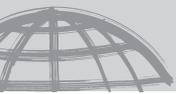
Io che ci sono passata [riferito alle scuole superiori], comunque, c'è tanto distacco. Cioè, come diceva lei, proprio: l'insegnante ha la figura dell'insegnante, l'alunno ha la figura dell'alunno, punto (Facilitatrice di Dana)

Al liceo, per come l'ho vista io... la differenza dell'anno scorso è questa: al liceo è tutto molto più rigido [...] al liceo gli insegnanti erano molto più, almeno, quello che ho frequentato io, poi non è sempre così da tutte le parti [...] spiegavano, voi imparate, interrogo, verifica, e arrivederci e buonanotte. [...] Se volevi chiedere un consiglio o un aiuto... loro ti dicevano: “Sì, sì”, ma... C'era la psicologa della scuola [...] era l'unica là dentro che veramente ti ascoltava. Non solo magari se avevi qualche problema, anche solo per un consiglio da amica. [...] Per il resto: insegnanti, preti... proprio, come se non esistessi. Tu eri lì come alunno, dovevi studiare, fare i tuoi doveri e basta. [...] Cioè, l'anno scorso la mia insegnante di geometria e di matematica, che mi faceva sia matematica che geometria, ci diceva, ci spiegava le cose: “Non hai capito? Bon, sei ignorante. Vai a posto” (Irina)

E perchè [...], alle medie, non parlavano più... non parlavano tanto con te per aiutare... così... ma qua [riferito alla scuola professionale], aiuta di più... ci aiuta di più (Sorin)

Alla figura del professore che limita il proprio compito alla spiegazione delle materie di studio, i ragazzi contrappongono la figura dell'insegnante “amico” disposto a fornire “aiuto”. Il professore “bravo” è quello che presta attenzione agli alunni, che li “considera”, e gli “sta dietro”. La prestazione di aiuto è qualificata dai ragazzi come sostegno e ascolto non solo nelle attività didattiche, ma anche nei problemi che esulano dalla sfera propriamente scolastica.

Hai dei ricordi belli legati ai vecchi insegnanti? *La professoressa di musica soprattutto. [...] È una persona, non so penso che è una seconda madonna, tra virgolette, è bravissima è la donna perfetta. Mi aiutava poi ho avuto un problema con la mia famiglia che ho ancora, [...] problemi che abbiamo tutti. Stavo male, stavo male sempre con me, [...] mi sosteneva, mi dava consigli una volta m'ha regalato un santino, bravissima veramente infatti devo andare a trovarla (Claudia)*



No, gli insegnanti, va beh allora, la maggior parte erano bravi, nel senso... cioè alcuni ti aiutavano, ti stavano dietro e invece alcuni proprio cioè se ne sbattevano, venivano lì, ti dicevano: "Tu devi leggere questo, sottolinei quello che ti interessa, fai il riassunto e ci vediamo domani." E infatti con quel modo lì non si andava avanti [...] non c'era un minimo di aiuto, magari chi aveva un po' di difficoltà lei diceva: "Eh, no, non si può! Fai niente! Devi studiare! Devi imparare!" (Mauro)

Sì, per gli insegnanti ho tutti ricordi belli, perché per fortuna ho avuto tutti bravi. Cioè, sia nel come spiegavano, nel come erano con noi in classe... cioè, proprio come fossero degli amici [...], ci consideravano proprio, mi son trovata bene (Michela)

Vedremo nel corso del capitolo, analizzando il rapporto instauratosi con gli insegnanti della scuola professionale, come gli studenti preferiscano una relazione professore-studente definita come "amicale" e "confidenziale".

La "rigidità" dei ruoli insegnante-alunno ha probabilmente pesato sui risultati di alcuni ragazzi, che avrebbero voluto essere maggiormente seguiti e che hanno invece riscontrato difficoltà nell'apprendimento e nel mantenere il passo degli altri compagni.

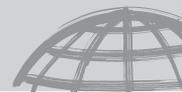
I professori mi dicevano: "Ma sì, ti aiutiamo", primi giorni, tutti brillanti! Poi dopo ti lasciano lì. Dicevi: "Io son qua per... per imparare." A parte che io non avevo voglia e questo, assolutamente, lo metto in gioco pure io... Tra loro però, che, dopo una volta che mi spiegavano, chiedevo... alzavo un attimo la mano: "Ma, dovevi stare attento" (Massimo)

Perché non mi insegnavano [...] però per il loro limite di insegnamento, nel senso che se io avevo bisogno di qualcosa che non capivo oppure se magari volevo sapere di più, non si interessavano su questo [...] non spiegavano in classe di nuovo, oppure spiegavano ancora una volta e se non capivi erano fatti tuoi (Valentina)

Ogni volta magari che non capivo una cosa, loro andavano lo stesso avanti, senza mai spiegare, senza mai tornare indietro e poi rispiegare di nuovo tutto o quello che non capivo (Carla)

Di fronte alle difficoltà nello studio delle materie teoriche i ragazzi apprendono, grazie alle attività di orientamento e ai consigli di parenti, amici e professori, che la scuola professionale potrebbe essere più "semplice" di un liceo o di un istituto tecnico, perché non richiede "di stare sempre sui libri" ma insegna un mestiere e prepara all'ingresso nel "mondo del lavoro".

Beh, diciamo che avevo considerato che comunque era una scuola un po' più semplice in confronto a un liceo, era più semplice da affrontare rispetto al liceo (Carlo)



Sì. M'han detto [riferito all'orientamento] che, cioè, la scuola delle lingue, bisogna studiare di più. E invece quella professionale è più pratica. Cioè, devi imparare le cose del lavoro, più che altro (Dana)

Beh perché comunque dava più aperture sul lavoro... Ti mandano direttamente loro anche a fare uno stage, in seconda [...] Dopo aver provato una scuola più difficile in cui eri comunque sempre sui libri, così, pensare di venire a fare una scuola dove ti insegnano proprio a fare un lavoro [...] perché io ho mio cugino qua a scuola, quindi lui mi diceva com'era, come funzionava [...] quindi bene o male sapevo già la struttura [...] sapere di provare subito un lavoro mi ispirava, proprio mi piaceva e boh, allora ho scelto di venire qua... così sapevo già, che avrei avuto più apertura per il futuro, per un lavoro (Mauro)

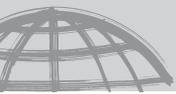
L'esperienza dell'orientamento sembra non essere stata vissuta, se non per qualche eccezione, con piena consapevolezza. In alcuni casi i ragazzi affermano di non aver partecipato durante la scuola secondaria di primo grado ad attività di orientamento e, solo in seguito alle sollecitazioni degli intervistatori, raccontano di aver visitato alcuni istituti, partecipato a incontri organizzati dalle scuole superiori o ricevuto depliant e opuscoli informativi. In particolare quest'ultima modalità risulta essere particolarmente apprezzata dagli studenti. Ricevere dei "libretti" che illustrano l'offerta formativa rappresenta un punto di partenza per raccogliere informazioni, un modo efficace per conoscere i possibili percorsi da intraprendere e per avere un panorama completo delle scuole della città e dei dintorni.

Una volta appreso il ventaglio delle alternative disponibili, saranno in primo luogo i professori, e in seconda istanza gli amici e i familiari, a influenzare la scelta dell'istituto superiore.

Abbiamo parlato all'inizio dell'anno, l'anno scorso a gennaio, ci ha dato un libro, un libricino con tutte le scuole di Torino e di fuori Torino e abbiamo parlato. [...] Mah, m'hanno detto di scegliere, anche i professori mi hanno detto di scegliere questo perché è meglio. I professori delle medie? Sì m'hanno aiutato, m'hanno spinto un po' (Gratian)

Siamo andati prima in un posto, in un palazzo apposta dove c'erano proprio delle cose di orientamento, che ci spiegavano bene delle scuole, poi ci hanno dato pure un libretto, con le scuole, poi ci hanno aiutato per scegliere la scuola. Io che ero bravo nelle materie manuali, così, mi hanno consigliato di fare tipo sta scuola (Fabio)

Sì sì, anche perché il primo giorno di scuola ho visto gente che era venuta qua convinta che operatore meccanico fosse meccanico di macchine. Però io invece son venuto qua sapendo già cos'era quello che dovevo fare, infatti alcuni son venuti il primo giorno e poi non si son più visti (Mauro)



Il desiderio di apprendere un mestiere, unito alla passione e all'interesse verso uno specifico ambito lavorativo, porta gli studenti più motivati ad attivarsi nella ricerca di un corso di studi che risponda alle proprie aspirazioni.

*Si, poi io son subito partita con l'idea di fare l'estetista, che mi è sempre piaciuto. Quindi ho cercato proprio in giro scuole per estetica. [...] Mi sono informata e poi ho saputo che qui avrebbero aperto il corso, se c'erano però un tot di ragazze. Io allora mi son subito iscritta, e poi per fortuna è stato aperto. [...] Ho proprio cercato in giro scuole per estetica. Son andata prima a *** [nome città]. Poi ho saputo che era a *** [nome città] quindi era vicino anche a dove abitavo io, e quindi ho detto: "Se aprono vado lì" (Nicole)*

*Mi sono informato, sono venuto qua a *** [nome scuola professionale], e mi han detto: "Sì, guarda, c'è questo corso" [...] Ho provato e mi è piaciuto (Massimo)*

*Beh diciamo che mi sono accorto di non riuscire con la voglia che ho di studiare, perché ne ho pochissima [...] di non riuscire a passare cinque anni dentro un liceo perché comunque la mia voglia di studiare è poca, quindi non l'avrei affrontato. Ho fatto delle ricerche su Internet cercando dei corsi a *** [nome di città] ho trovato *** [nome scuola professionale] [...] Mi son venuto bene ad informare dopo aver fatto un anno di *** [nome scuola superiore] ho chiesto e ho scelto di fare questa scuola (Carlo)*

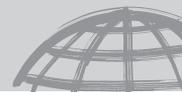
4.2.2 Le motivazioni di scelta del corso di formazione professionale

Sono diverse le motivazioni che hanno spinto gli studenti a iscriversi a un corso di formazione professionale. Nelle parole dei ragazzi il desiderio di imparare un mestiere e di entrare nel mondo lavoro si declina secondo diverse argomentazioni.

Per alcuni il lavoro coincide con la passione e l'interesse, rappresenta un'ambizione nutrita da diversi anni, fin "da piccoli", che desiderano continuare a coltivare una volta entrati nel "mondo degli adulti".

[La voglia di fare la parrucchiera è nata] da quando ero anche bambina. [...] Ce l'avevo già in mente. Cioè, la bellezza [di] creare una persona, più bella, no? Cioè, perché quando la pettini... la trasformi! (Dana)

Il fatto era che non ho scelto appunto la scuola per finir prima, ma proprio perché io per l'estetica, ma da quando son piccola, cioè, era quello che volevo. Mia mamma mi racconta ancora adesso che avevo tre, quattro anni e io urlavo che volevo far l'estetista (Irina)



Perché mi piace e sono bravo in questo campo. Sì cioè, visto che c'è anche mio padre che fa questo mestiere, allora, mi è sempre piaciuto sin quando ero piccolo, trovando questa scuola, mi sono fissato (Fabio)

La passione e l'interesse ha avvicinato molti di loro all'apprendimento di un mestiere prima dell'ingresso nella scuola di formazione professionale. Alcuni studenti hanno potuto compiere le prime esperienze professionali grazie alla conoscenza di parenti e amici già inseriti in un campo lavorativo: per alcuni ragazzi l'interesse e la passione sono nati nei giochi che facevano da bambini imitando il mondo degli adulti, per altri la voglia di apprendere una professione significava un impegno pomeridiano dopo la scuola o nasceva come curiosità nello svolgere delle mansioni per aiutare i propri genitori.

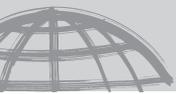
Mia mamma [...] era contentissima, perché comunque io [...] arrivavo da scuola alle due [...] mangiavo, mi preparavo tutta la roba da mettere in cartella e andavo da una sua amica, che ha un centro estetico proprio lì [...] e ci passavo le giornate dentro, nel mentre studiavo, ogni tanto seguivo un po' lei, rispondevo al telefono, mettevo a posto (Irina)

*C'è un'amica di mia zia, che lavoravo già in negozio con lei, qua a *** [nome della città] che fa la parrucchiera. E ho lavorato là per un po' di tempo, però poi ha cambiato posto, cioè lavoro da un'altra parte (Dana)*

Già con mio papà iniziavamo a... non so, ho già fatto dei lavori un po' così e allora ho detto: "Beh provo, e se poi mi piace vado avanti e se no cambio corso" (Michela)

Mia zia quand'ero piccola mi faceva sempre fare le unghie, davo sempre gli smalti alle mie cuginette, così. Mia zia mi faceva sempre: "Tu dovresti fare l'estetista da grande", però dicevo: "Sì... " Non ci davo tanto peso. Poi man mano [...] che crescevo mi è nata questa passione. Cioè, proprio nel curare la persona, prendermi cura di lei... le cose di bellezza, non so, mi piaceva (Nicole)

Un altro importante aspetto che emerge dalle interviste è la dicotomia tra sapere pratico e sapere teorico. Gli studenti spesso sottolineano come la scelta di iscriversi a un corso di formazione professionale sia legata alle difficoltà nell'apprendere le materie teoriche, nell'applicarsi in discipline di cui non sempre comprendono l'utilità e la concretezza, affermando un maggiore interesse e una maggiore propensione verso l'aspetto pratico dello studio. All'ambito del saper fare, che coincide con le aspirazioni lavorative e le abilità manuali, contrappongono i libri, i compiti e lo studio.



Uno, perché [...] non mi piace stare sui libri [...], quando devo studiare, studio, [...] però non è mi che mi piace tanto stare sui libri. Sono più come... una persona... come lavorativa... cioè mi piace più lavorare che stare sui libri (Ilias)

Comunque c'è più pratica che studio. Quindi, mi piaceva di più fare tipo cose, lavorare, che studiare (Michela)

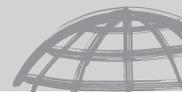
Diciamo che ho la... la fortuna di essere molto manuale, sono molto bravo ad agire con le mani e quindi ho scelto questa scuola (Paolo)

Mi appassionava anche, diciamo, la chimica, la fisica e tutto. Però, studiarla, non... non ci riuscivo. Avevo fatto la scelta sbagliata! [...] Non ci arrivo proprio io allo studio. Proprio come un mio... non so, debolezza, difetto, non lo so come chiamarlo! Proprio, non ci arrivavo, non... non studio (Massimo)

La consapevolezza delle proprie abilità manuali e l'essersi trovati in situazioni nelle quali dovevano difendere la propria scelta scolastica, porta alcuni studenti a criticare il primato del sapere teorico, affermando l'importanza dell'apprendimento di una professione e di una scuola "concreta" che prepari al lavoro. Imparare un mestiere non è semplice, implica fatica e senso di responsabilità e richiede delle doti e delle abilità pratiche. La ricompensa per il proprio impegno è rappresentata dalla facilità dell'ingresso nel mercato del lavoro, non appena terminati gli studi.

Secondo me, questi mestieri, anche se sono professionali, anche se li impari in, in... perché tanti dicono: "Ah, son solo tre anni". Non son tre anni, però questo mestiere secondo me è un'arte. Cioè, non tutti che si svegliano, possono decidere di fare il parrucchiere, possono fare la parrucchiera, piuttosto che la commessa, o l'estetista [...] io mi arrabbio tantissimo quando sento dire: "Ah, ma son solo tre anni, son corti, professionali", come dire che fai qualcosa che, sei proprio praticamente esonerato dal mondo. Tanti, non so, quelli più grandi, dicono: "Ah, ma fai solo un corso professionale", [...] Per dire, io arrivo il lunedì o il martedì alle sei, che ho solo più voglia di mettere la testa dentro il cuscino e dormire. E gli altri giorni è uguale. Cioè, è un'arte questa. Infatti non siamo tantissimi. Solo alcuni vanno a fare i corsi professionali, ma non perché non hai voglia di studiare. Perché hai qualcosa di più speciale rispetto agli altri, e quindi puoi permetterti di fare una scuola professionale (Irina)

Se hai degli amici fuori [...] un sacco dicono: "Ma cosa fai? Perché fai quella scuola? Che scuola è?" Perché comunque [...] io tutti gli amici che ho fuori dalla scuola fanno il liceo, il classico, proprio al massimo, massimo, quello che è più immerso nel lavoro va a fare, l'alberghiero. Questa è una scuola che proprio, praticamente, è attac-



cata al lavoro, quindi [...] poi la facciamo in giacca a tutti, fra un paio di anni (Facilitatore di Fabio)

Io alla fine mi rendo conto che qua veramente ci imparano un lavoro, cioè imparo veramente quello che comunque dovrò fare un domani in fabbrica, se andrò a lavorare in fabbrica [...] Qua ti insegnano proprio a lavorare ed è buona, cioè a me mi piace come cosa perché alla fine so già quello che devo fare un domani. Invece a scuola che ti dicono: "Eh, devi fare questo, devi fare quello" però alla fine non fai niente di pratico, ti trovi tutto una sorpresa, invece qua mi piace perché... proprio manuale, nel senso, ti insegna la pratica (Mauro)

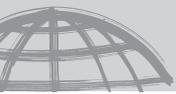
Per alcuni studenti la scuola professionale rappresenta un'alternativa a un percorso scolastico segnato da esiti negativi. Rispetto alla scuola "normale", negli istituti professionali il carico di lavoro richiesto per lo studio è minore: non ci sono compiti a casa e il posto occupato dalle materie teoriche è considerato marginale, inoltre, la durata biennale e triennale dei corsi è giudicata positivamente da chi vuole inserirsi il prima possibile nel mondo del lavoro.

Perché penso che insegna ugualmente come una scuola normale solo che certi argomenti vengono trattati in modo diverso, in modo soft diciamo, rispetto alle scuole normali che vogliono... appesantire tutte le materie con profondità. Leggero nel senso che qua si fa, ma c'è anche la battuta dello scherzo, nelle scuole normali lo scherzo lo puoi fare pochissimo non c'è neanche perché non te lo permettono, ci sono i professori che non te lo permettono. [...] Ti mette più a contatto nel mondo del lavoro rispetto alle altre, poi ci sono sempre professori disponibili rispetto che alle altre scuole, cioè se hai un problema qua puoi parlare con loro e loro ti aiutano... (Giorgia)

Mi sono trovata che una mia amica mi ha detto: "Guarda, c'è questo corso", perché, comunque, non volevo continuare la scuola... normale... quella che si frequenta cinque anni, e tutto. Ho parlato con mia mamma, ho detto un corso professionale... che ha due anni, mi danno il diploma e via, a lavorare (Adelita)

*Assolutamente meno pesante. Qua, non hai neanche a casa i compiti... E' chiaro che... finisci alle cinque la scuola... Però, assolutamente, l'orario proprio... non lo trovo pesante, ma assolutamente niente. Lì trovo molto più pesanti quando andavo all'**** [nome scuola] che facevo dalle nove alle due meno un quarto! (Massimo)*

Molti studenti affermano che una delle motivazioni che ha determinato la loro scelta è legata all'importanza di ottenere una qualifica. La scuola professionale non solo



prepara al lavoro, ma attraverso un attestato, certifica le capacità e le competenze apprese e rappresenta una garanzia per il futuro.

È stata essenzialmente legata alla mia voglia di studiare, perché ne avevo pochissimo quindi sapevo di non riuscire ad affrontarlo. Tutto qui. Allora ho deciso di frequentare un istituto professionale per riuscire almeno ad avere una qualifica (Carlo)

Dopo aver finito la scuola, io ho trovato vari negozi dove lavorare. Ho fatto un tirocinio, [...] ho girato io un po' di negozi, perché volevo lavorare. Poi quando ho visto che comunque tanto mi serviva la qualifica, ho detto: "Mi conviene fare la scuola"... e sono venuta qua (Marta)

Perché non puoi [...] andare nel mondo del lavoro senza... vabbè [...] puoi andare anche lo stesso perché ti prendono come manovale. Però non è che, sai, 50 euro al giorno per uno che ne ha 17 o 18 anni, non è che gli serve per... se fuma, per uscire con gli amici, scarpe, vestiti... Invece, almeno se c'hai la qualifica o il diploma puoi ancora, sai, prendi ancora un pochino di più. Almeno, ti aiuta nella vita (Ilias)

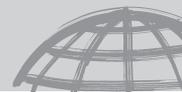
4.2.3 L'influenza delle motivazioni sulle capacità di apprendimento, il livello di soddisfazione

Dalle interviste si evince che vi è una forte relazione tra le motivazioni che influiscono sulle capacità di apprendimento dei ragazzi e il loro livello di soddisfazione verso la scuola professionale.

Gli studenti trovano nei corsi di formazione gli stimoli per impegnarsi di più: il tipo di insegnamento centrato su attività di laboratorio e di stage, l'applicazione pratica di alcune materie di studio, il rapporto con gli insegnanti, con i compagni e l'obiettivo stesso di essere preparati per entrare nel mondo del lavoro, rappresentano valide motivazioni per studiare e per applicarsi.

La soddisfazione di imparare "cose utili", "cose che servono per andare a lavorare" insieme al riconoscimento per il proprio impegno fanno crescere nei ragazzi il livello di autostima e di fiducia nelle loro capacità portandoli ad ottenere risultati migliori. Si innesca così un circolo virtuoso che per alcuni rappresenta una via d'uscita a un percorso scolastico caratterizzato da insuccessi e fallimenti. In particolare, gli studenti che hanno avuto esperienze negative nella scuola superiore attraverso i corsi professionali sperimentano la voglia di imparare e riconoscono le proprie potenzialità.

Piacendomi più le materie che ci sono, come sono fatte, piacendomi la scuola, mi viene da studiare molto più volentieri... Perché lo imparo meglio [...] mi piace quello che imparo, quindi sono contento (Fabio)



Sì, quando riesci a fare quello che non riuscivi a fare prima... sei orgoglioso di te stessa, perché dici: "Ce la faccio" [...] "Posso andare avanti" (Adelita)

Alcuni ragazzi si sentono motivati soprattutto dal tipo di attività che viene proposta nei corsi di formazione. L'“imparare a fare” è uno dei pilastri della scuola professionale: lo studente deve essere formato in modo da avere delle basi pratiche e non solo teoriche. Per molti intervistati questa è la motivazione principale all'apprendimento: finalmente, dopo anni di formazione prevalentemente teorica, vedono un'utilità nelle materie di studio.

Perché lì... mi dava fastidio andare [...] facevo niente, tutto il giorno stavo al banco (Sahid)

Sahid afferma di essere uno studente migliore da quando frequenta la scuola professionale. Come lui altri ragazzi sono soddisfatti quando riescono a trovare un'applicazione pratica alla teoria.

Facendo economia ho imparato a fare le fatture. Non sapevo come si facevano le fatture. Sì, le avevo già viste però non sapevo assolutamente come si facevano a compilare (Carlo)

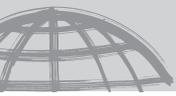
Mi sta facendo tirare fuori delle capacità perché devi impegnarti in materie come l'economia, queste cose qua, che non hai mai sentito prima ma devi impegnarti per capirle, perché un domani servono, per cui anche io metto il mio impegno e... imparo (Claudia)

Il giudizio degli studenti è positivo anche sulla qualità delle strutture degli istituti, in particolare dei laboratori utilizzati per la didattica:

Mi piace di più, perché c'è il laboratorio, per teoria studiamo molto interessante e poi laboratorio per vedere come è fatto per il legno, il nome, oppure il legno compensato, un po' più duro, più dolce (Khadim)

Sì. Io... infatti, non me lo sarei mai aspettato, perché mi immaginavo un laboratorietto. Invece no, abbiamo tanti attrezzi. Abbiamo pure la doccia solarium, gli attrezzi per la cellulite, per farla togliere, vaporizzatori. Cioè, abbiam tante attrezzature... Molto organizzati... (Nicole)

Accanto al “fare”, la scuola offre gli strumenti per “imparare a conoscere” affinché tutti i ragazzi possano raggiungere, con risultati più o meno brillanti, i livelli minimi di cono-



scenza che l'istruzione dell'obbligo deve garantire. Come verrà evidenziato nel paragrafo sulle criticità, non tutti gli intervistati riconoscono l'importanza di possedere una cultura di base non spendibile direttamente sul lavoro, ma ritengono importante l'apprendimento di competenze trasversali utili e flessibili. Per esempio, Mauro afferma che in questa scuola ha imparato un metodo che gli permette di studiare con più facilità:

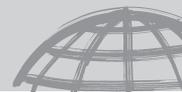
Devo dire che c'è meno studio perché comunque questa scuola è più basata sulla pratica [...] comunque bisogna sempre sapere qualcosa e qua ovviamente ti insegnano il giusto, senza esagerare a livello di tutti perché comunque... ci sono anche tanti stranieri. Alla fine ti insegnano quello che devi imparare, le cose principali, fondamentali [...] Ti insegnano anche a lavorare, quindi... per me è perfetto [...] qua ti aiutano a studiare in classe e ti danno anche da studiare a casa. Però è buono che la maggior parte delle cose ti aiutano in classe a studiarle [...] E mi trovo bene anche perché si è tanto aiutati nello studiare, ti insegnano anche i metodi di studio, all'inizio ci hanno insegnato a studiare e comunque da quest'anno vedo che i risultati sono migliori, proprio perché ho trovato un metodo di studio migliore con cui riesco proprio a fare quello che devo fare. [...] Qua, come mi hanno insegnato loro, alla fine ho imparato che devo studiare, tranquillo. [Prima] mi veniva difficile perché loro ti davano [da] sottolineare tutto un libro e poi farti tutti i riassunti. Venendo qua invece m'hanno insegnato un po' a studiare, ci hanno chiesto i vari metodi che utilizzavamo e c'hanno consigliato un po'. Io leggo e poi ripeto a mente o magari ad alta voce. [...] Vedo che c'ho dei buoni risultati, anche perché nelle materie anche più difficili tipo geografia, storia, così, c'ho cento (Mauro)

La maggior parte dei ragazzi si sente motivata ad apprendere poiché vede la scuola professionale come un investimento per un futuro pressoché immediato. I ragazzi si sentono più grandi e più responsabili perché la formazione è orientata all'apprendimento di un mestiere che permetterà loro di entrare nel mondo del lavoro. Attraverso lo stage, che rappresenta la prima esperienza lavorativa, i ragazzi si mettono alla prova e possono stringere i primi contatti per un futuro inserimento.

Qua so che imparo un lavoro manuale che alla fine mi insegna proprio a fare quello che dovrò fare, quindi mi insegna già tutto quello che devo sapere un domani, se lavorerò (Mauro)

[È una scuola] più da grandi no? Tra virgolette, non è come le superiori che prendi un indirizzo diverso. Qui devi già crescere perché poi vai nel mondo del lavoro è tutto diverso devi essere già più grande comunque... mentalmente anche (Claudia)

[Rispetto alla scuola precedente] qui l'ho presa più sul serio. Ancora sapendo che dopo questi tre anni mi manderebbero a fare gli stage, quindi poi il mio futuro lavoro...



cioè, è meglio che mi comporto bene. È una cosa seria... non può essere tutto un gioco, diciamo (Nicole)

Traspare dalle loro parole la voglia di imparare a lavorare, ma anche la preoccupazione per il futuro e un solido senso di responsabilità verso le competenze che devono acquisire: “Se non impariamo cosa faremo poi?”, “Come faremo ad affrontare lo stage e come faremo a trovare lavoro?” È interessante vedere come questi studenti sopravvalutino le materie pratiche rispetto a quelle teoriche. Nelle parole degli intervistati prendere brutti voti nelle attività di laboratorio significa avere delle ripercussioni negative sullo stage che a loro volta condizioneranno il futuro lavorativo: ecco perché vale la pena di impegnarsi.

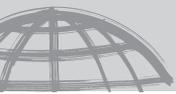
In un liceo penso che magari tu vai a scuola e anche se prendi dei brutti voti non è che ti importi tanto. Se noi prendiamo dei brutti voti, è vero li possiamo recuperare, però va comunque nel nostro curriculum da far vedere poi allo stage e se va male lo stage rischiamo di essere bocciati alla fine degli anni di scuola (Gratian)

Qua vedo che ci metto proprio testa, mi interessa di più [...] perché poi se non capisco le cose... cosa faccio più avanti?: “Mi giro i pollici ...” (Stefania)

Perché siamo costretti a imparare anche le materie che non ci piacciono perché poi ci serviranno, quindi... (Gratian)

A incrementare il desiderio e l'entusiasmo dei ragazzi all'apprendimento non è solo l'aspetto professionalizzante che caratterizza la formazione, ma anche la soddisfazione che emerge chiaramente dai loro racconti: gli studenti sono contenti di ciò che offre la scuola e soprattutto degli insegnanti che per molteplici aspetti riscuotono un giudizio fortemente positivo. Rispetto a quelle che Giorgia chiama “scuole normali”, le scuole professionali offrono un supporto diverso sia sul piano didattico sia su quello personale: gli studenti si sentono liberi di chiedere spiegazioni più volte senza il timore di essere ripresi, ma con la certezza di trovare un sostegno. Questo aspetto viene messo costantemente in risalto, soprattutto da chi approda ai corsi professionali dopo un'esperienza negativa in una scuola superiore. Secondo le parole di Giorgia, i professori nelle altre scuole hanno meno tempo da dedicare all'ascolto e all'aiuto dei ragazzi e il contesto relazionale e organizzativo in cui avviene l'apprendimento è meno “soft”, più rigido e meno confidenziale.

Qua si parla molto, se uno ha un problema può esporlo, invece in una scuola normale uno non l'avrebbe mai detto [...] Qua nella scuola professionale tu se hai un problema lo dici, perché ci sono delle persone che ti ascoltano di più rispetto alle altre scuole...



Si, magari per capire una materia o nello svolgimento di qualcosa [...] Nelle scuole diciamo più... complesse, diciamo così, ci sono modi diversi, i professori non sono tanto a contatto con gli alunni, sì magari qualcuno ma pochi. Non hanno tempo e dicono: "O impari o impari", non c'è metodo cioè. [Qui] gli insegnanti... sono molto disponibili, perché loro hanno un approccio diverso rispetto alle scuole normali (Giorgia)

Perché, comunque... ci danno una mano quando abbiamo bisogno. Possiamo dire le nostre, quando abbiamo voglia. Quando qualcosa non ci sta bene, lo diciamo... e a volte, in altre scuole, non hai la possibilità di farlo... Qua, sì. Qua puoi parlare quando vuoi (Adelita)

Invece al liceo gli insegnanti erano molto più, almeno, quello che ho frequentato io, poi non è sempre così da tutte le parti... era molto più: spiegavano, voi imparate, interrogo, verifica e arrivederci e buonanotte. [...] Tu eri lì come alunno, dovevi studiare, fare i tuoi doveri e basta (Irina)

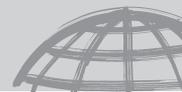
Come è emerso dal paragrafo sul percorso scolastico pregresso, gli insegnanti della scuola professionale si differenziano per essere attenti allo studente nella sua complessità di persona, si dimostrano disponibili e si interessano alla crescita dei ragazzi diventando in alcuni casi vere e proprie figure di riferimento.

Si, nel caso si fermano, magari tu proprio non capisci più niente magari ti fanno anche un'ora, saltano l'intervallo per stare con te e aiutarti (Carla)

Qua molto di più, cioè se hai qualche problema sono subito pronti, se ne accorgono, qualsiasi cosa [...] Gli insegnati sono molto più bravi, più interessanti, ti insegnano di più, hanno più voglia di insegnare e di conseguenza tu hai voglia, più voglia di seguire le lezioni e di studiare (Valentina)

[...] Qua il professore mi spiega una cosa, me la spiega bene e io riesco a capirla. Nel senso le cose che io sto facendo adesso, io le avrò fatte l'anno scorso, ma io l'anno scorso non le ho capite, invece adesso le sto iniziando a capire, cioè le so adesso le cose che faccio (Stefania)

[Dice il professore] "E io mi metterò lì a rispiegarvelo". Io quando l'ho sentito, l'ho guardato e gli faccio: "Questo tanto a posto non è... " "Mi pagano per questo: finché non capisci le cose te le devo spiegare", "Ma se non ho fatto attenzione, perché lei me le deve rispiegare?" "Eh, perché sei una testa di cavolo, devo farti cambiare idea e fartele capire le cose". Cioè, anche la pazienza che hanno... (Irina)



Ragazzi e ragazze riferiscono di un clima familiare, motivante, attento ai bisogni dei singoli. In particolare il tutor si rivela essere una figura centrale nell'esperienza formativa, proprio perché impegnato direttamente in un'azione di ascolto e sostegno, in grado di capire e recuperare situazioni di difficoltà e di disagio tanto nell'apprendimento quanto nelle relazioni. Per Dana il tutor è come una "seconda mamma", per Irina alcuni suoi professori sono una "seconda famiglia" e per Massimo la scuola è una "seconda casa".

Si, perché ho avuto tante, tanti problemi personali, comunque. Quindi, mi è stata molto utile... Anche quando piangevo, no, era sempre lì che, così... è tipo una seconda mamma (Dana)

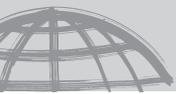
La differenza dell'anno scorso è questa, al liceo è tutto molto più rigido, magari qui anche gli insegnanti si rapportano in modo diverso. Qui è come una seconda famiglia. [...] Secondo me il clima che si instaura dentro una scuola professionale non esiste comparato al liceo. Cioè, io vedo anche con le mie referenti di corso, che all'inizio dell'anno ci davamo del lei, ma ormai... è come essere fratello e sorella... È proprio un clima diverso, nel senso che anche se hai qualche problema non è che si mettono lì: "Bon, basta, facciam lezione, facciam quello". Si perdono magari tutta la mattinata vicino a te, pur di vederti uscire con un sorriso stampato sulle labbra, che sei contento. Poi per carità, quando ti devono sgridare lo fanno anche, ma è giusto: sono lì per quello. Però, sai, io ho visto tantissima differenza dell'anno scorso a quest'anno, a livello proprio di insegnanti (Irina)

Mi trovo benissimo. Per me star qua è come la mia seconda casa, perché tutti i giorni appunto sono qua e al mattino non vedo l'ora di andare a scuola. Grazie ai compagni, ai professori e a tutti (Massimo)

Gli insegnati diventano altresì lo stimolo all'apprendimento trasmettendo la passione e l'entusiasmo per il loro mestiere.

Prima di tutto l'entusiasmo dei professori. Loro ci hanno messo, per me, tantissima voglia di insegnarci e di insegnarmi (Massimo)

Cioè, tipo noi stiamo tanto con l'insegnante di estetica, che sarà il nostro lavoro, quindi dobbiamo fare più ore. E per fortuna la nostra prof è bravissima. Cioè, sia nel modo in cui ci spiega, che lei adora questo lavoro, l'estetica. Quindi tutto ciò che lei adora ce lo trasmette a noi. Quindi è una cosa bellissima. Cioè, proprio di persona, è una persona stupenda, e poi anche nel lavoro. Quindi mi sta bene (Nicole)



Per gli studenti dispersi, ovvero per coloro che sono usciti dal sistema, hanno lavorato e poi attraverso la scuola professionale hanno deciso di rientrare, la volontà di apprendere nuove competenze deriva da un'esperienza lavorativa poco gratificante.

Quando sono uscita da scuola, mi sono pentita di come... di come facevo, allora quando sapevo che dovevo venire qua, dicevo a mia mamma: "Quando verrò in questa scuola, andrò sicuramente meglio, perché quando senti la mancanza della scuola, poi ti torna la voglia di tornarci" perché infatti a me è tornata la voglia di tornarci. Poi ci sono tornata e infatti sono andata meglio (Marta)

Infine, entrare nel mercato del lavoro richiede un sapere oltre che tecnico anche normativo: bisogna che i ragazzi si tutelino attraverso la conoscenza dei loro diritti e doveri di lavoratori. La scuola professionale offre agli studenti gli strumenti utili per maturare una piena consapevolezza in materia di sicurezza e di norme contrattuali.

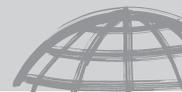
Avevamo un'ora o due alla settimana per tutto l'anno e abbiamo fatto proprio i diritti del lavoratore, abbiamo fatto anche l'apprendistato e mi è interessato veramente tanto, perché proprio quando usciamo da questa scuola possono farci un contratto da apprendistato, quindi abbiamo anche capito cos'è che era, cos'è che non era... (Facilitatrice di Elena)

Lo stage per esempio è già una cosa che aiuta, perché comunque inserendoti nel mondo del lavoro, là ti insegnano molte cose [...] E poi comunque da noi dovrebbe entrare anche un'altra materia che sono appunto i diritti e i doveri dei lavoratori [...] Sono venuti appunto dei signori, che ci hanno fatto vedere dei video e spiegavano i diritti del lavoratore. Per esempio, ci hanno fatto vedere anche quando delle persone fanno i ponteggi, devono avere delle sicurezze, cioè devono avere il casco, devono avere delle attrezzature per proteggersi... (Facilitatrice di Valentina)

4.2.4 La funzione educativa dei corsi di formazione professionale

Uno degli aspetti della scuola professionale che gli studenti apprezzano maggiormente è la possibilità di apprendere non solo un mestiere, ma le regole per sapersi comportare nel mondo del lavoro. Responsabilità e crescita sono parole che ricorrono frequentemente nelle interviste e che spiegano cosa significa essere "professionali".

Per me lo stage è molto importante, perché [...] ti manda nel... dentro il lavoro. Quindi, la fatica, [...] i sacrifici... è un bel modo di crescere, per me. E anche maturare. E appunto, sto facendo questo mese di stage [...] Mi trovo bene. Sì, gli orari sono un po', un po' pesanti, però, il lavoro è lavoro, assolutamente. [...] Invece qua fai più teoria. E teoria, appunto, ti insegna [...] prima di tutto, come comportarti in cucina. [...]



L'orario di lavoro, la fatica, come ho già detto prima, mi sembrava una bella opportunità (Massimo)

Mi sono fatta un'idea. Di come è lavorare, è faticoso, anche se non vuoi, devi andarci. Molta responsabilità, serietà... (Adelita)

Sì... ho... cioè, sto capendo che devo avere più responsabilità, che devo essere più matura e che devo [...] affrontare le cose, non lasciarmi le cose dietro (Stefania)

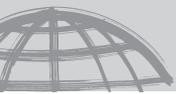
L'esperienza della scuola di formazione professionale accompagna i ragazzi nel loro percorso di crescita e maturazione. Imparare un mestiere significa apprendere gli strumenti necessari per "entrare nel mondo degli adulti", espressione che ricorre frequentemente nei discorsi degli studenti e che rappresenta uno degli obiettivi principali che perseguono.

Sto imparando [...] tante cose. Cioè loro ti mettono proprio a conoscenza del mondo fuori, a conoscenza del metodo di come si lavora fuori. [...] Loro ti insegnano come comportarti in un posto [...] Esatto nel mondo degli adulti devi entrare in un modo, se no non entri mai, resterai sempre fuori (Giorgia)

Perché, cioè, come ho detto prima, ti fanno crescere, ti fan sempre entrare nel mondo... Cioè, com'è fatto il mondo, questa scuola ti inizia a far capire. [...] È importante che ti fanno crescere e ti serve nella vita (Ilias)

Mi sembra di essere maturato molto da due anni fa. Chiaro, adesso... appunto, gli amici, i professori, la scuola e tutto, mi ha aiutato un casino. E quindi, come ho già detto, mi trovo veramente a casa! E intanto sono riuscito anche a maturare un po' di più. [...] Riesco di più a inserirmi nei discorsi [degli adulti]. Invece prima, ero sempre lì in disparte che ridevo, dicevo: "Sì", però capivo poco. E invece adesso riesco a farmi capire e capisco. [...] Sono più sicuro di me, soprattutto! [...] Sto cominciando a crescere. Sto venendo fuori dell'uovo! Ero ancora un bambino due anni fa, invece adesso mi sembra di essere un ragazzo (Massimo)

Alla domanda "Oltre a un mestiere, cosa ti sta insegnando la scuola professionale?" molti studenti rispondono indicando l'acquisita capacità di esprimersi, intesa sia come capacità di parlare con gli adulti sia come possibilità di esprimere se stessi, di essere maggiormente aperti ed estroversi. Le difficoltà di comprensione, che creavano dei problemi nel percorso scolastico passato, ritornano nei discorsi degli studenti come termine di paragone delle competenze apprese, necessarie per entrare nel mondo delle responsabilità al quale tanto ambiscono.



Imparo a parlare con la gente! [...] Ad esempio la prof di psicologia ci insegna a parlare, a dialogare con le persone. Che io ho difficoltà di parlare, sono un po' timida. Quindi mi aiuta molto. Cioè, quindi riesco [...] a cominciare un discorso con una persona. Anche in negozio il mio titolare lo nota, prima non, non riuscivo [...] a cominciare a parlare, a chiedere qualcosa. [...] A casa, con mia mamma, visto che è più grande... cioè, non riesco a parlare di certe cose, no? [...] Non riesco ad esprimermi. Invece, adesso parlando con la prof riesco anche a parlarci con mia mamma [...] mi insegna anche a dialogare con le persone... che è quello che non riuscivo a fare (Dana)

Come scuola penso che non mi ha cambiato niente, però magari [...] dentro di me [comincio] a notare che inizio a crescere in tanti lati magari nel parlar con le persone oppure con gli insegnanti o se c'è da affrontare un discorso magari serio riesco anche ad affrontarlo (Carlo)

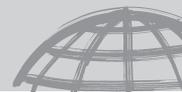
La ritrovata fiducia nelle proprie capacità aiuta gli intervistati a stringere nuove amicizie e li incoraggia nella ricerca di un confronto con gli altri. La scuola di formazione professionale, che rispetto agli altri istituti superiori è maggiormente interessata dalla presenza di ragazzi stranieri, rappresenta inoltre un'importante occasione di condivisione di esperienze e culture diverse.

Cosa è cambiato rispetto alle medie? Il mio carattere. Sono meno casinista, molto meno casinista [...] conosco più persone, riesco a interagire molto di più di quando ero alle medie (Paolo)

L'hanno notato anche i miei, perché quando facevo le medie, ero quasi sempre chiusa a casa. [...] Amicizie non ne avevo, non mi trovavo bene nel paese, quindi... Adesso qui non ho problemi, tanto sono sempre fuori... mi trovo bene. Da quando ho iniziato questa scuola ho più rapporti con gli amici... (Nicole)

*Beh, sì, diciamo che... ci ha insegnato anche... tanto a convivere insieme, perché comunque essendoci anche tanti ragazzi stranieri ci hanno insegnato a stare tutti insieme, cosa che magari tipo al *** [nome della scuola] non ce n'erano di stranieri [...] qua ci insegnano a stare tutti insieme, a rispettarci l'un l'altro. E a parlare, comunque... cioè mi trovo proprio bene (Mauro)*

Sto imparando... a convivere con altre persone... a non fare di tutta l'erba un fascio... infatti perché... in seconda [riferito alla scuola precedente] come ti ho già detto, cioè tanti erano, tra virgolette, nazisti, perché ero l'unica straniera della scuola, della classe e certi dicevano: " Non vogliamo stranieri in classe" e quindi mi ero fatta un'idea degli italiani che la maggior parte fossero razzisti e quindi adesso sto imparando che non bi-



sogna fare di tuttata l'erba un fascio [...] mi ero fissata che gli italiani fossero tutti dei... cretini e poi... ho imparato a non fare di tuttata la gente [...] un fascio (Serina)

4.2.5 Le relazioni: famiglia, amici e scuola

Dalle parole degli intervistati emerge come la scuola costituisca il luogo privilegiato per stringere amicizie e per fare nuove conoscenze. Il gruppo dei pari è composto prevalentemente da ragazzi che si sono incontrati nella scuola professionale, da compagni delle scuole medie che hanno scelto un percorso di formazione simile e da amici che hanno terminato i corsi e che ora lavorano.

I ragazzi raramente mantengono i contatti con chi ha proseguito nelle “scuole normali” e, quando provengono da un'esperienza fallimentare agli istituti superiori, difficilmente conservano l'amicizia con i vecchi compagni di classe. Probabilmente la bocciatura è vissuta come un evento critico che necessita un cambiamento radicale, non solo nella scelta formativa ma nelle relazioni e nei rapporti personali.

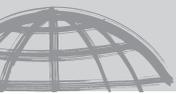
Tutti in questa scuola. Alcuni conoscevo già alle medie [...] Sì, li altri... li ho conosciuti qua [...] parliamo sempre... arabo... poco italiano perché non parlano loro (Sahid)

Sì, anche loro hanno quasi tutti hanno scelto sempre gli stessi corsi, son venuti anche qua, anche in altre scuole, siamo sempre elettricisti, quasi tutti... Sì anche meccanici, però pochi non tanti. Poi vabbé gli altri che sono andati al liceo, questi non ci parliamo più, non ci vediamo più (Gratian)

Sì... studiano. Sono quasi tutti come me... cioè, nella mia classe (Dana)

*Sì, studiano, e poi ci sono quelli che lavorano, che in pratica, cioè, avendo anche fatto qua tre anni, adesso lavorano già. E' da un anno che lavorano già con un datore di lavoro, e comunque han detto, che in questi tre anni si sono sempre trovati bene, hanno imparato nuove cose e adesso si vede che lavorano, e anche tanto [...] uno fa geometra a *** [nome di città] l'altro a *** [nome di città] (Michela)*

È stato chiesto ai ragazzi di raccontare come trascorrono il loro tempo libero: quasi tutti dedicano una parte del pomeriggio alla famiglia, collaborando nelle faccende di casa, aiutando i genitori nel loro lavoro o seguendo i fratelli più piccoli. Dopo aver assolto i loro compiti lavorativi, si incontrano con gli amici e “vanno in giro”. Gli spostamenti, andare in centro a fare shopping, raggiungere un centro commerciale, prendere il treno per un'altra città o andare in discoteca in macchina con gli amici, rappresentano di per sé un divertimento. L'espressione “andare in giro” è ricorrente tra gli studenti ed esprime il desiderio di uscire dal proprio spazio per divertirsi altrove.



[...] nessuna... pulire e tenere d'occhio mia sorella. Aiuto perché viene tardi e tengo d'occhio mia sorella... se c'è da portarla a catechismo la porto a catechismo (Stefania)

Un po' aiuti i genitori... perciò vai anche un po' a lavorare e vedi già anche un po' com'è il lavoro. E poi tipo il mercoledì e il venerdì, quando finisco scuola, vado a casa, mangio, mi riposo un po', poi dopo vado a aiutare mio papà (Michela)

Dipende a che ora si esce. Sì esco al pomeriggio, andiamo a farci un giro... non so... andiamo in centro commerciale... andiamo a giocare... andiamo a Milano... (Adelita)

Sì, sì ce ne andiamo con le macchine... in giro... (Octav)

Vabbè un sabato allora prima di tutto dormire fino a chissà a che ora... poi vabbè si esce con gli amici [...] al pomeriggio sì, poi la sera se si può si esce di nuovo con gli amici e si va a ballare... poi si torna a casa un po' tardino, però si torna... (Giorgia)

Alcuni partecipano ad attività ricreative organizzate da associazioni religiose o frequentano l'oratorio di quartiere, altri fanno sport, ma raramente aderiscono ad attività culturali, vanno al cinema, frequentano biblioteche o visitano mostre e musei.

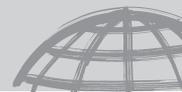
Sì... Faccio l'animatore, nel tempo libero [...] Organizzo campeggi... Tipo quest'estate, se riesco col lavoro, se mi prendono o non mi prendono, magari riesco a fare il campeggio... L'altra estate, ho fatto il campeggio una settimana con bambini di quinta elementare (Marta)

Faccio l'animatore all'oratorio. All'oratorio ci vado... cioè, quasi sempre, quasi tutti i pomeriggi, magari esco dalle tre, vado in centro poi alle cinque magari vado là (Adil)

[Riferito al cinema] si può capitare, ogni morte di papà però capita (Carlo)

Se dalle interviste emerge che in classe vi sia una buona interazione tra italiani e stranieri, fuori dalla scuola non è così. Gli stranieri raramente frequentano ragazzi italiani ma tendono ad aggregarsi con i propri connazionali e la lingua veicolare tra loro è quella di origine. Le amiche di Admina sono tutte marocchine, gli amici di Gratian sono rumeni e per Serina le vere amicizie sono quelle che ritrova in estate quando torna in Albania, dove ha vissuto fino ai sei anni.

No sono marocchine (Admina)



Parliamo, andiamo in giro, di tutto. Vabbé con i miei amici parlo il rumeno. Perché quasi tutti sono rumeni [...] No, gli italiani sì, qua a scuola, però fuori no. Sì ci sono due o tre però anche loro capiscono il rumeno (Gratian)

No, adesso no... cioè fuori da qui c'ho litigato più o meno con tutti... poi la maggior parte adesso sono in Albania, e qua in classe per me adesso sono solo delle conoscenze. Le tue amicizie dell'Albania sono compagni che hai avuto? No... in estate, lì c'ho vissuto da piccola, qua in Italia credevo di aver trovato amicizie vere, ma poi alla fine non era così. [...] Se io non trovo amicizie vere, cioè non è che ci lego tanto... sì, ciao come stai... e poi... basta finisce lì... come alle medie come alla elementari... cioè ci vedevamo per quell'anno e poi finiva lì... (Serina)

La forte relazione tra i ragazzi della stessa nazionalità influisce anche sulla scelta formativa. Il parere di amici che frequentano la scuola con buoni risultati o che l'hanno terminata e che ora lavorano, incentiva i ragazzi a iscriversi agli stessi corsi.

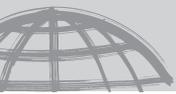
Sì, mi ha detto vieni [...] bella scuola. Ci sono anche dei marocchini... degli immigrati, e così poi... alla fine sono venuto. Conosco tanti amici qua a scuola. (Sahid)

Sì, anche loro hanno quasi tutti hanno scelto sempre gli stessi corsi, son venuti anche qua, anche in altre scuole, siamo sempre elettricisti, quasi tutti [...] Anche loro dicono che vanno bene, si trovano bene nella scuola... sì, ne abbiám parlato, abbiám deciso insieme. [...] Mi dicono ancora che ho fatto una buona scelta. Quelli che venivano prima mi han detto: "Sì, hai fatto una buona scelta" perché son passati pure loro e han detto che son professori bravi... così... io un po' mi sono informato su questo corso (Gratian)

Sì perché cioè noi eravamo, eravamo un gruppo di amici no? Che usciamo sempre. Allora siamo andati tutti nella stessa scuola [...] Sì perché avevamo tutti lo stesso punto no? Di andare a fare l'idraulico. Sì, sono tutti partiti dalla mia idea [...] sì allora siamo andati tutti e poi siamo tutti usciti. [...] Sì abbiám fatto lo stesso corso. (Octav)

Il momento della scelta rappresenta un passo importante per i ragazzi e per il loro futuro e come si è già detto nel paragrafo sulle motivazioni, i fattori che incidono sono molteplici. Come e quanto contano i genitori? Quale relazione si instaura tra la famiglia e la scuola nel momento della scelta? Oltre alla famiglia e alla scuola gioca un ruolo importante anche il gruppo dei pari? E in quale misura?

Non perdendo di vista la specificità dell'utenza della scuola professionale e considerando che le condizioni socio-economiche della famiglia di provenienza svolgono un ruolo importante sui criteri di scelta e sui risultati scolastici, riportiamo cosa ne pensano i ragazzi.



Sono contente, infatti una mia amica rischia anche lei la bocciatura e mi ha detto [...] che dalla scuola superiore si trasferisce alla formazione professionale (Valentina)

Ma, io ho un'altra mia compagna che facevamo, praticamente dalle elementari che stiamo insieme. L'anno scorso abbiamo fatto lo stesso liceo nella stessa classe, quest'anno siamo tutte due lì... (Irina)

Come si è detto per gli stranieri, le relazioni informali, gli amici e i conoscenti, possono motivare i ragazzi a iniziare questo tipo di percorso. L'ambiente sociale in cui si è inseriti così come il confronto tra amici condizionano le scelte formative. Spesso tra ragazzi che condividono esperienze scolastiche negative si crea "un effetto imitazione": gli studenti che scelgono il percorso professionale dopo l'esperienza della bocciatura vengono seguiti da compagni che incontrano la stessa difficoltà.

L'interazione tra coetanei in classe riveste un ruolo non trascurabile anche sui risultati che diventano la discriminante della divisione in gruppi: da un lato il gruppo di chi studia tanto e dall'altro quello di chi non studia.

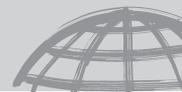
Ma, ho tante amiche che sono estetiste. Anche mia mamma, son proprio cresciuta lì in mezzo. Già anche mia mamma: lei è un perito chimico... Lei proprio è di là, dall'altra parte però ha tante amiche che sono estetiste, e io son cresciuta lì in mezzo, quindi... (Irina)

Sì, sì. Perché... ho sentito anche loro e han detto: "Ma sì, guarda, ho anche sentito che... è una bella scuola, magari vengo anch'io" (Massimo)

[...] E poi ho deciso io di venire a farmi l'iscrizione qua, comunque sentendo anche vari amici che vengono qua, comunque compagni di classe di mio cugino, così, ho parlato un po' con loro, m'hanno spiegato un po' come funzionano, cosa ti insegnano a fare e poi boh, ho deciso di venire qua (Paolo)

Nel rapporto di ricerca viene ribadito più volte che la scuola gioca un ruolo fondamentale nell'attività di orientamento dei ragazzi, ma non emerge che ci sia un momento di incontro o di collaborazione finalizzato a questo tra scuola e famiglia.

Dalle parole degli studenti i genitori non sembrerebbero esercitare un condizionamento nella scelta: mantengono un ruolo importante nell'ascoltare le ragioni dei figli, nell'asseccarli e incoraggiarli una volta che la decisione è già stata presa. Talvolta ai genitori, soprattutto stranieri, mancano gli strumenti e le informazioni per orientare e supportare i ragazzi nella decisione, perciò fanno totale affidamento sui consigli degli insegnanti o di conoscenti che hanno già avuto la stessa esperienza. Fornire un supporto come gli opuscoli di orientamento in più lingue potrebbe favorire la parità d'accesso all'informazione.



Infine, quando la scuola professionale rappresenta una “seconda opportunità” la famiglia si informa, prende contatti con la nuova scuola, parla con i professori e solo di fronte ai risultati positivi dimostra il proprio consenso.

Si, loro all'inizio m'hanno spinto a fare una scuola, comunque quella per prendere un diploma, mi volevano far prendere un diploma, però alla fine han visto anche loro che quella scuola lì non andava bene e che adesso hanno capito che qua mi insegnano un lavoro, son venuti qua per parlare con i prof, con il tutor, hanno capito che qua mi insegnano un lavoro e che se un domani vorrò potrò continuare, se magari mi verrà la voglia potrò ricominciare, quindi alla fine a loro, va bene (Paolo)

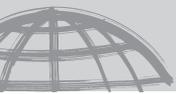
Io gli ho detto... faccio l'idraulico e anche loro hanno pensato che è un bel... cioè che è un bel lavoro, adesso la scuola... loro cioè non sanno niente ovviamente, cioè, non sapevano niente per potermi consigliare sulle scuole, quindi dovevo scegliere in quale scuola andare (Adil)

Sì, gli ho chiesto [riferito alla mamma] cosa ne pensava, cioè, se facevo la parrucchiera. Lei ha detto: “Sì... è bello!”... “Sì, certo... se, se ti piace, se vuoi andare a lavorare... cioè, va bene”. Perché lo sa che non sono tanto una ragazza per studiare. Quindi ha detto: “Va bene. Cioè, se cominci a lavorare, se ti piace”. Ha detto: “Basta che ti piace il lavoro. Se non ti piace non... non andarci” (Dana)

*No, m'han detto... “Tu devi decidere. Devi decidere per la tua vita, per il tuo futuro... se ascolteresti noi, faresti *** [nome della scuola professionale] o meccanico o carrozziere”, così. Poi lì ho detto : “Faccio l'idraulico”. Mio padre m'ha detto, mi ha sostenuto e m'ha detto: “Bravo, hai cercato... hai trovato un bel lavoro e un bel mestiere” e bon... (Ilias)*

Laddove è possibile, la scuola professionale cerca di instaurare un rapporto di stretta collaborazione con le famiglie, per favorire la motivazione e l'apprendimento dei ragazzi. Per molti studenti la formazione professionale ha comportato un cambiamento nelle relazioni familiari e amicali. Grazie al conseguimento di buoni esiti, i ragazzi si sentono “studenti migliori” e acquistano fiducia nelle proprie capacità. Di conseguenza i genitori si dimostrano soddisfatti dei risultati dei propri figli, dell'offerta formativa della scuola e del rapporto con i professori.

Io ero stanca per studiare, loro arrivano stanchi da lavoro, quindi c'era sempre qualcosa che non andava. Invece quest'anno siamo... d'amore e d'accordo... Mia madre ogni tanto mi dice che un giorno o l'altro mi vedranno vestita di bianco con l'au-reola. No, ma anche il mio ragazzo lo dice, che adesso ho sempre il sorriso stam-



pato, cioè, son sempre tranquilla. Prima ero sempre schizzata, c'era proprio qualcosa che non andava. [...] Ma, loro son contenti, perché vedono me diversa, più tranquilla, più paziente... ho più voglia di ascoltare, ho più voglia di passare delle altre. Arrivo a casa con una gioia e una voglia di dire quello... prima invece arrivavo a casa sempre col muso, ed ero arrabbiata nera, arrivavo a casa sempre con la luna... (Irina)

Anche i miei sono molto contenti... Sono contentissimi. Sono molto più contenti rispetto a... rispetto a due anni fa... hanno più fiducia, assolutamente. Prima, arrivavo a casa con la luna storta tutti i giorni... quindi voglia di parlare, anche loro ne avevan poca... con un figlio che ha sempre la luna storta! [...] Invece adesso si parla tranquillamente... Sempre il sorriso a 360 gradi! (Massimo)

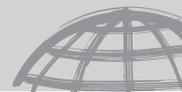
Confronto all'anno scorso, sì. [...] L'anno scorso litigavamo, cioè, si arrabbiavano perché arrivavo a casa sempre con non sufficiente, 'ste cose lì. Adesso che arrivo a casa con buono e distinto, allora sono già più contenti, e vedono che anche tu ti impegni... (Michela)

4.2.6 Criticità e proposte di miglioramento

La dicotomia tra sapere pratico e sapere teorico, che per la rilevanza che ha avuto nell'analisi più volte ricorre e si presenta come punto di forza, talvolta può rappresentare un elemento di criticità. Buona parte dei ragazzi sceglie la scuola professionale perché vuole “imparare un mestiere” ed è motivata ad apprendere le competenze tecniche che ritiene funzionali al lavoro. L'enfasi che viene data alla dimensione professionalizzante della scuola però rischia di far perdere di vista l'importanza di un livello minimo di conoscenza che tutti gli studenti dovrebbero possedere al termine dell'obbligo scolastico: imparare la geografia, la storia, le scienze sembra tempo perso perché, come dice Adelita, si acquisiscono conoscenze che non servono per “fare la parrucchiera”. Questo è un pericolo che non si dovrebbe correre: l'utenza di queste scuole non dovrebbe sottovalutare l'importanza di possedere una cultura di base.

[...] Non ci serviranno. Eh, dico... Faccio la parrucchiera, a cosa mi serve la storia, la geografia. [...] Non è che mi metto a raccontare a una signora: “Guardi, la capitale di questo...” No, mi metto a parlare delle altre cose (Adelita)

Sì a me piacciono tutte però non riesco a capire il diritto con la... , cioè anche se vado bene in quella materia lì, diritto ed economia con la cucina cosa c'entra? Tipo matematica con la... si vabbè i conti vabbè però non so altro... non saprei perché poi [...] storia con il mangiare non c'entra niente... (Giorgia)



Le sole materie importanti sono quelle che “servono” praticamente, tutte le altre vengono percepite come tempo perso. Emerge da più fronti l'importanza di trovare efficaci meccanismi di incentivazione allo studio delle materie concettuali. Quando è stato chiesto ai ragazzi se avrebbero voluto introdurre nuove materie hanno confermato ancora una volta il desiderio di imparare a fare, proponendo l'aumento delle ore di laboratorio a scapito di quelle teoriche.

Vorrei più ore di acconciatura [...] a scapito... di altre materie! Cioè, a me non serve analizzare un testo per far la parrucchiera [...] No, mi piacerebbe fare più cose di estetica, cioè non solo trucco e mani. Mi piacerebbe magari imparare a fare massaggi, ricostruzione unghie (Marta)

[...] Tipo la geografia, non serve al nostro... facciamo un corso di idraulici, cosa facciamo a fare geografia sai, quindi... non è che la vogliamo proprio togliere però magari farla... farne di meno o magari fare più ore di lavoro... sul laboratorio e più ore cioè di teoria di idraulica che magari italiano, orientamento, informatica e tutte... (Adil)

A partire dalla stessa domanda sono sorte alcune proposte di miglioramento importanti per il sistema: la maggior parte degli studenti si chiede perché nella loro scuola non sia prevista l'ora di educazione fisica.

[...] l'ho sempre avuta in tutte le scuole, l'ho cambiate tutte e qua mi sembra diverso... non c'è... mi sto ammosciando (Serina)

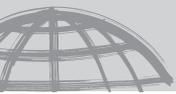
A me piaceva molto l'educazione fisica, che qua non c'è [Dana]

Come hanno sottolineato i professori, fare educazione fisica con i propri compagni ha una forte valenza educativa oltre che fisica perché favorisce l'interazione, la collaborazione, la socializzazione, il lavoro di squadra, l'apprendimento e il rispetto del regole. Quasi tutti i ragazzi sono concordi sull'utilità di introdurre questa materia e la maggior parte, naturalmente, ne valuta l'aspetto più ludico e divertente.

[...] magari aggiungerei educazione fisica, giusto per... che c'è magari il momento più divertente [...] Che cioè magari sarebbe l'ora più divertente, durante l'arco di tutte le altre lezioni (Carlo)

No. Ah, vabbè a parte educazione fisica che appunto... un po' per svagarsiii, ci vuole! (Massimo)

Non so magari il divertimento, giochiamo a pallavolo, a basket, eccetera (Khadim)



Alcuni riconoscono che potrebbe essere non solo un divertimento ma anche una valvola di sfogo, un momento di condivisione, di gioco e una preziosa opportunità per i ragazzi che fuori dalla scuola non possono fare sport.

Educazione fisica che noi non ce l'abbiamo. Sarebbe buono introdurla... perché comunque stiamo per conto nostro, andiamo qua vicino a giocare a calcio proprio perché non abbiamo ginnastica. [...] Comunque è una valvola di sfogo e così a pranzo stiamo sempre a giocare a calcio (Fabio)

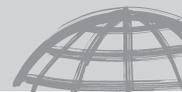
Non facciamo l'ora di ginnastica ma servirebbe, perché comunque qua tra macchinette [riferito ai distributori automatici] perché ti sfoghi sulle macchinette vai lì [...] Però farebbe bene dai! Un po' di sport cavolo! Se non lo fai fuori almeno lo fai a scuola! Sì soprattutto, magari si gioca insieme non è che per forza devi fare esercizi... (Claudia)

Un altro spunto interessante rispetto alle materie di studio che potrebbero essere inserite riguarda le lingue straniere: alcuni introdurrebbero l'insegnamento di una seconda lingua. Ancora una volta la motivazione di questa proposta è legata al forte senso pratico che caratterizza gli studenti: sapere parlare più lingue è importante perché può servire nel lavoro.

Toglierei tipo storia e metterei francese... oppure tedesco non lo so perché le lingue intanto se un domani ti sposti non c'entra che sai far bene la matematica o la storia... C'entra che se sai parlare è la prima qualità di una persona... cioè se un domani lavori in Germania devi sapere il tedesco non puoi parlare o l'inglese, non puoi parlare l'italiano (Giorgia)

Un altro aspetto di criticità è che alcuni studenti hanno la percezione che il percorso della formazione professionale rappresenti un'alternativa alla scuola superiore e che necessariamente si concluda con l'ingresso nel mercato del lavoro. Una buona attività di orientamento, che non termini nel momento della scelta ma che accompagni gli studenti nel corso degli anni, potrebbe aiutarli a scegliere di proseguire gli studi in un istituto superiore. Il percorso formativo deve essere aperto a sviluppi successivi e di ciò i ragazzi devono avere piena consapevolezza. Serina, per esempio valuta questa possibilità:

Perché l'anno scorso sono stata bocciata e quest'anno visto che sono solo due anni posso rimediare e passare direttamente in quarta in un'altra scuola. Finisco qua, faccio un esame e posso passare in quarta [...] come non fossi stata bocciata. Sì perché faccio questi due anni poi faccio un esame di terza, però non faccio la terza, e passo



direttamente in quarta se supero l'esame. Sì perché voglio arrivare al diploma e fare l'Università linguistica (Serina)

Altri, invece, pur manifestando delle perplessità sulla “spendibilità” del titolo di studio che conseguiranno con la scuola professionale, sembrano non prendere neanche in considerazione l'idea di continuare con la scuola.

Nel senso che diciamo che come scelta è stata un po'... magari [...] con un diploma avrei sicuramente avuto più opportunità di trovare lavoro e magari un lavoro migliore di quello che potrei avere con una qualifica. Semplicemente nel pensiero di avere una qualifica... ho paura di quello che sarà il mio futuro. [...] Penso che con una qualifica magari non troverò lavoro, tutto qui (Carlo)

Può essere considerata problematica ai fini educativi la sensazione di lassismo percepito da alcuni studenti che si ripercuote poi sulla disciplina e sul rispetto delle regole. Se da un lato, un ambiente amicale e la disponibilità dei professori sono funzionali al recupero del rapporto con studenti che hanno perso la fiducia nel sistema educativo, dall'altro si incorre nel rischio di un clima poco autorevole.

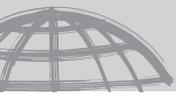
*Invece, al lavoro... arrivo puntuale... perché lo prendo più sul serio. Invece dovrei prendere anche la scuola... più... più seriamente, per i ritardi. [...] I professori non ti dicono niente. [...] A volte, sì. Quand'ho... ho fatto tanti... tanti ritardi... mi ha preso fuori *** [Nome del professore], mi ha detto... che non dovevo più farli. Ma poi basta [...] cambierei la disciplina, più che altro. Sì. Ma non... non solo la mia classe è? Un po' di tutte. Cioè, ci sono ragazze... ragazzi che si credono non so che cosa. Che solo perché li guardi male, ti vogliono già picchiare. Che ragionamento fanno? (Adelita)*

4.3 Dalle motivazioni di scelta alle prospettive di vita

Nei racconti degli studenti la scuola professionale è spesso descritta in contrapposizione a quella che alcuni di loro hanno significativamente denominato come “scuola normale”.

La dicotomia tra la scuola professionale e gli istituti tecnici, professionali e i licei costituisce lo schema comune delle interviste e mette in relazione i tre livelli del discorso: le sequenze, gli attanti e le proposizioni argomentative.

Questa contrapposizione ritorna nelle parole degli studenti attraverso coppie antitetiche che denotano situazioni specifiche. Ai professori “distanti” preferiscono quelli “disponibili”, al sapere teorico il sapere pratico, alla scuola “difficile” una scuola più “semplice”. In quest'ultimo caso, alcuni di loro sottolineano come un percorso con



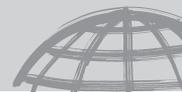
meno ostacoli, non implichi necessariamente un impegno minore: è minore il tempo dedicato allo studio, ai compiti a casa, ma le ore di laboratorio e i rientri pomeridiani richiedono comunque impegno e applicazione.

Gli studenti apprezzano l'insegnamento che prepara al mondo del lavoro e si ritengono particolarmente soddisfatti dei loro risultati, che reputano migliori rispetto a quando dovevano affrontare esclusivamente le discipline teoriche.

Nei loro racconti emerge più volte come la scuola li accompagni nella crescita e come il ruolo della formazione professionale non si limiti all'insegnamento di un mestiere. Alla categoria di "scuola professionale" sono infatti correlate espressioni come "seconda casa" o "seconda famiglia", per indicare il clima di ascolto e di sostegno che, secondo gli intervistati, non si incontra abitualmente nelle "scuole normali".

Per gli intervistati l'istruzione è considerata come un mezzo per ottenere una qualifica e delle competenze dirette al mondo del lavoro, a scapito della cultura generale di base, la cui importanza viene in alcuni casi sottovalutata.

La necessità che gli studenti comprendano l'importanza di coniugare l'impostazione professionalizzante con una formazione culturale rappresenta una sfida complessa per il sistema di formazione professionale.



5. Gli studenti dei corsi di formazione professionale

5.1 Le macrotipologie di studenti dei corsi di formazione professionale

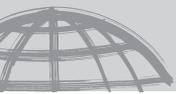
L'incontro con gli insegnanti ha permesso di riformulare la concettualizzazione dei profili degli studenti iscritti nei corsi di formazione professionale volti al assolvere l'obbligo d'istruzione in quattro tipologie:

- 1) La prima scelta
- 2) Il percorso alternativo
- 3) Il sostegno al disagio
- 4) Il recupero dalla dispersione

Nella prima tipologia sono compresi gli studenti che terminato il ciclo secondario inferiore, la scuola media, decidono di iscriversi al corso di formazione professionale. Nel secondo raggruppamento si trovano gli studenti che dopo aver iniziato un percorso secondario superiore lo abbandonano e si iscrivono ad un corso di formazione professionale per proseguire gli studi. Il terzo comprende gli studenti iscritti ai corsi professionali che manifestano un disagio nell'apprendimento o nel comportamento e il quarto gli studenti che usciti dal sistema educativo per entrare nel mercato del lavoro decidono di reinserirsi nel percorso educativo per acquisire un titolo di studio. Tali categorie sono state utilizzate durante l'ultima fase operativa del progetto di ricerca che ha previsto il coinvolgimento di una parte degli studenti intervistati ad un focus group con registro narrativo per far emergere, confrontare e approfondire i profili degli studenti dei corsi di formazione professionale, emersi dal percorso di ricerca. L'obiettivo è stato stimolare gli studenti al racconto per verificare se i profili individuati trovano riscontro nella loro visione e per individuare le caratteristiche prevalenti di ciascun profilo.

All'incontro, tenutosi in data 26 maggio 2009 presso la sede dell'IRES Piemonte (via Nizza, 25 Torino), sono stati invitati otto degli studenti intervistati nelle quattro Agenzie, gli otto studenti facilitatori che hanno partecipato attivamente al progetto di ricerca, i quattro referenti delle Agenzie campionate e il gruppo di ricerca.

Dopo una breve riunione d'introduzione sui temi e sulla procedura dell'incontro, a cui hanno preso parte tutti i presenti, è iniziato il focus group a cui hanno partecipato solo gli otto studenti intervistati, gli otto studenti facilitatori in qualità di osservatori, un conduttore e due osservatori del gruppo di ricerca.



5.2 La metodologia di ricerca: il focus group con registro narrativo

La tecnica del focus group con registro narrativo (Zuffo, 1997; Corrao, 2000; Perricone, Polizzi 2004) è stata scelta in quanto consente di attivare, tra più studenti accomunati della scelta del percorso educativo, un *setting* privilegiato in cui la narrazione delle esperienze all'interno di situazioni di gruppo favorisce la ricerca e l'individuazione delle caratteristiche e delle problematiche. Si tratta di un focus group di tipo semi-strutturato in cui i soggetti focalizzano l'attenzione e narrano rispetto ad una specifica tematica. Si assume una organizzazione spaziale a cerchio che sottolinea il fatto di stare all'interno di uno spazio del "possibile" in cui potersi sentire liberi di esprimersi. Il conduttore non solo propone la tematica e dà le regole, ma interviene attivamente stimolando la partecipazione di tutti i presenti e proponendo attività, soprattutto di natura immaginativa, che sottolineano la natura biunivoca dell'esperienza e la necessità di attivare la riflessione attraverso una costruzione di significati (Mignoni, 2007)

5.3 Il contenuto del focus group

Durante l'incontro il conduttore ha iniziato il racconto di quattro storie che riflettono le quattro tipologie di studenti che frequentano i corsi di formazione professionale. E' stato chiesto agli studenti di proseguire nel racconto seguendo degli stimoli dati dal conduttore. Agli otto studenti facilitatori è stato chiesto di riportare per iscritto il loro parere sia sulle tematiche oggetto dei racconti sia sulla conduzione del focus group per confrontarsi con il gruppo di ricerca durante la riunione conclusiva del progetto, svolta a seguito dell'incontro.

L'analisi del contenuto del focus group studenti è, come per l'incontro con gli insegnanti, un'analisi tematica qualitativa del contenuto.

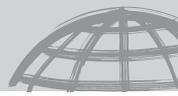
Per rendere chiara la comprensione si riporta la trama delle storie e a seguito le risposte agli stimoli che hanno approfondito le caratteristiche di ciascuna tipologia di studente. Ogni intervento riportato avrà un nome fittizio per garantire l'anonimato degli studenti.

5.3.1 La prima scelta

...La prima è la storia di Michele. Michele è un ragazzo italiano che finita la scuola media viene orientato dai suoi insegnanti verso la scuola, il corso di formazione professionale... (conduttore)

All'inizio della prima storia gli studenti vengono subito stimolati su tre aspetti emersi dall'incontro con gli insegnanti:

- 1) la differenza tra orientamento e indirizzamento;



- 2) le caratteristiche principali degli studenti che rientrano nel profilo della “prima scelta”;
- 3) lo studio come apprendimento pratico e non solo teorico.

E' stata inizialmente chiesta la loro percezione sulla differenza tra orientamento e indirizzamento verso un percorso di studi. Dalle risposte emerge come gli studenti abbiamo in mente una definizione di orientamento molto generica:

...orientamento... si guarda un po' com'è la scuola, cosa si fa e tutto... (Lara)

mentre per quel che riguarda l'indirizzamento non hanno chiaro cosa si intenda. Le loro risposte legano il termine prevalentemente al percorso di studi:

...poi magari indirizzamento è quello che tu quando vai in quella scuola, il tuo percorso è indirizzamento... cioè vai avanti su quella strada lì... (Marco)

a seguito di una più esauriente spiegazione in cui il termine indirizzare è stato associato all'esito accademico dello studente ne hanno colto il significato e, a differenza degli insegnanti, i loro interventi non connotano la dinamica con una valenza negativa:

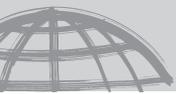
...sì, cioè, in base ognuno, diciamo, alle sue doti, tra virgolette, ti indirizzano ad un percorso migliore... (Lara)

Il secondo stimolo ha approfondito le principali caratteristiche degli studenti che rappresentano il profilo della prima scelta:

...a vostro parere, tra il gruppo di ragazzi che fanno la prima media scelta e che quindi terminate le medie si iscrivono al corso di formazione professionale, sono di più gli studenti che fanno questa scelta per interesse, perché sono interessati a fare quel corso, gli studenti che pensano che il corso professionale sia facile, non han tanta voglia di studiare e quindi si iscrivono a quel corso lì, oppure gli studenti che durante le medie si sono sentiti dire “guarda tu sei buono solo per fare il corso professionale”, come se il corso professionale fosse un corso di ripiego, fosse l'ultima spiaggia. Voi tra questi tre profili quali pensate siano le figure prevalenti?... (conduttore)

Gli studenti hanno concordato tutti nell'affermare che a prevalere siano gli studenti che, terminate le medie, si iscrivono ai corsi di formazione professionale perché li ritengono più semplici e perché non hanno voglia di studiare.

...mah... io vedo la seconda. La scuola più facile, mettiamola così... (Luca)



...uno si butta,... , diciamo, faccio questa perché è più facile, non si studia... (Lara)

Come ultimo stimolo prima della prosecuzione del racconto, si è chiesto di riflettere su ciò che loro ritengono difficile o facile a scuola. L'associazione tra il termine studiare e le conoscenze teoriche identifica le difficoltà mentre quella tra il fare e le conoscenze pratiche ciò che ritengono facile. Se lo studiare viene presentato con il significato di apprendere o imparare, indipendentemente dalla connotazione teorica o pratica, assume nei loro commenti un valore positivo.

Da questo momento il protagonista della prima storia (Michele) riproduce tale caratteristica. Immaginandolo in quest'ottica ed identificandosi con il personaggio, gli studenti hanno proseguito il racconto della sua storia a seguito delle domande sollecitate dal conduttore.

...diciamo che Michele a questo punto ha assunto questo profilo. Lui è un ragazzo che non ha tanta voglia di studiare, gli piace di più fare le attività pratiche e quindi decide di iscriversi al corso di formazione professionale... (conduttore)

1. Domanda:

Secondo voi che cosa ne pensa la sua famiglia e che cosa ne pensano i suoi amici di questa scelta?

Il primo intervento ha sottolineato l'importanza dell'indipendenza nella scelta a prescindere dal parere di amici e famiglia:

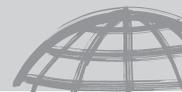
...Ma uno può avere le sue idee, ma comunque è lui stesso che deve decidere la sua strada, cioè la sua scelta... (Lara)

i successivi interventi invece hanno messo in evidenza il positivo ruolo dei pari e della famiglia. Dal discorso, riportando esperienze personali, emerge come gli amici siano una primaria fonte d'informazione e come la famiglia svolga il ruolo di sostegno alla scelta:

...Io ho fatto due anni all'ITI... Dopo due anni ho detto no basta perché due anni stangato, ho detto cosa faccio? Poi ho sentito i miei amici che mi han detto "no guarda ci sono questi nuovi corsi, anche elettricista, meccanico e tutto..." Io ho scelto il corso di pasticceria, cucina e tutto... mi informo... ho fatto il colloquio mi sono interessato e adesso sto facendo questi due anni molto volentieri... sì sì anche i genitori... (Giuseppe)

2. Domanda

...Eee invece cosa pensate delle difficoltà che si affrontano nel momento in cui si inizia un corso di formazione professionale? Quali sono le difficoltà?



In questo caso le risposte, date da quasi tutti i partecipanti, si sono soffermate soprattutto su due tipi di difficoltà legate:

- 1) alle nuove materie;
- 2) all'orario di frequenza.

La differenza tra le materie apprese durante la scuola media e quelle insegnate nel corso di formazione professionale o il differente modo in cui vengono insegnate le medesime materie sono il primo ostacolo che gli studenti affrontano all'inizio del corso:

...le materie, le materie, sono totalmente diverse, va bè c'è inglese... però tipo l'iva non la fai alle medie, comunque alcune materie che tu non hai mai sentito dire... per cui ti viene difficile, va bè è stato così per me. La difficoltà sono state le materie, no va bè, le materie... (Lara)

...le materie sì, però sono materie che ne abbiamo fatte, però qua alle... sono tutte... e tutto diverso, non ho mai sentito di parlare di quelle materie... Va bè, tipo scienze. Scienze ho fatto prima acqua tipo tutte queste cose qua, e poi quando vai qua alle superiori si parla di altre cose... (Josef)

L'orario scolastico è la seconda difficoltà da affrontare nel momento in cui si inizia il corso di formazione professionale:

...i primi due mesi... (Luca)

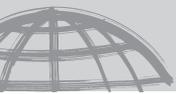
...poi ti abituiiiii... (Josef)

...tanto ormai sai che ti alzi... poi ti abitui bon, però all'inizio... avevo sempre mal di testa (Lara)

La tematica dell'orario riporta il discorso verso l'orientamento che ricevono durante le scuole medie. Una delle mancanze che gli studenti osservano durante la presentazione dei corsi è legata proprio al numero di ore che richiede la loro frequenza:

...gli orari poi sono la sorpresa finale... (Giuseppe)

Superato il primo approccio col nuovo ritmo di vita e nonostante alcune differenze nella gestione dell'orario dei corsi è parere condiviso che sia meglio avere un orario più intenso durante la settimana e avere libero il fine settimana. La loro percezione associa l'orario di frequenza del corso con l'orario di lavoro:



...alla fine gli orari del lavoro sono quelli eee... (Giuseppe)

Dai racconti dei ragazzi, è emerso come alcune delle caratteristiche degli studenti inseriti nel gruppo della “prima scelta”, rappresentati da Michele, possano essere riassunte nel:

1. ritenere facile il corso di formazione professionale: si impara a “saper fare”;
2. non aver voglia di studiare: preferenza per le conoscenze pratiche (studiare vs apprendere);
3. avere il supporto di amici (rete di informazioni) e famiglia (sostegno alla scelta);
4. avere la capacità di superare le prime difficoltà legate alle materie e all’orario dovute alla frequenza dei corsi

5.3.2 Il percorso alternativo

...La seconda storia è quella di Miriam, Miriam è nata in Marocco però ha frequentato la scuola in Italia, finita la scuola media decide di iscriversi all’istituto tecnico. Dopo pochi mesi si rende conto che le materie che vengono insegnate proprio non le piacciono, non è riuscita a crearsi delle amicizie e per di più in quel periodo i suoi genitori hanno deciso di sperarsi. Quindi Miriam vive un periodo in cui, insomma, ha un malessere che non solo è legato all’insoddisfazione per la scuola, ma anche al dispiacere per il suo contesto familiare e questo... influisce sui risultati, su quello che riesce a produrre. E quindi alla fine del primo anno viene bocciata... Miriam decide di cambiare percorso e sceglie di frequentare un corso di formazione professionale... (conduttore)

1. Domanda

Secondo voi chi l’ha potuta aiutare a fare questa scelta?

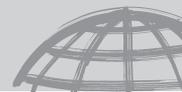
In una situazione come quella raccontata gli studenti individuano come figure di riferimento principalmente: i professori, gli assistenti sociali, gli amici e il genitore a cui la studentessa si sente più legata:

...i professori... (Josef)

.../Gli assistenti sociali/ (sottovoce)... (Grazia)

...per me possono essere anche gli amici... (Luca)

...però la potevano aiutare anche i genitori, magari uno dei due genitori, tipo che magari la mamma che, magari la figlia cioè è troppo attaccata alla mamma e potrebbe chiederle un consiglio... (Marco)



2. Domanda

Secondo voi Miriam che cosa pensa della scuola quando passa dall'Istituto tecnico al corso professionale? Questo influisce... nel modo di vedere la scuola, di quello che poi... diventa la scuola?

I ragazzi concordano nell'affermare che la prima difficoltà a generare un sentimento negativo nei confronti della scuola sia l'ambiente, il clima di classe ed in particolare il rapporto con i pari:

...ma io penso che se non fai amicizia io mi ritiro da scuola, se io vado lì e mi guardano male, se sono l'unica in classe che non viene calcolata io me ne vado, cioè dai, se non fai amicizia non è neanche bello come ambiente... (Lara)

Non avere delle relazioni di amicizia nella classe è una discriminante tra le motivazioni che portano a frequentare volentieri la scuola:

...secondo me sì, perché tu non hai neanche voglia di andare a scuola... (Giuseppe)

3. Domanda

Quindi diciamo che Miriam entra nel corso professionale, dopo un anno di corso professionale... secondo voi che idea si è fatta di questa sua scelta?

Anche a questa domanda gli studenti rispondono subito pensando alle amicizie, a voler ulteriormente sottolineare l'importanza del gruppo dei pari:

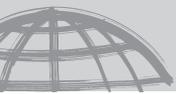
...ma dipende, se ha trovato degli amici e si è trovata bene... (Luca)

Una volta chiarito che Miriam si è inserita nel contesto, il parere degli studenti sulla sua scelta di frequentare il corso di formazione professionale risulta positivo:

...se io mi mettessi nei suoi panni io mi troverei benissimo, confronto quella prima se vado meglio nelle lezioni e ho voti migliori, trovo degli amici che quando arrivo lì, parli, ti passa il tempo e roba varia vai... ti diverti... (Luca)

Il parlare di voti migliori ha permesso di stimolare gli studenti sul contenuto e sul metodo di insegnamento, la percezione è che gli insegnati abbiano nei loro confronti maggiori attenzioni:

...ti seguono di più sicuramente nel professionale che in altre parti... tipo all'ITIS, do-



ve ti danno la roba da fare... fai... non sei capace arrangiati, qua per quanto ti possono aiutare ti aiutano... (Luca)

...sì ma comunque è il modo di insegnare, comunque. Se non capisci stanno lì e ti dicono guarda si fa così, anche dopo cinque dieci volte te lo ripetono, cioè... (Lara)

Dai racconti emerge come ai loro occhi il rapporto con gli insegnanti, data la disponibilità e la fiducia che generano negli studenti, si trasforma in un rapporto di amicizia, rappresentando un punto di riferimento:

...alla fine più che professori sono anche amici... (Giuseppe)

...sì sì è vero, se hai dei problemi di trasporto, che non ci sono i treni "spetta un attimo vado a prendere la macchina" e ti portano... (Luca)

...ma poi comunque, loro ti vedono già più grande... (Lara)

...sono più aperti... (Simone)

...giochi a calcio con loro (Marco)

4. Domanda

Diciamo che il corso che frequenta Miriam è principalmente frequentato da ragazze, sono tutte ragazze, mentre al tecnico era abituata a una classe mista... secondo voi... quali sono le differenze più evidenti tra frequentare una classe mista e frequentare una classe di sole ragazze?

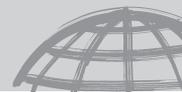
Le risposte in questo caso, soprattutto delle studentesse, sono divergenti. Alcune preferiscono frequentare una classe di sole ragazze, altre invece incontrano molte difficoltà:

...ma tra ragazze però ti capisci, cioè tra ragazze ti trovi... (Lara)

...solo femmine... va malissimo, vorrei una classe piena di maschi... (Grazia)

...bo' una classe piena di femmine,... ci sono invidie, tutte ste cose... perché si è tutte femmine e allora non... non lo so... tutte pettegole... (ride) [invece i maschi no] (Grazia)

Come riportato dagli insegnanti anche gli studenti percepiscono le classi, in particolare, di sole ragazze come più problematiche. Anche tra ragazzi si creano situazioni



di contrasto ma dai loro commenti sembra che non abbiano molta importanza rispetto le dinamiche di gruppo:

...invece una classe piena di maschi... (Marco)

...è la stessa cosa... (Simone)

...sì... non ci sono problemi... ti diverti, se uno ti sta simpatico o antipatico ti diverti comunque... (Luca)

Il conduttore, infine, ha stimolato l'opinione degli studenti sull'eventuale possibilità di frequentare alcune materie di base, trasversali nei corsi, in classi miste. Le risposte sono state varie, alcuni ragazzi hanno annuito o espresso parere favorevole, così come alcune studentesse, altri ragazzi hanno sostenuto che preferiscono avere solo compagni dello stesso genere:

...noi stiamo bene così... (Marco)

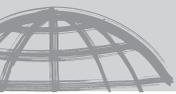
5. Domanda

Andiamo avanti... va tutto bene... le cose procedono e Miriam ad un certo punto decide di voler rientrare nel percorso di secondaria superiore, perché le piacerebbe andare all'istituto turistico. Secondo voi riuscirà nel suo intento o avrà delle difficoltà?... quali sono le difficoltà?

Le risposte si soffermano sulla differenza tra le materie che si apprendono nei corsi di formazione professionale e quelle che si insegnano negli Istituti di secondaria superiore:

...dipende da cosa hai imparato... poi bisogna contare che nelle altre scuole ci sono materie diverse. Io ho fatto un ITIS e c'era economia, diritto, chimica, fisica quelle materie lì... che in un corso professionale comunque non fai e come se partissi dalla seconda... in un altro istituto saresti molto svantaggiato, perché non hai imparato le basi ... (Simone)

...nel corso professionale, cioè, alla fine non tutte le materie sono uguali a quelle che sono state fatte, magari alle medie, cioè tipo storia geografia, matematica, inglese e italiano così... sonooo... cioè sono quasi le stesse cose che sono state fatte alle medie. Cioè tipo noi adesso nel primo anno stiamo rifacendo il percorso che abbiamo fatto nei tre anni alle medie, cioè non è che abbiamo fatto tante altre cose, invece nelle altre materie, tipo, abbiamo sicurezza, abbiamo idraulica che facciamo in clas-



se, poi magari la facciamo anche nel laboratorio, quindi... alla fine noi non è che abbiamo materieee, troppo diverse dal percorso che abbiamo fatto prima... (Marco)

Essendo l'obiettivo dei corsi di formazione professionale fornire conoscenze pratiche si genera un divario di competenze acquisite rispetto al contenuto delle materie insegnate in una secondaria superiore. Tale fattore è da prendere in considerazione nel momento del passaggio: chi frequenta un corso di formazione professionale e vuole inserirsi nella scuola secondaria superiore affronta, secondo gli studenti, una grande sfida in termini di contenuto da imparare per avere le medesime conoscenze degli studenti che frequentano il percorso scelto.

La percezione di alcune delle caratteristiche degli studenti inseriti nel gruppo del "percorso alternativo", rappresentati da Miriam, può essere sintetizzata in:

1. studenti che hanno professori, assistenti sociali, amici e genitori come figure di riferimento al momento della scelta;
2. studenti la cui opinione positiva o negativa nei confronti della scuola è molto influenzata dalle relazioni tra pari;
3. studenti che a distanza di un anno sono soddisfatti della scelta, in particolare grazie al metodo di insegnamento;

Le ultime due domande inserite in questo blocco hanno voluto approfondire due specifici ambiti: la polarizzazione di genere e la possibilità di inserirsi in un corso di secondaria superiore. Dalle risposte è emerso che:

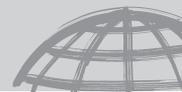
1. anche agli occhi degli studenti le classi di sole studentesse risultano più problematiche;
2. la differenza tra le materie e i metodi d'insegnamento li rende consapevoli delle difficoltà, in termini di contenuto, che devono affrontare durante il passaggio da un corso di formazione professionale ad un istituto secondario superiore.

5.3.3 Il sostegno al disagio

...la terza è la storia di Alfonso... Alfonso ha un carattere particolarmente agitato e ha un problema all'udito. A lui piace tantissimo fare le attività pratiche, diciamo che gli piace lavorare... capire come può funzionare un impianto elettrico e quindi si iscrive al corso di formazione professionale. Alfonso ha una certificazione per questo problema dell'udito e quindi in qualche modo è seguito con più attenzione, ma il suo vero problema all'interno della scuola sono il suo carattere e il suo comportamento... (conduttore)

1. Domanda

Pensate che come lui ci siano degli altri ragazzi che hanno dei problemi di apprendimento e di comportamento che non hanno la certificazione, quindi che non hanno



questo sostegno in più, e che in qualche modo rendono le ore di lezione più difficili sia per gli insegnanti, sia per voi?

La prima risposta ha voluto sottolineare la presenza di persone con problematiche di comportamento o di apprendimento in tutti i contesti educativi:

...ci sono in tutte le scuole, non solo in quelle professionali... (Simone)

Il conduttore ha riformulato la domanda per rendere chiaro come tale fenomeno sia comune in tanti contesti e specificando che il fine della domanda fosse sondarne la percezione nel loro contesto. Di conseguenza le loro risposte si sono soffermate sulla differenza tra chi ha realmente un problema di comportamento o di apprendimento e chi invece disturba durante le ore di lezione:

...c'è chi lo è e c'è chi lo fa... (Marco)

...sì, ma c'è chi lo fa... (Lara)

...magari a scuola fanno casino... e quando sono fuori cioè li vedi tranquilli, cioè quando sono in giro con la ragazza non faaa... cioè non fa le sceneggiate che fa a scuola... (Marco)

...sì, nel gruppetto magari fa il deficiente, così... (Giuseppe)

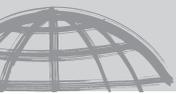
...bè l'unione fa la forza d'altronde per cui... (Lara)

A seguito di quest'ultimo intervento, il conduttore ha suggerito alcune riflessioni sulle dinamiche delle classi e sui rapporti tra compagni: le risposte hanno messo in evidenza come l'interesse o no per il contenuto del corso sia una delle più forti discriminanti tra i gruppi di amici.

2. Domanda

Secondo voi in che modo i vostri insegnanti aiutano Alfonso... ... voi vedete che c'è un sostegno particolare... e anche voi, come compagni, aiutate ad integrare queste persone?

Le risposte si articolano passando dall'importanza di dare sostegno, soprattutto all'inizio del corso, al ruolo decisivo svolto da ognuno nell'impegnarsi in ciò che sta facendo:



...non è che devi aiutarlo costantemente, basta che gli dai un attimo le basi e lui va avanti. Io uno l'ho avuto, gli ho dato le basi e lui è partito, è lì... ha i voti... quasi i migliori della classe e va... lo lasci andare per la sua strada, per come la vedo io... (Luca)

...ci vuole anche buona volontà per imparare le cose, se sei svogliato... bo, ti va già male, io... perché già parti con il piede sbagliato... bo... se tu parti che non c'hai voglia... bo... ti va tutto male... (Lara)

I ragazzi, nei loro racconti, riportano esperienze di integrazione nel caso di persone affette da un reale disagio: casi di sostegno reciproco e di rapporti di amicizia.

3. Domanda

Pensate che le persone che hanno dei problemi con la parte teorica siano più sostenute nei corsi di formazione professionale?

A questa domanda gli studenti hanno risposto riportando esperienze personali, la base da cui sono partiti i loro racconti è sempre legata alla motivazione e all'interesse da parte dello studente:

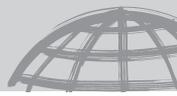
...i professori ti aiutano se vedono che tu hai voglia di fare... (Simone)

...se già parti strafottente, se non lo vuoi fare non lo fai,... e quante volte devo ripetertelo se non lo fai ignorante tu rimani. Ci sono passata anche io prof... /ti chiamo prof/ (Lara)

Queste risposte hanno permesso di introdurre la tematica delle motivazioni in relazione ai risultati e di chiedere il loro parere. L'interesse che alcuni studenti maturano durante la frequenza del corso di formazione professionale sviluppa dinamiche positive nei confronti dello studio e delle aspettative nei risultati:

...ad esempio a me non piace studiare però mi piace il corso, dal corso prendo la voglia di studiare, avendo questo corso che mi dà proprio la voglia di andare avanti, studiare, mi piace, penso anche a matematica, inglese io vado a casa e non c'ho voglia però mi metto perché mi piace per andare avanti e poi uscire con un buon voto all'esame di quest'anno..(Luca)

La terza storia ha cercato di approfondire le caratteristiche del profilo relativo al “sostegno al disagio” e per questo più che sul protagonista ha cercato di sondare le opinioni degli studenti su come il contesto influisca sulle possibilità di inserimento e riuscita.



Dai loro racconti emerge come:

1. gli studenti percepiscano la differenza tra chi ha bisogno di sostegno e chi, non essendo interessato al corso, interferisce con le lezioni. Essere o non essere interessati è una delle discriminanti nella formazione dei gruppi di amici.
2. il sostegno sia fondamentale soprattutto all'inizio del corso;
3. l'impegno di ciascun studente sia decisivo nell'apprendimento;
4. la motivazione e l'interesse dello studente per il corso sviluppino dinamiche positive nello studio e nei risultati.

5.3.4 Il recupero dalla dispersione

...passerei all'ultima storia che è la storia di Maria. Maria diciamo che non va tanto bene... a scuola. Lei ha un carattere ribelle... vuole sentirsi indipendente... decide quindi di lasciare la scuola e di andare a lavorare. Dopo poco si rende conto che avere un titolo di studio aiuta a poter scegliere un lavoro che almeno un po' ti piaccia...

1. Domanda

Secondo voi a chi si può rivolgere Maria? Quali sono i canali per una persona che è al di fuori della scuola per avere informazioni sui vostri corsi?

Per gli studenti le principali fonti d'informazione sono gli amici, soprattutto quelli che hanno già frequentato un corso di formazione professionale, e le Agenzie che ogni anno organizzano una giornata di presentazione delle attività che si svolgono durante i corsi.

...gli amici o amici che conoscono gente... (Luca)

...che sono stai prima di lei in quella scuola... che sanno cosa si fa... (Josef)

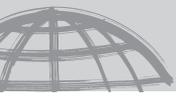
...perché comunque chi ci passa già dice "bo guarda, io ho fatto... questo... " ti consiglio di fare quello che ho fatto io... (Lara)

...ti consiglio di andare là..(Simone)

...oppure si può andare agli open day... ti fanno vedere ti spiegano che cosa fanno (Simone)

...fanno le porte aperte da noi... (Luca)

...vai lì, magari arrivano anche due o tre ragazzi... e spiegano un po', cioè a chi sono interessati spiegano un po' come sono le materie, cioè come sono gli insegnanti, cioè com'è la formazione dei corsi ... (Marco)



Queste giornate di orientamento permettono a studenti e genitori di avere un primo contatto con la realtà dei corsi di formazione professionale. Le giornate sono programmate nel periodo in cui gli studenti devono decidere dove proseguire il percorso scolastico e coinvolgono attivamente gli studenti che già frequentano i corsi.

...quando c'è il periodo che i ragazzi si devono iscrivere nella scuola, fanno entrare loro con i genitori a portarli... (Nicoletta)

*...sì c'è quella settimana di novembre in cui passano tutte le scuole, da noi, di ****, in una settimana, tutte le... un giorno... due o tre classi più o meno... dovrebbe essere così, poi chi vuole che ha già l'indirizzo per andare in una scuola professionale, viene con i genitori, intanto vede i ragazzi che lavorano perché ci fanno saltare un giorno di scuola a noi per poi andare il sabato per farci vedere i lavori che facciamo, come si lavora, l'attrezzatura... (Paolo)*

E' da sottolineare come esistano realtà nel territorio regionale avanzate per quel che concerne l'orientamento degli studenti, sostenendo in tal modo le pari opportunità di accesso all'istruzione. Inoltre il coinvolgimento attivo degli studenti, li responsabilizza, li gratifica e alimenta negli studenti, che stanno decidendo se iscriversi, l'interesse per le attività del corso.

...io molte volte ho presentato il mio corso ai ragazzi e qualcuno li vedevi che si appassionava, vedevi proprio dentro lo sguardo che ti seguivano, che gli saltava la lampadina in testa. Lo vedevi... (Luca)

...invece alcuni (fa un segno di menefreghismo)... (Lara)

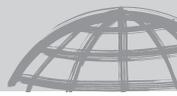
...“tu parla tanto io non ti ascolto”... (Luca)

Inoltre, i ragazzi raccontano che le Agenzie permettono ad alcuni studenti un primo periodo di formazione che gli consente di valutare se sono effettivamente interessati al corso:

...se no ci sono ragazzi che vengono ad esempio alla mattina quando facciamo laboratorio, vengono e poi vanno a casa alla fine, guardano cosa facciamo tutto il giorno, stanno là con noi e vedono cosa si fa... (Josef)

2. Domanda

Secondo voi i ragazzi che arrivano dalla dispersione, quindi come Maria dal lavoro, sono sostenuti dalla famiglia nel momento in cui decidono di rientrare nel percorso scolastico?



Secondo il parere degli studenti la famiglia cerca di dissuadere dalla scelta di lasciare il sistema educativo, argomentando come motivazione la stessa scelta che lo studente farà dopo aver provato l'esperienza lavorativa:

...ma la famiglia ti avvisa, ti avvisa la famiglia. Cioè i miei genitori quando io volevo andare a lavorare, mi fanno io ti avviso tu lavora, perché ti prendono al lavoro... poi boooo. Ma poi dove... chi ti prende, tu il giorno dopo vuoi tornare a scuola Ti avvisano poi boò, ti avevo avvisato... (Lara)

3. Domanda

Quando una persona come Maria rientra nella scuola, quindi si ritrova in una classe con altre persone a rispettare gli orari della scuola, a dover studiare, a dover fare le attività pratiche, che impatto ha?

Dai loro commenti il rientro nel sistema educativo è un passaggio positivo, l'esperienza lavorativa genera nello studente una miglior visione della scuola:

...sicuramente meglio, perché comunque se ha lavorato, ha avuto comunque del-lee... (Lara)

...esperienze (Simone)

...(rivolta a Mauro) grazie, delle esperienze lavorative... diverse... dice bo... la scuola è un paradiso... (Lara)

4. Domanda

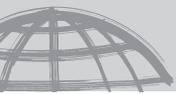
Secondo voi lei è più motivata a frequentare bene il corso? Che difficoltà avrà?

La positiva visione del rientro nel sistema educativo, secondo i racconti degli studenti, motiva il maggior interesse. L'unica difficoltà che pensano si possa generare è legata alle relazioni tra pari:

...no... penso nessuna, dai a parte magari fare amicizia con le persone, avere amici nuovi, ma niente alla fine ti trovi bene... (Lara)

Il quarto profilo, "il recupero dalla dispersione", è stato segnalato dagli insegnanti come una micro tipologia ma, essendo i corsi di formazione professionale il primo canale di reinserimento per questi ragazzi, si è ritenuto importante approfondire anche le loro caratteristiche. Dai racconti è emerso che nei casi di dispersione:

1. i principali canali d'informazione sono gli amici, soprattutto che hanno già frequentato un corso di formazione professionale, e le Agenzie che annualmente



- organizzano attività di orientamento all'interno della scuola, coinvolgendo attivamente gli studenti iscritti;
2. la famiglia cerca di evitare la fuoriuscita dal sistema educativo e sostiene il reinserimento;
 3. l'impatto con la scuola è positivo, il lavoro ne migliora la percezione;
 4. tale visione positiva motiva gli studenti che possono incontrare come difficoltà solo le relazioni tra pari, per loro di basilare importanza in tutte le dinamiche relative la scuola.

5.4 Dal raggiungimento di un traguardo alla prima tappa di un percorso

A conclusione dell'incontro è stato sottoposto agli studenti un ulteriore stimolo, in questo caso è chiesto loro di pensare alla propria esperienza.

L'interesse è stato sondare il loro parere sul corso che stanno frequentando pensando se, in prospettiva, lo ritengono un traguardo da raggiungere oppure la prima tappa della loro professionalità.

Dalle prime risposte è emerso come la "scelta" di continuare sia condizionata dall'interesse e dalla motivazione. Alcuni iniziano il corso senza avere un'idea precisa di ciò che andranno a fare e senza motivazione, lo stimolo all'interesse trasmesso dagli insegnanti permette, a chi si impegna, di sviluppare motivazioni e aspettative:

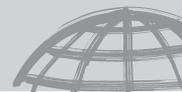
...secondo me è l'inizio di un mio percorso, cioè che mi dà le basi e poi con queste basi devo riuscire a continuare, poi in quello che faccio io se non ti piace, non è una cosa che puoi fare, cioè se vai nel mio corso devi farlo perché ti piace... c'è gente che all'inizio dell'anno è venuta qua e ha detto, "Perché sei qua?", "Perché mi ci hanno portato i piedi" ... poi quando è iniziato il corso gli è piaciuto... (Grazia)

Gli studenti hanno ben presente che il conseguire la qualifica consente di avere le basi di partenza per accedere al mercato del lavoro:

...comunque prendere la qualifica è già qualcosa eh? Secondo me... (Lara)

...ti prepara poi subito a andare a lavoro... (Grazia)

...ma... il bello è che esci già con un'infarinatura leggera, però esci già con qualcosa che sai, vabbé che se metti a confronto cosa hai imparato a scuola e cosa imparerai in quindici anni è niente, però è sempre una base con cui tu puoi partire... (Luca)



I racconti hanno messo in luce la loro differente percezione degli studenti dei corsi di formazione professionale all'inizio del primo anno e dopo uno o due anni di frequenza: *inizialmente li definiscono come studenti che non hanno voglia di studiare, dopodiché, durante il corso, li suddividono tra coloro che frequentano per interesse o no e da questo dipende la loro buona riuscita*. A sua volta il miglior rendimento porta insegnanti e genitori a sostenerli nell'ulteriore "scelta" di continuare la formazione:

...vedi che sei bravo e ti danno più spinta ad andare più avanti... anche a scuola, anche a casa, questo problema qua, andare più avanti, no?, anche a scuola anche a casa, ti dicono di andare più avanti... (Josef)

L'esperienza di stage che gli studenti svolgono tra le attività che portano al conseguimento della qualifica è, per alcuni, un ulteriore stimolo per continuare a specializzarsi:

...invece per me questo corso... questa qualifica per me è una tappa, una tappa appunto per il mondo del lavoro, adesso sto facendo questi due mesi di stage in un ristorante, e mi piace veramente tanto, aiuto cuoco, e ho pensato più volte all'idea di andare all'alberghiero, quindi specializzarmi, avere una qualifica molto più importante... (Giuseppe)

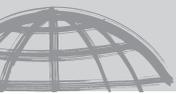
La specializzazione è vista in prospettiva di una possibile attività in proprio:

...hai anche tante opportunità, tipo gelataio, pasticciere, quindi hai varie strade... (Giuseppe)

Alcuni studenti hanno espresso un punto di vista, volto ad argomentare come frequentare il corso professionale sia una tappa di un percorso, basato sull'opportunità di posticipare la scelta costruendo nel mentre una base di competenze già spendibili nel mercato del lavoro:

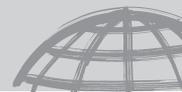
...secondo me è anche una tappa, perché comunque finito il corso che sto frequentando di due anni, io potrei scegliere se fare una scuola, che mi dà un diploma su questo lavoro, o magari andare direttamente a lavorare, quindi cioè bene o male c'ho ancora due opportunità per scegliere, magari anche se dopo comincio a lavorare, potrei tornare indietro e ripensare di prendermi il diploma dopo qualche anno, quindi mi rimangono un po' di porte aperte... (Simone)

...poi tipo puoi anche uscire... con la qualifica poi puoi fare altri due anni e hai il tuo diploma, però il bello è che non devi fare per forza cioè tutti e cinque gli anni di seguito, magari tu quando esci, lavori un anno, altri due anni, ti viene la voglia magari di



andare avanti di prendere un diploma, così sai più cose, fai più lavori, guadagni ancora di più e allora vai a fare quei due anni là, a studiare quei due anni... (Marco)

L'incontro si è concluso parlando delle possibilità di accedere all'istruzione di terzo livello, non solo tramite il percorso universitario ma anche attraverso i percorsi superiori di specializzazione tecnica (gli ISTF), e sottolineando l'importanza della loro partecipazione attiva al progetto di ricerca.



6. Conclusione e discussione

6.1 Valutazione dell'attività

L'obiettivo dell'approfondimento è stato creare una fonte di informazioni utili ad analizzare l'attuale stato dei corsi di formazione professionale volti ad assolvere l'obbligo d'istruzione nella Regione Piemonte, una realtà diffusa ma ancora poco conosciuta e di cui le indagini quantitative daranno un rendiconto nel breve periodo.

L'utilizzo di metodologie qualitative ha permesso di sollecitare gli attori coinvolti sulle tematiche della polarizzazione di genere e delle motivazioni di scelta. Ha consentito di confrontare le percezioni e le opinioni di studenti ed insegnanti sugli argomenti e ha concesso di ottenere indicazioni e caratteristiche sulla popolazione studentesca, utili per chi deve monitorare il sistema educativo e per favorire le pari opportunità d'accesso all'istruzione.

In quest'ultimo capitolo si presentano i principali risultati del lavoro svolto.

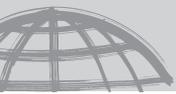
Per completare il progetto e poter valutare la metodologia utilizzata nelle fasi operative che hanno coinvolto gli studenti si è deciso di far partecipare i facilitatori ad una riunione conclusiva tenutasi a seguito del focus group narrativo. Il primo paragrafo riporta il contenuto dell'incontro focalizzandosi sulla valutazione dell'attività svolta e sugli effetti del coinvolgimento attivo degli studenti.

Il secondo paragrafo riporta, schematicamente, il confronto della percezione da parte di insegnanti e studenti sulle tematiche approfondite nello studio e permette di offrire un efficace ed interessante spunto di riflessione su peculiarità, problematiche e proposte volte ad aumentare la parità d'accesso per gli studenti dei corsi di formazione professionale.

6.1.1 Gli effetti del coinvolgimento attivo sugli studenti

Al termine del focus group Narrativo, gli studenti facilitatori hanno partecipato ad una riunione di riepilogo delle attività svolte con il gruppo di ricerca durante la quale è stato chiesto loro di riportare l'opinione:

1. sul focus group con registro narrativo;
2. sul contenuto del focus group: la polarizzazione, la relazione insegnanti-studenti, la possibilità di proseguire gli studi, il conseguimento delle qualifiche per accedere al mercato del lavoro, la formazione per lo stage in azienda;
3. sulla conduzione del focus group;
4. sul significato dell'esperienza vissuta nel gruppo di ricerca: l'utilità del facilitatore, le differenze tra intervistare un amico e un conoscente.



Partendo dall'opinione sull'attività, è emerso dai loro commenti come raccontare delle storie abbia permesso di mettere in luce molte situazioni e dinamiche che si vivono frequentando un corso di formazione professionale.

...secondo me... ognuno ha detto la propria opinione quindi si sono sentite un po' tutte le cose che accadono veramente all'interno delle scuole professionali ... (Monica)

Confrontandosi sul contenuto ed in particolare sul tema della polarizzazione di genere sono emersi pareri contrastanti: il numero degli studenti per classe cambia la percezione della polarizzazione, soprattutto per le studentesse. Coloro che frequentano una classe numerosa (circa 20 persone) dichiarano di trovarsi in un clima competitivo e più conflittuale rispetto a chi ha un minor numero di compagne. La ridotta numerosità porta le studentesse a sviluppare forti legami di amicizia e sostegno reciproco.

L'atteggiamento che i professori dei corsi di formazione professionale hanno nei confronti degli studenti spezza lo stereotipo della distanza tra chi insegna e chi apprende. Instaurare relazioni personali con lo studente, grazie anche al numero non elevato di studenti per classe, genera negli stessi una visione positiva del corpo insegnante e uno stimolo all'apprendimento.

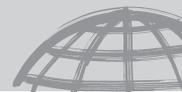
Proseguire gli studi è uno degli obiettivi di chi frequenta i corsi professionali. Per poter superare le difficoltà di accesso, riportate durante il focus group, gli studenti spiegano che è possibile incrementare la preparazione frequentando dei corsi integrativi. Il conseguimento della qualifica e del titolo rilasciato dai corsi integrativi permette l'iscrizione al quarto anno delle scuole superiori e la successiva possibilità di conseguire il diploma di maturità.

L'offerta di corsi per persone adulte all'interno delle agenzie è visto, agli occhi degli studenti che frequentano i corsi per assolvere l'obbligo scolastico, come una ulteriore possibilità di specializzazione, soprattutto quando a frequentare sono persone che stanno seguendo o hanno concluso un percorso formativo nella scuola secondaria superiore.

Tuttavia la possibilità di entrare nel mercato del lavoro dopo aver svolto lo stage e conseguito la qualifica rimane la priorità nelle prospettive di vita degli studenti.

Svolgere il mestiere appreso durante il corso è l'obiettivo principale. Continuare la formazione è spesso percepito come un desiderio generato dall'esperienza lavorativa o come un'alternativa alla mancanza di richiesta della loro figura professionale nel mercato del lavoro.

L'esperienza di stage presso le aziende assume quindi un ruolo fondamentale nel passaggio dalla formazione al lavoro. Gli studenti vengono preparati a tale esperienza non solo tramite l'apprendimento di uno specifico mestiere ma anche grazie ad



una serie di norme sociali apprese durante il corso, ad alcuni esercizi di simulazione dell'attività da svolgere o di situazioni emotive da dover gestire e a corsi sui diritti e i doveri dei lavoratori (ad ex. orari e norme di sicurezza).

Gli studenti sono accompagnati nel processo di entrata nel mercato del lavoro attraverso un'esperienza che valuta il loro lavoro con i parametri della scuola:

...come se tu fossi sempre a scuola, infatti la scuola dà il permesso al datore di lavoro di darti sempre dei voti, oppure mettere, scrivere quello che pensa di te sul lavoro... (Marco)

Se lo stage non è seguito da un'offerta di lavoro, la scuola si assume la responsabilità di trovare altre possibilità lavorative per lo studente. La percezione di alcuni studenti è che la specializzazione consenta più facilmente di conseguire un lavoro:

...non sembra ma se tu fai dei corsi di specializzazione comunque il lavoro c'è sempre, perché qua in Piemonte siamo una sessantina di ragazzi solo, quindi lavoro ce ne sarà sempre... (Marco)

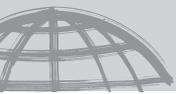
Ovviamente la percezione è legata al ramo di attività, nel caso riportato sopra lo studente frequenta un corso di falegnameria, mentre per le ragazze che frequentano il corso da parrucchiera la percezione è ben diversa:

...mentre da noi no, perché di parrucchiere ce ne sono tantissime, tipo solo a... l'altro giorno abbiamo fatto un calcolo ce ne sono più di trentacinque, dove abito io, io vabbé ho trovato già posto di lavoro da un anno, però siamo in tantissime quindi, cioè ... (Monica)

La tipologia di offerta dei corsi di formazione professionale condiziona le possibilità di accedere al mercato del lavoro: dalle opinioni di studenti ed insegnanti emerge che attualmente risultano favorite le attività prevalentemente svolte dal genere maschile.

L'opinione sulla conduzione dell'incontro è stata sollecitata per capire se ai loro occhi era parso che il conduttore inducesse le risposte degli studenti. Le loro risposte hanno sottolineato come le storie fossero uno stimolo a raccontare la loro visione della realtà:

...secondo me, cioè è stato organizzato bene perché comunque ha messo delle basi e poi noi dalle basi abbiamo detto, cioè siamo andati oltre a queste basi e abbiamo detto la nostre opinioni quindi secondo me è stato un buon lavoro... (Monica)



Per concludere la riunione è stata chiesta l'opinione sul significato dell'esperienza vissuta nel gruppo di ricerca. Hanno apprezzato la possibilità di conoscere e di confrontarsi con il pensiero degli altri e come il comunicare apra nuove prospettive nella comprensione degli altri:

...poi comunque scopri cose nuove, cioè parlando con altre persone capisci il loro pensiero e ti metti a confronto... (Valentina)

...Vero, che magari sono persone che vedi tutti i giorni a scuola però non le conosci e con un'intervista... capisci com'è questa persona... (Monica)

Sollecitati sull'utilità della loro presenza, i facilitatori hanno riportato una serie di motivazioni che hanno fatto percepire l'importanza del ruolo svolto:

1. mettere a proprio agio il compagno intervistato;
2. grazie al fatto di essere coetanei, rendere il linguaggio comprensibile all'intervistato;
3. ridurre la diffidenza di chi, più timido o riservato, non riusciva ad esprimere le proprie opinioni davanti a persone sconosciute (gli intervistatori);
4. agevolare la risposta dell'intervistato stimolando la conversazione con le loro opinioni.

Tali risposte hanno messo in evidenza come il ruolo di facilitatore sia stato interiorizzato e svolto con consapevolezza, il coinvolgimento degli studenti ha permesso sia di condividere l'obiettivo sia di motivarli a contribuire attivamente al progetto di ricerca. Infine, gli studenti hanno voluto esprimere il loro pensiero su come partecipare attivamente alle interviste sia stata un'opportunità sia per conoscere personalmente studenti della scuola con cui non si era ancora instaurato un dialogo sia per approfondire rapporti di amicizia preesistenti:

...a me sono capite tre ragazze che salutavo in cortile quando le vedevo così, però non le conoscevo personalmente, quindi ho scoperto tre persone che mi passavo di fianco tutti i giorni, però senza sapere che carattere avevano... e mi stavano anche antipatiche a pelle, però parlandoci alla fine erano persone normalissime e simpatiche... conosci persone che vedi tutti i giorni e non sai assolutamente come sono fatte... (Monica)

...per esempio io con la ragazza che viene in classe con me, che era seduta prima là... siamo sempre attaccate, parliamo e tutto, siamo amiche però per esempio facendogli questa intervista la conosco molto di più, cioè alla fin fine una persona non si finisce mai di conoscerla, perché comunque, scopri quegli altri aspetti, altri lati positivi e negativi, quindi questa esperienza, cioè abbiamo conosciuto molte cose, molti aspetti... (Valentina)



6.1.2 Principali risultati dell'indagine: esperienze a confronto

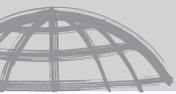
Per avere un quadro complessivo e per permettere il confronto tra le esperienze, si riportano nelle successive tabelle i principali risultati dell'indagine sulla parità d'accesso all'istruzione nei corsi di formazione professionale in Piemonte, suddivisi per aree tematiche di approfondimento:

- polarizzazioni di genere
- orientamento
- motivazioni di scelta
- motivazioni e capacità d'apprendimento
- funzione educativa
- proposte di miglioramento

LE POLARIZZAZIONI DI GENERE

Esperienze a confronto	
Insegnanti	Studenti
Classi polarizzate più problematiche delle classi miste	Classi femminili più problematiche delle classi maschili
Fondamentale funzione dell'orientamento per destrutturare gli stereotipi di genere	L'elevato numero di studentesse per classe genera situazioni di conflitto
Tipologia d'offerta dei corsi alla base della polarizzazione	Un ridotto numero di studentesse per classe stimola il sostegno reciproco
Particolarmente problematiche le classi polarizzate al femminile	Nelle classi maschili possibili situazioni di contrasto spesso attenuate dalle dinamiche di gruppo
Clima e disciplina positivamente influenzati dall'eterogeneità	Interesse per l'eventuale possibilità di frequentare materie di base, trasversali ai corsi, in classi miste

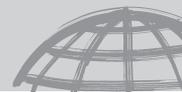
Fonte: Ires Piemonte



L'ORIENTAMENTO

Esperienze a confronto		
Insegnanti	Studenti (Interviste)	Studenti (Focus Group)
Orientamento come indirizzamento verso un percorso ritenuto più semplice	L' orientamento non sembra essere stato vissuto con piena consapevolezza	Amici come principale canale d'informazione
Essere una sperimentazione inquadra il corso professionale come situazione di ripiego	Gli insegnanti ricoprono un ruolo fondamentale nell'orientamento degli studenti.	Importanti attività d'orientamento organizzate dalle Agenzie
	Gli studenti apprezzano gli opuscoli informativi che illustrano l'offerta formativa (corsi professionali e scuole) del territorio.	Orientamento non chiaro sull'orario di frequenza dei corsi

Fonte: Ires Piemonte



LE MOTIVAZIONI DI SCELTA

Esperienze a confronto		
Insegnanti	Studenti (Interviste)	Studenti (Focus Group)
Il negativo esito accademico dello studente	Difficoltà ad apprendere materie teoriche e propensione verso la dimensione pratica del sapere	Ritenere facile il corso di formazione professionale: si impara a “saper fare”
La gratuità del corso	Incomprensione dell'importanza e dell'utilità delle materie teoriche	Non aver voglia di studiare: preferenza per le conoscenze pratiche
La realtà locale in cui opera l'Agenzia e la prossimità con il domicilio dello studente	Imparare un mestiere richiede responsabilità, doti e abilità.	Conseguire una qualifica per accedere al mercato del lavoro
Il percorso di istruzione temporalmente breve e ritenuto facile	Alternativa ad un percorso scolastico caratterizzato da esiti negativi	Maggiori possibilità di scelta della tipologia di corso per i ragazzi rispetto alle ragazze
Il rifiuto verso un modello scolastico troppo teorico	Imparare un lavoro che coincida con una passione e un interesse.	Positiva influenza sulla motivazione della possibilità di passare in istituto secondario superiore
La possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro e avere un'indipendenza economica	Desiderio di imparare un mestiere per poter entrare nel mondo del lavoro	
L'opportunità di reinserirsi in un Istituto secondario superiore	Possibilità di ottenere una qualifica che certifichi le competenze apprese	

Fonte: Ires Piemonte



MOTIVAZIONI E CAPACITÀ D'APPRENDIMENTO

Esperienze a confronto		
Insegnanti	Studenti (Interviste)	Studenti (Focus Group)
Il contesto: la famiglia, la cultura, il gruppo dei pari	L'insegnamento centrato su attività di laboratorio e di stage	Supporto di amici (rete di informazioni), famiglia, professori ed assistenti sociali (sostegno alla scelta)
L'emotività: senso di frustrazione o soddisfazione	Il rapporto con gli insegnanti e con i compagni	Superare le prime difficoltà legate alle materie e all'orario
L'approccio: la considerazione dei corsi di formazione professionale	L'obiettivo di essere preparati per entrare nel mondo del lavoro.	Opinione nei confronti della scuola influenzata dalle relazioni tra pari
Il confronto: il saper fare	Soddisfazione di imparare "cose utili" e il riconoscimento per l'impegno	Impegno di ciascun studente decisivo nell'apprendimento

Fonte: Ires Piemonte



LA FUNZIONE EDUCATIVA

Esperienze a confronto		
Insegnanti	Studenti (Interviste)	Studenti (Focus Group)
Percorso di sviluppo della motivazione e delle aspettative	Capacità di relazionarsi con gli adulti	A distanza di un anno sono soddisfatti della scelta, in particolare grazie al metodo di insegnamento
Socializzazione degli studenti	Condivisione di culture diverse	Sostegno fondamentale soprattutto all'inizio del corso
Condivisione di una serie di norme da rispettare	Apprendimento di regole di comportamento per il mondo del lavoro	
Capacità di attenuare sentimenti di contrasto verso il sistema educativo		
Preparare lo studente ad affrontare lo stage in azienda		

Fonte: Ires Piemonte



PROPOSTE DI MIGLIORAMENTO

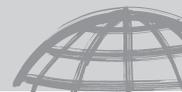
Esperienze a confronto	
Insegnanti	Studenti
La riprogettazione delle figure professionali e della relativa tipologia d'offerta dei corsi	Migliorare l'attività di orientamento. Un esempio sono gli opuscoli informativi disponibili in più lingue
Il miglioramento, in termini organizzativi del servizio, dell'orientamento	Consolidare l'importanza di una cultura di base teorica
Il cambiamento nelle attitudini, nelle aspettative e nella richiesta come risultato di un buon orientamento	Inserimento di più lingue straniere
L'inserimento dell'ora di educazione fisica nei programmi dei corsi di formazione professionale	Inserimento dell'ora di educazione fisica

Fonte: Ires Piemonte

6.2 Intenti, propositi e indicazioni per l'attuazione concreta delle tematiche di genere.

“Educare con differenza, educare alle differenze”... quale affermazione meglio di questa può riassumere in sé la funzione orientante e autenticamente formativa dell'intervento educativo?

Costruire la propria vita, come? Compito arduo e sicuramente difficile per chi si accinge, all'uscita di un percorso scolastico durato 8 anni (scuola primaria più scuola secondaria di primo grado), a prendere in mano il proprio futuro e scegliere 'cosa farà da grande'. Occorre che il percorso formativo sia stato improntato al raggiungimento di una solida autonomia critica e decisionale, cosicché gli studenti sappiano attribuire un senso ai propri comportamenti quotidiani, siano capaci di interpretare gli eventi esterni per capire in quale contesto si muovono, sappiano affrontare e superare le difficoltà senza timore delle frustrazioni e dimostrino capacità proattive, prospettando obiettivi e mete da raggiungere nell'ambito dei propri interessi e delle attitudini personali.



Il ruolo delle Istituzioni Educative è fondamentale; non basta orientare alle scelte, è indispensabile educare ad una 'cittadinanza di genere', promuovere una 'cultura della non discriminazione' che a volte non incontra l'attenzione e la sensibilità che le sono dovute.

Educare equivale a porre attenzione alle differenze e alla pluralità delle stesse, non semplicemente una differenziazione tra 'maschile e femminile'; la storia dei femminismi e dei successi è esemplare ed è di stimolo a valorizzare le differenze soggettive (non soltanto femminili).

Pensiamo a quanto è importante per ciascuno di noi il fatto di essere accettato dagli altri e di essere riconosciuto per il valore della differenza, senza imposizione. "... per compiere questo percorso mancano ancora le parole, mancano le società, le distanze, gli spazi, i luoghi, il desiderio e la volontà. Ci mancano le maglie simboliche, poiché una relazione tra differenti richiede un sapere e un dire differenti. Imparare a esistere diversamente, cioè vivere diversamente. Con diritto. Non per mano di altri" (Padan e Sangiuliano, 2008).

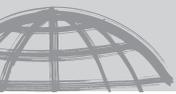
Occorre che l'educazione faccia leva sul valore delle diverse esistenze, cogliendo la pluralità delle intelligenze (Gardner, 2005) e la multidimensionalità della mente (Bruner, 2003), nonché i diversi stili cognitivi (Sternberg, 1996). In tal modo si consentirà ad ogni individuo di realizzare se stesso, le proprie aspirazioni e di massimizzare i risultati, valorizzando le eccellenze e garantendo l'equità intesa non soltanto in senso distributivo, ma come principio qualitativo.

È importante supportare nel modo più adeguato il percorso di scelta che i ragazzi si trovano ad affrontare: scegliere comporta un'esperienza di transizione da una realtà consolidata alla novità. Chi si trova protagonista di questa transizione deve saper mediare tra continuità e cambiamento e può sentirsi spaesato; perché questo cambiamento sia positivo, occorre mettere in campo delle scelte calibrate che tengano conto delle risorse personali, delle informazioni corrette e complete e del confronto critico (con insegnanti, genitori, esperti, amici), dal quale devono emergere tutte le alternative possibili senza alcun tipo di preclusione dovuta a stereotipi sociali.

L'educazione alle scelte deve essere ampiamente inclusiva; occorre partire dalla ricerca di identità, attraverso le differenze di genere, per esaminare la trasformazione dei modelli maschili tradizionali e la de-istituzionalizzazione del ruolo femminile, anche in rapporto alle richieste del mercato del lavoro nell'epoca della società globalizzata.

Le agenzie educative devono far acquisire consapevolezza nei ragazzi e nelle ragazze sul tema "essere maschi e femmine nella scuola" e mettere in evidenza il rilievo assunto dall'appartenenza ad un "genere" sia per l'accesso al mondo del lavoro, sia per le successive progressioni di carriera, evidenziandone gli aspetti positivi e gli elementi critici.

È altresì importante introdurre, nelle azioni di orientamento, dei percorsi finalizzati ad offrire un panorama di scelte il più ampio possibile per la prosecuzione degli studi,



coinvolgendo le istituzioni di parità e presentando modelli di successo che abbiano fatto scelte ritenuti poco tradizionali per le donne o per gli uomini.

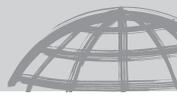
In tale ambito, all'interno delle Istituzioni Scolastiche, è necessario promuovere iniziative volte ad introdurre gli aspetti educativi di genere nella didattica delle scuole di ogni ordine e grado, attuando delle forme di didattica orientativa e coinvolgendo i soggetti presenti sul territorio che hanno competenze in ambito scolastico.

Si ritiene utile sostenere l'elaborazione di modelli didattici (di tipo orientativo) adatti ad essere diffusi, trasferiti e replicati su un ampio numero di scuole. Occorre creare una rete sul territorio e favorire l'informazione e la comunicazione tra le Istituzioni Scolastiche e le Istituzioni di Parità ed altri soggetti impegnati nella promozione delle Pari Opportunità secondo modalità da definire, affinché il lavoro sinergico consenta di raggiungere gli obiettivi che ci si prefigge.

L'Ufficio scolastico Regionale per il Piemonte si impegna ad intensificare il sostegno ad interventi mirati allo sviluppo della cultura di genere nelle scuole di ogni ordine e grado. Intende promuovere, attraverso specifiche iniziative, la diffusione delle esperienze educative e formative tramite materiale fruibile da più soggetti nei diversi contesti territoriali sostenendo, sul territorio piemontese, la disseminazione di buone pratiche sulle tematiche di genere.

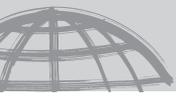
L'auspicio conclusivo va a tutti coloro che sono coinvolti nel delicato compito educativo - formativo, affinché riflettano sulle idee e sugli spunti qui proposti e si adoperino per mettere in atto ciò che qui viene espresso in potenza.

Solo così si avrà la garanzia di un progressivo miglioramento della consapevolezza individuale nel momento della scelta, una scelta che sarà la pietra d'appoggio su cui costruire il percorso di vita sia esso mirato a proseguire la carriera scolastica, sia finalizzato al mondo del lavoro, ma sempre nella certezza di aver operato una scelta equilibrata, libera da condizionamenti di sorta e aperta alle richieste provenienti dalla società in cui si è inseriti.



7 Bibliografia

- BRUNER, J., (2003), *La mente a più dimensioni*, Editori Laterza, Roma.
- CARDANO M. (2002), *Tecniche di ricerca qualitativa*, Libreria Stampatori, Torino.
- CARNEIRO, P. E HECKMAN, J. (2003), Human Capital policy. In J. Heckman e A. Krueger, *Inequality in America*. Cambridge, Mass: MIT Press
- CORRAO, S. (2000) *Il Focus Group*, Franco Angeli, Milano
- DEMAZIÈRE, D. E DUBAR, C (2000) *Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche*. Raffaello Cortina Editore, Milano. (1996), «*Récits d'insertion et mondes socio-professionnels. Analyse d'entretiens de jeunes peu diplômés et sortis de l'école en 1986*», in *Travail et emploi*, 69, 55-69.
- GARDNER, H., (2005), *Educazione e sviluppo della mente. Intelligenze multiple e apprendimento*, Centro Studi Erickson, Trento.
- GOBO, G. (2005) *L'analisi semiotica del Focus Group. Il caso della comunicazione pubblicitaria*. Rivista *Sociologia e Ricerca Sociale*, fascicolo 76-77
- JUHN, C., MURPHY, K. E PIERCE, B. (1993) *Inequality and rise in returns to skills*. *Journal of Political Economy*, 101: 410-42
- KING, N. (2004) *Template Analysis*, in G Symon e C. Cassel (Ed.) *Qualitative methods and analysis in organizational research*. London: Sage
- MAGGIONI, G. (2004) *Diventare genitori. L'analisi qualitativa delle scelte di maternità*, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" – Istituto di Sociologia
- MELUCCI, A (1998), *Verso una sociologia riflessiva*, Il Mulino, Bologna
- MIGNOSI, E. (2007), *Formare in laboratorio: Nuovi percorsi universitari per le professioni educative*, Franco Angeli Editore, Milano, Collana Condizionamenti Educativi



- OBERMEYER, C. M. (1997), Qualitative methods: A key to a better understanding of demographic behavior?, *Population and Development Review* 23(4), 813-818
- OECD (2007) *PISA 2006. Science Competencies for Tomorrow's World*, Paris.
- Padoan, I., E. Sangiuliano, M., (2008), *Educare con differenza. Modelli educativi e pratiche formative*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- PERRICONE, G. E POLIZZI, C. (2004) *Dal mondo delle "ombre" al mondo delle "idee". Un viaggio nella formazione degli educatori*, Franco Angeli, Milano, Collana Serie di Psicologia
- REGNI, R. (2004), *Geopedagogia*, Armando Editore, Roma.
- RICOLFI, L. (a cura di) 1997, *La ricerca qualitativa*, NIS, Roma, Roma
- THOMAS, W. I. E ZNANIECKI, F. W. (1918-1920) *The Polish peasant in Europe and America. Monograph of an immigrant group*. University of Chicago Press
- STERNEBERG, R. J. (1996), *Stili di pensiero*. Erickson, Trento.
- ZUFFO, R.G. (1997) Apprendimento manageriale ed evoluzione organizzativa. La qualità della relazione tra crisi e sviluppo aziendale, *Immagini emergenti della leadership nelle organizzazioni*, a cura di C. Kaneklin e M.C. Isolabella, Vita e Pensiero, Milano, p.169-183

